



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 18 LUGLIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ANCI-IFEL, NESSUNA POLITICA FISCALE AGGRESSIVA DOPO TAGLI ICI 7

VIA LIBERA DEFINITIVO SENATO AD ABOLIZIONE ICI PRIMA CASA 8

PRESENTATO IL MODELLO, STOP A FINANZA DERIVATA 9

WWF, NEL 2007 UN DANNO DA 640 MLN. AD ALTO RISCHIO 17 AREE..... 10

CONFSERVIZI CHIEDE AL GOVERNO UN INCONTRO URGENTE 11

SU REGOLARITÀ ATTI RISPONDE AGENTE NON AGENZIA 12

IL SOLE 24ORE

LA CULTURA DELLE RIFORME E I SACRIFICI NECESSARI 13

FEDERALISMO, SVOLTA CONDIVISA..... 14

VIA LIBERA AL DL ICI: TRENTA GIORNI PER SANARE GLI ERRORI..... 16

Entro il 29 agosto le proposte delle banche ai clienti sui mutui casa

RATE UGUALI AL 2006 MA IL DEBITO SI ALLUNGA..... 17

L'ALTERNATIVA - Il cliente può scegliere di stipulare un contratto con un altro istituto grazie alla portabilità delle garanzie

L'IMPOSTA COMUNALE TROVA NUOVE ESENZIONI..... 18

LA SOLUZIONE - Per determinare gli immobili sottratti all'imposta si può fare riferimento sia ai regolamenti che alle delibere

SINDACI «IN ROSSO», TAGLI DEL 30% 19

Scure sugli stipendi di chi non rispetta il Patto - Ai Comuni 200 milioni in meno

SUI SERVIZI LOCALI UNA RIFORMA A METÀ: LA LEGA L'HA SVUOTATA 20

MINISTERI, DOTE RIDOTTA DI 300 MILIONI 21

Tremonti: dalla Robin tax 4 miliardi per salvare i servizi sociali - Scudo sulle Authority

CALDEROLI PARTE DAL MODELLO REGIONI 22

FEDERALISMO SOSTENIBILE - Alla base del piano del ministro c'è l'analisi dei costi standard dei servizi e l'introduzione di tributi propri e compartecipazioni

VISITA FISCALE SEMPRE OBBLIGATA..... 23

Anche per un giorno di malattia - Riduzioni di paga differenziate

ENTRATE IN CAUSA SOLO PER I RUOLI 24

CODICE APPALTI, RITOCCHI PROMOSSI 25

L'OBIEZIONE - Ma Palazzo Spada propone di cancellare lo strumento del promotore per il finanziamento privato di opere pubbliche

IMMOBILI NON CENSITI, IL TERRITORIO RILANCIA 26

ITALIA OGGI

BASSOLINO ORA DEVE TASSARE I RIFIUTI..... 27

Aumenti delle tariffe retroattive per smaltire la monnezza

PRESSIONE FISCALE, PREMI ALL'INVERSO	28
<i>Avvantaggiati gli enti che hanno già aumentato le tasse</i>	
COSTI DELLA POLITICA, AL VIA LA CERTIFICAZIONE DEI RISPARMI	30
CONTRATTI, CORRETTIVO DA RIVEDERE	31
<i>Bocciatura per project finance, qualificazioni e collaudi</i>	
SINDACI E VIGILI IN TRINCEA SENZA ARMI.....	32
ATTI DI SPESA DE MATERIALIZZATI	33
UN FORFAIT PER L'ASSESSORE	34
<i>Conta la data d'iscrizione alla forma pensionistica</i>	
RIMBORSI, ISTANZE A PIOGGIA	36
<i>Sui tavoli dei comuni richieste dei concessionari</i>	
QUOTE INESIGIBILI, DOMANDE DI RESTITUZIONE KO	37
UN CAOS DA F24 PER L'ICI	38
ECCO LA VIGILANZA SUGLI ESPATRI.....	39
<i>Ma la nuova norma non tiene conto dei costi degli uffici</i>	
IMPIANTI SPORTIVI A REGISTRO FISSO	40
<i>Iva ordinaria per i canoni per l'affidamento in gestione</i>	
LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI ATTENDE I DECRETI DELEGATI.....	42
P.A., PARTE LA GUERRA AI FANNULLONI	43
<i>Visita fiscale subito. E stipendio ridotto nei giorni di malattia</i>	
LA REPUBBLICA	
REGGIO CALABRIA, LA CASERMA DEI FANNULLONI	44
<i>Alla "Mezzacapo", chiusa da mesi, 2 militari e 19 civili pagati per non far nulla</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
COSTE, LA LINEA DURA DELLA REGIONE.....	45
<i>"Saranno commissariati i comuni che non difenderanno il territorio"</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
LA FINANZA IN COMUNE, COMPUTER NEL MIRINO	46
<i>Dubbi sulle spese per programmi fuorilegge e sistemi operativi non in regola</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
IL SISTEMA DI CONTROLLO SULLE SPESE DELLA REGIONE.....	47
L'ASSESSORE A CACCIA DI FANNULLONI.....	49
<i>"Licenziare chi ostacola il cittadino" Entro il 22 luglio dovrà essere fornito lo stato delle procedure in corso</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
"PER LA CAPITALE 500 MILIONI A FONDO PERDUTO"	50
CORRIERE DELLA SERA	
«TUTTO FUMO, LE REGOLE GIÀ C'ERANO»	51
<i>Podda (Cgil): esistevano prima del ministro, noi abbiamo chiesto severità</i>	
«IDEA DA RIVEDERE E CI SONO I SOLDI PER I MEDICI?».....	52
CLUB PER PROSTITUTE, COMUNI CONTRO	53

I radicali hanno presentato un ddl per riconoscere, ai fini fiscali, la prestazione di servizi sessuali

LA STAMPA

IL GOVERNO AI COMUNI “RADDOPPIATE LE TASSE” 54

Molgora: «I sindaci mettano più imposte con il federalismo»

“LA LINEA DURA? PUÒ ANDAR BENE MA NO AL TERRORE” 55

«Nel mio Comune c'è chi viene a lavorare in sandali e bermuda»

DALL'UE STOP ALL'ITALIA DEI CONDONI..... 57

Bocciato quello del 2008 sull'Iva: «Favorisce i colpevoli di frode»

IL MESSAGGERO

URGENTE METTERE A DIETA LO STATO LA SOLUZIONE? ESTERNALIZZARE..... 58

LIBERO MERCATO

PAGHINO I COMUNI INDISCIPLINATI..... 59

I COMUNI PRESENTANO IL CONTO «BILANCI IN REGOLA, BASTA TAGLI» 60

IL MATTINO SALERNO

CON WI-FI INTERNET GRATIS ANCHE AL MARE..... 61

IL MATTINO AVELLINO

IMPRONTE, IN 30MILA GIÀ SCHEDATI..... 62

Sono gli avellinesi possessori della carta d'identità magnetica - I dati in un microchip

IL DENARO

CRESCONO LE ADDIZIONALI IRPEF IN TRE ANNI AUMENTI DEL 43% 63

MANOVRA ECONOMICA: BOCCIATURA UNANIME..... 64

PARTE DA CALITRI IL TRENO FEDERALISTA DEL MEZZOGIORNO..... 65

CONFUSIONE SUL GOVERNO DEL TERRITORIO..... 66

GOVERNI LOCALI AI FERRI CORTI CON L'ESECUTIVO..... 67

SI AMPLIA LA RETE DEL CST: ADERISCE S.GIORGIO A CREMANO 69

LA GAZZETTA DEL SUD

PROCEDURE D'INFRAZIONE SCONOSCIUTE IN CALABRIA 70

VERSANTE DELLO STRETTO, IMPORTANTE UN EFFICACE COORDINAMENTO..... 71

Urge raccordare le politiche dell'Ente e dei Comuni per i territori interni

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI****Nuovo testo unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro**

Il 15 maggio u.s. è entrato in vigore il Nuovo Testo Unico in materia di Sicurezza e Salute sul Lavoro (D.Lgs. n. 81 del 09/04/2008). Il Nuovo Testo Unico, oltre che accorpate e contemporaneamente abrogare la più importante legislazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro degli anni precedenti (D. Lgs. 626/94, D. Lgs. 494/96, DPR 547/55, DPR 303/56), apporta anche importanti modifiche introducendo da una parte, nuovi soggetti tutelati ed alcune semplificazioni, e dall'altra aumentando le sanzioni e introducendone nuove tipologie. Per far fronte a quest'ulteriore adempimento dei Comuni, abbiamo attivato uno specifico programma di supporto per uniformarsi in tempo alle disposizioni del TU entro la scadenza del 29 luglio 2008 (le disposizioni di cui agli articoli 17, comma 1, lettera a, e 28), nonché le altre disposizioni in tema di valutazione dei rischi che ad esse rinviano, ivi comprese le relative disposizioni sanzionatorie A tal proposito il Consorzio Asmez propone un ciclo di 3 seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Inoltre, nell'ottica di fornire una assistenza completa ai Comuni, proponiamo un servizio di verifica e aggiornamento al D. LGS. N. 81 del 09/04/08 del Documento di Valutazione del Rischio (DVR) Comunale. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

CICLO DI SEMINARI - INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 24, 30 SETTEMBRE e 16 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 14 - 61 - 04 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/comunita.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

SEMINARIO: TEMATICHE DI CARATTERE ECONOMICO E FINANZIARIO - CONTABILE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, 22 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/economia.doc>

SEMINARIO: GLI APPALTI DI OPERE PUBBLICHE E LE FORNITURE DI BENI E SERVIZI

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, 24 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sistemi.doc>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.165 del 16 luglio 2008 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali

LEGGI E ALTRI ATTI NORMATIVI

Legge 14 luglio 2008, n. 123. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e ulteriori disposizioni di protezione civile.

Decreti presidenziali. Decreto del Presidente del consiglio dei ministri 4 luglio 2008. Proroga dello stato di emergenza nel territorio della provincia di Caserta e zone limitrofe, per fronteggiare il rischio sanitario connesso alla elevata diffusione della brucellosi negli allevamenti bufalini.

Decreto del presidente del consiglio dei ministri 4 luglio 2008. Proroga dello stato di emergenza in relazione alla situazione di inquinamento e di crisi idrica in atto nel territorio dei comuni a sud di Roma, serviti dal Consorzio per l'acquedotto del Simbrivio.

Ordinanza del presidente del consiglio dei ministri 10 luglio 2008. Interventi di protezione civile diretti a fronteggiare il contesto emergenziale in atto nel territorio delle isole Eolie. (Ordinanza n. 3691).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Presidenza del consiglio dei ministri Dipartimento per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione. Decreto 23 aprile 2008. Finanziamento di infrastrutture nazionali e regionali del sistema pubblico di connettività (SPC) e dei servizi "Voce tramite protocollo internet" (VoIP).

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

Agenzia del territorio. Decreto 8 luglio 2008. Accertamento del periodo di mancato funzionamento degli Uffici provinciali di Catanzaro, di Vibo Valentia e di quello della direzione regionale della Calabria.

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Anci-Ifel, nessuna politica fiscale aggressiva dopo tagli Ici

"Nonostante il governo Prodi, con la Finanziaria per il 2008, abbia operato una politica di ulteriore detrazione sull'Ici per l'abitazione principale, nonostante l'annuncio del Governo subito successivo di eliminazione dell'Ici abitazione principale, poi conferma- to con un decreto, i Comuni non hanno 'approfittato' degli eventi per praticare una politica fiscale aggressiva". Questo è quanto emerge dal rapporto IFEL 2008, l'Istituto per la Finanza e l'economia locale dell'Anci. "Tra il 2006 e 2007 - si legge dal rapporto Ifel - hanno ridotto l'aliquota 634 Enti seguiti da altri 200 nell'anno in corso, nel 2008 l'aumento si registra solo per il 4,62% degli Enti mentre una percentuale altissima, parliamo del 95% dei Comuni, ha lasciato le aliquote invariate". "Infatti, - continua l'Ifel nel rapporto - l'aliquota media nazionale (ponderata sul numero degli abitanti) per l'abitazione principale è rimasta invariata dal 2007 al 2008 fermandosi a 5,04‰ senza grandi 'ritocchi' sull'aliquota ordinaria che per il 2008 si discosta da quella dell'anno precedente solo dello 0,40%, passando dal 6,46‰ al 6,49‰".

NEWS ENTI LOCALI

DL FISCALE

Via libera definitivo Senato ad abolizione Ici prima casa

Via libera definitivo del Senato al decreto fiscale che comprende anche l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, la defiscalizzazione degli straordinari per i lavoratori dipendenti del settore privato, norme per la rinegoziazione dei mutui. L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato il provvedimento con 150 voti a favore, 120 contrari e 2 astenuti. Con l'approvazione del Senato diventa così legge definitiva la norma che abolisce l'imposta comunale sulla prima casa di proprietà (Ici) 'congelando' l'innalzamento delle aliquote di tributi e addizionali regionali e locali. L'Ici non è abolita, invece, per le abitazioni signorili (categoria catastale A1), le ville (a8) e i castelli o palazzi di eminente pregio artistico o storico (A9). - **RINEGOZIAZIONE MUTUI** - Introdotta la possibilità di rinegoziare i mutui a tasso variabile accesi per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione dell'abitazione principale, trasformando la rata da variabile a fissa con i tassi applicati nel 2006. I soggetti che hanno acceso un mutuo a tasso variabile prima dell'entrata in vigore del decreto, potranno chiedere alle banche la rinegoziazione, al fine di ridurre l'importo delle rate. Entro il 29 agosto arriveranno ai possessori di mutui le proposte dalla banche. Un ordine del giorno presentato dalla Lega impegna il governo a studiare una norma che limiti le spese notarili o di studi legali per le autentiche delle firme per le pratiche di trasferimento dei mutui (portabilità). - **DETASSAZIONE STRAORDINARI** - Riguarda i lavoratori del settore privato. La legge introduce in via transitoria e sperimentale un regime fiscale agevolato su alcuni elementi della retribuzione dei lavoratori dipendenti (straordinari, premi produzione, una tantum) che sarà effettuato per sei mesi.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO FISCALE

Presentato il modello, stop a finanza derivata

Stop alla finanza derivata e alla spesa storica, sì a nuovi parametri standard e a un fondo perequativo destinato alle regioni meno sviluppate. Questo in sintesi il documento sul federalismo fiscale presentato oggi dal ministro per la Semplificazione amministrativa, Roberto Calderoli, alla conferenza unificata Stato-Regioni. "Non chiedetemi se è il modello A, B o C, è il modello Calderoli", ha commentato il ministro Leghista uscendo

dalla conferenza. "È ineludibile, anche a fronte di queste trattative, dover arrivare entro l'anno al federalismo fiscale", ha ribadito Calderoli che ha poi riferito di aver consegnato ieri il testo ai ministri Fitto, Tremonti e Bossi. Il disegno sul federalismo fiscale illustrato oggi alla conferenza Stato-Regioni prevede "la chiusura con la finanza derivata non prendendo più come riferimento la spesa storica ma utilizzando i costi standard", ha spiegato Calderoli.

"Noi prevediamo di realizzare così una vera autonomia con tributi propri per le regioni e gli enti locali oltre che compartecipazione e tributi derivati, con la necessità di una perequazione rispetto ai livelli minimi (sanità, istruzione e assistenza sociale) garantiti dalla Costituzione". Per il ministro leghista occorre "ristabilire un collegamento tra il centro di spesa e quello di entrata. Per le regioni meno sviluppate ci sarà un fondo perequativo che va a coprire

quelle differenze tra entrata e spesa. Ciascuno - spiega Calderoli - avrà a disposizione un paniere e ci saranno percentuali flessibili". Il ministro leghista ha poi sottolineato che il suo partito ha "accolto dal Consiglio dei ministri e dal Parlamento il fatto che il federalismo fiscale e il codice delle autonomie locali siano collegati di sessione alla finanziaria ed è obbligo quindi che questi siano approvati o bocciati entro la fine dell'anno".

NEWS ENTI LOCALI**INCENDI****Wwf, nel 2007 un danno da 640 mln. Ad alto rischio 17 aree**

Se il 2007 si ricorderà come l'"annus horribilis" per estensione e gravità degli incendi con un danno economico per le foreste bruciate che ha superato i 640 milioni di euro, per il 2008 il WWF chiede di concentrare tutti gli sforzi affinché passi alla storia come l'anno X per la prevenzione contro la piaga degli incendi. L'auspicio è quello di uscire finalmente dalla gestione commissariale per imparare a gestire e governare l'ordinario. Per aiutare la macchina operativa nella lotta contro il fuoco, che lo scorso anno ha mandato in fumo 116.602

ettari di boschi, il 27% dei quali ricadenti in aree protette, il Wwf ha presentato oggi il dossier "Incendiometro 2008" dove si identificano 17 aree più vulnerabili agli incendi estivi e di maggiore pregio naturalistico. Gli 'hot spots' sono principalmente concentrati nel centro e sud Italia e vanno dall'Appennino Tosco-emiliano (Alpi Apuane-Garfagnana), alla Maremma Tosco-laziale, dai Monti del Matese ai Monti Lepini-Ausonici-Aurunci, dalle aree boschive della Campania, Calabria e Basilicata (area Cilento, Val d'Agri, Pollino), alle Murge e valli

fluviali lucane, nel Marchesato di Crotona fino alla Sicilia e Sardegna con 5 aree a rischio ciascuna. In Sicilia: Monti Peloritani-Stretto di Messina, Monti Iblei-tavolati di Ragusa, Madonie, Monti Sicani-Rocca Busambra-colline di Carini, Capo S.Vito-Lo Zingaro-Monte Inici. In Sardegna: Sulcis-Iglesiente, Sarrabus-Gerrei, Gennargentu-Supramonte-Orosei, Monte Limbara, Costa da S.Teodoro a Portobello di Gallura-Bocche di Bonifacio. Purtroppo la media dei Comuni italiani che hanno redatto il catasto delle aree incendiate e' ancora bassis-

sima, circa 1 su 4, ed i vincoli derivanti dalla catalogazione del terreno percorso dal fuoco sono ancora inattivi per buona parte del territorio, il Wwf ha voluto porre l'attenzione proprio su queste aree più vulnerabili scrivendo ai 671 Comuni che ricadono nei 17 'hot spots' per sollecitare l'applicazione di piani di prevenzione e la redazione dei catasti. E' qui che occorre la maggiore prevenzione contro il consumo del suolo e altre attività, tra cui la caccia e il pascolo, per non impoverire ulteriormente il nostro patrimonio naturale più prezioso.

NEWS ENTI LOCALI

SERVIZI PUBBLICI

Confservizi chiede al Governo un incontro urgente

"Il Governo forza la mano sulla riforma dei servizi pubblici locali. La conferma di procedere per decreto però si dimostrerà infruttuosa. Se anche al Senato si persisterà su questa strada la conseguenza sarà una valanga di ricorsi giudiziari e agli organi europei perché sono troppe le forzature, troppe le contraddizioni, enormi le incertezze che provoca". Lo ha dichiarato Raffaele Morese, Presidente della Confservizi, la Confederazione che associa le imprese che gestiscono servizi pubblici locali. "C'è ancora tempo per non infinarsi in una situazione di destabilizzazione e chiediamo al Governo - ha proseguito Morese - un incontro urgente per trovare le soluzioni più adeguate".

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Su regolarità atti risponde agente non agenzia

Nelle liti riguardanti esclusivamente la regolarità o la validità degli atti esecutivi, legittimato passivo deve ritenersi l'agente della riscossione e non l'Amministrazione finanziaria. L'Agenzia delle Entrate, con la circolare n.51/E di oggi, detta agli uffici le istruzioni per gestire le controversie relative all'individuazione del soggetto legittimato nei giudizi sugli atti dell'agente della riscossione. In particolare, tenuto conto dei principi enunciati nella pronuncia della Corte di cassazione a sezioni unite n. 16412 del 25 luglio 2007, riguardanti l'individuazione del soggetto (agente della riscossione ovvero ente creditore) legittimato passivo in caso di impugnazione di avviso di mora non preceduto da cartella di pagamento, la circolare impartisce istruzioni operative agli uffici per la gestione delle controversie incardinate innanzi alle commissioni tributarie, evidenziando che, nelle liti riguardanti esclusivamente la regolarità o la validità degli atti esecutivi, legittimato passivo deve ritenersi l'agente della riscossione.

SCELTE PER GOVERNARE

La cultura delle riforme e i sacrifici necessari

Com'era facilmente prevedibile, l'aver anticipato a giugno - nell'ambito del Dpef - buona parte di quella che avrebbe dovuto essere negli ultimi mesi dell'anno la Finanziaria è servito ad anticipare di qualche mese anche le polemiche che da anni segnano questa occasione. Con una differenza. Che questa volta sembra che il Governo faccia sul serio e abbia deciso di concentrare nel suo primo anno di vita le scelte meno popolari, cioè quei tagli di spesa pubblica corrente tante volte promessi in passato e finora mai realizzati. Come ha ricordato ieri in Parlamento il ministro Giulio Tremonti, la crisi economico-finanziaria internazionale non è certo finita, ma proprio per questo è stato opportuno «aver blindato il bilancio italiano prima dell'estate». Aldilà delle proteste dei settori coinvolti, c'è da riflettere su un problema di metodo che riguarda la "cultura delle riforme", argomento di solito trascurato da un dibattito politico che nel nostro Paese è sempre ideologico. Cosa significa cultura delle riforme con riferimento ai tagli previsti dalla Finanziaria 2009? Significa che per una volta il Governo non può limitarsi a fare solo il lavoro del Parlamento, cioè predisporre il testo di una legge, ma deve anche "governare" la successiva attuazione di quella legge. Cioè garantire - con tutta la pazienza e il buonsenso che queste cose richiedono - che le procedure corrette siano poi adottate, le singole amministrazioni direttamente coinvolte, i risultati desiderati quindi ottenuti. Due successivi livelli di decisione sono necessari. Anzitutto, la minor spesa pubblica degli anni prossimi significa che vi sono cose che lo Stato, o gli enti locali, rinunceranno d'ora in poi a fare, lasciandone il compito ai privati cittadini. Oppure che, pur continuando a dover fare tutto ciò che era già prima promesso, si riuscirà a farlo con meno soldi. La scelta è di enorme importanza e non può certo essere lasciata alla decisione autonoma delle singole unità operative. Nel primo caso infatti si riduce l'area di ciò che è responsabilità del settore pubblico, e si risparmiano quelle risorse perché operano meccanismi di sussidiarietà grazie ai quali i privati risultano più adatti a curare direttamente i propri interessi e bisogni. Il secondo caso è molto diverso. Il settore pubblico continua a essere responsabile dell'offerta di quei beni e servizi, ma deve imparare a farlo in

modo differente, cioè utilizzando meno risorse o impiegandole meglio. Nel primo caso avremmo un settore pubblico ridimensionato, nel secondo più efficiente. Se questa fosse l'unica scelta sempre possibile, è chiaro che molti opterebbero per la seconda soluzione: piacerebbe a tutti un guadagno di efficienza che non riduca i livelli di fornitura dei servizi. Ma a ben guardare, avremo a seconda dei casi l'una o l'altra alternativa possibile e qualcuno dovrà ben assumersi la responsabilità di decidere quando siamo nel primo caso e quando nel secondo. Se ciò non avvenisse, ma si procedesse come già si è fatto in questi anni con nuove spese promesse che superavano gli stanziamenti successivi, la conseguenza inevitabile sarebbe un'ulteriore perdita di qualità dei servizi prodotti, spesso casuale, quasi sempre miope. Cosa succede infatti se i tagli di spesa sono trasversali, cioè generali, ma non presidiati? Succede che anzitutto si "taglia il futuro", cioè si sopravvive senza investire sul futuro e a volte neppure si fanno più le manutenzioni: ci si riduce addirittura a "mangiare" il capitale. Lo fanno le famiglie impoverite e succede anche nel settore pubblico se il vincolo finanziario si fa

stringente e non si vogliono non si possono fare scelte che concentrino i tagli di spesa in alcuni settori precisi. Ovviamente questo sarebbe l'esito peggiore e c'è da sperare che sia evitato. Perché avremmo assieme un settore pubblico ancora eccessivo ma ulteriormente degradato e il risparmio di spesa promesso ai cittadini sarebbe di fatto addebitato loro nel modo peggiore, cioè attraverso una minor qualità della spesa pubblica. Per riuscire a realizzare bene ciò che il Dpef e quindi la Finanziaria 2009 promettono, occorre un grande impegno decisionale e organizzativo che dai singoli ministri deve arrivare fino ai cittadini, passando per tutte le amministrazioni che sono da coinvolgere in qualcosa di radicalmente diverso da ciò cui erano finora abituate. Tagliare veramente la spesa pubblica - mentre ne aumenta ogni giorno la domanda per tante nuove esigenze - non è impossibile, ma è pur sempre difficile, e si richiede molta intelligenza e buonsenso se non vogliamo peggiorare lo stato già precario del nostro settore pubblico.

Giacomo Vaciago

STATO E CITTADINI

Federalismo, svolta condivisa

Le riforme istituzionali sono strategiche per questo Paese almeno quanto quelle per lo sviluppo dell'industria. E sono la riforma costituzionale sostanziale - la cosiddetta bozza Violante, sulla quale è in atto una costruttiva discussione - e il federalismo fiscale. Ho considerato molto importanti, a questo proposito, due interventi svolti nei giorni scorsi dal presidente Gianfranco Fini e dal presidente Massimo D'Alema. Credo che siano stati interventi che qualificano questo Paese, sul versante della classe politica, un Paese che esprime statisti. Come è abbastanza evidente, in base alla Costituzione della Repubblica italiana, la materia del federalismo fiscale non è possibile oggetto di referendum, essendo materia di bilancio e tributaria. Tuttavia, pur non essendo «referendabile», il federalismo fiscale, per scelta di questo Governo - e speriamo per simmetrica scelta anche da parte dell'opposizione - può essere realizzato solo con un consenso generale. Aggiungiamo e notiamo che nel Paese non c'è solo consenso, ma anche convinzione; da ultimo, convinzione e fiducia che viene anche dal Mezzogiorno d'Italia. Registriamo nel Paese la caduta di giustificabili diffidenze: credo che si diffonda, anche al Sud, la convinzione che il federalismo fiscale sia o possa essere una prospettiva positiva perchè protetto dai due fondi di perequazione e solidarietà previsti dalla Costituzione della Repubblica italiana, nella quale profondamente ci riconosciamo. Negli anni passati l'idea del federalismo fiscale applicata all'Italia era indicata sui mercati finanziari come la via per l'Argentina; adesso, forse, c'è quasi l'eccesso opposto, vale a dire che si potrebbe pensare che sia la via per la terra promessa. Credo abbia senso stare a metà; stare a metà vuol dire provarci, farlo, esserne convinti ed essere convinti della possibilità di farlo. Credo che la ricerca del consenso non possa essere limitata solo al rapporto - semplificando - tra destra e sinistra, ma debba essere fatta anche tra centro e periferia, coinvolgendo anche le Regioni e la dimensione municipale, dimensione storica non marginale, ma fondamentale nella vita civile di questo Paese. Credo che la sede giusta, anche perché si tratta di un collegato alla legge finanziaria, sia la Camera dei deputati; non la sede del Governo o di un ministero, ma la Camera politica dei deputati. Credo che sia fondamentale l'accordo tra tutti noi sulla preventiva costruzione di una base di dati condivisi sulle grandezze di finanza pubblica; è fondamentale, prima di fare scelte politiche, avere una base di dati condivisi sulle entrate, sulle uscite, sugli stock, sui flussi, su tutte le dinamiche aggregate. È facile fare esercizi arbitrari, ma è fondamentale fare un esercizio di costruzione di una base di

dati comuni condivisi. Per quanto ci riguarda, tutto è aperto a tutte le scelte, senza pregiudiziali ideologiche o tecniche, sapendo che il quadrante della riforma sarà tra tasse, spese, patrimonio e debito. Alcune ipotesi sulle tasse: non c'è alcuna scelta preconcepita, la discussione è ancora tutta aperta. L'unico obiettivo che ci poniamo, quello fondamentale del federalismo, è l'avvicinamento quanto più prossimo, quanto più forte possibile, tra ciò che si amministra e ciò che si tassa, in modo da stabilire, dal basso verso l'alto, il collegamento fondamentale della democrazia: no taxation without representation. È bellissimo il saggio di Tocqueville sulla democrazia, laddove è scritto che la democrazia inizia dalla pubblicazione del bilancio presso la casa comunale. Crediamo, tra l'altro, che la scelta federalista sia quella strategica per ridurre l'evasione fiscale in Italia. Tutto è possibile in una logica centrale e molto è stato fatto, credo anche con il nostro concorso: la riforma della legge sulle esattorie, la loro nazionalizzazione, che ha rimosso lo scandalo delle esattorie private - che pure per un secolo e passa è stato caratteristico del nostro Paese - è dovuto a una legge finanziaria, l'ultima fatta da noi. Crediamo che l'effettivo contrasto all'evasione fiscale possa venire con il federalismo fiscale, in un Paese che ha 8 mila comuni e più di 4 milioni di partite Iva.

Già nella legge finanziaria c'è un significativo potenziamento della partecipazione dei comuni all'accertamento delle imposte dirette, ma crediamo che la via fondamentale sia quella territoriale. Sulle spese credo che ormai si stia formando un consenso: non partiamo dalla spesa storica, che contiene le distorsioni storiche, partiamo da standard nuovi, comuni, sui quali poi si giocherà al meglio o al peggio; ma certo non possiamo andare avanti con un sistema che nel 2000 spendeva per le invalidità circa 6 miliardi di euro, che oggi, dopo il Titolo V asimmetrico, ne spende più di 12. Un raddoppio delle spese di invalidità non è giustificato dal declino demografico della popolazione, dall'abbattimento sulla nostra popolazione di eventi catastrofici esterni, non è del Nord, del Centro, del Sud, non è di destra, non è di sinistra, non è dei grandi o dei piccoli; è un fenomeno tuttavia insostenibile. Dobbiamo aiutare i veri invalidi, dobbiamo evitare di finanziare falsi invalidi. L'altro prezzo del quadrante è il patrimonio. Nei nostri due programmi elettorali è avanzata l'ipotesi di alienazione di parti importanti del patrimonio immobiliare. La Repubblica italiana ha un enorme passivo collocato sul mercato nella forma di titoli di debito, ha un ancora maggiore attivo attualmente fuori dal mercato: un attivo fatto da beni materiali, immateriali, regionali, comunali e statali.

18/07/2008

È molto difficile ipotizzare che tale enorme patrimonio, credo uno dei più grandi dell'Occidente, possa essere trasferito sul mercato in blocco, di colpo, soprattutto nelle presenti condizioni di mercato. Un'ipotesi che facciamo - ma è solo un'ipotesi - è quella di trasferire tutto il patrimonio pubblico ai Comuni, alle Regioni dove si trovano gli immobili, in modo che siano loro a valorizzare questi beni. Non è un trasferimento, ma è il ritorno alla condizione, alla posizione dove quei beni nella storia si sono formati e costruiti. Credo, insomma, che sia corretta la definizione che ha dato del federalismo fiscale il Presidente della Repubblica ineludibile.

Giulio Tremonti

IL DECRETO SU FISCO E LAVORO - Sì definitivo del Senato Via libera al Dl Ici: trenta giorni per sanare gli errori

Entro il 29 agosto le proposte delle banche ai clienti sui mutui casa

ROMA - «Un aiuto alle famiglie», dice la maggioranza. «Un inganno», ribatte l'opposizione. La battaglia parlamentare sul decreto legge 93/08 si è conclusa ieri, con il voto definitivo del Senato. Per la maggioranza il provvedimento dà una mano alle famiglie, con l'abolizione dell'Ici per la prima casa, la detassazione degli straordinari e la possibilità di rinegoziare i mutui a tasso variabile. Per l'opposizione, però, le misure non portano un beneficio reale a chi si trova più in difficoltà: l'abolizione dell'Ici favorirebbe in realtà le famiglie più abbienti, la detassazione sugli straordinari riguarderebbe una platea limitata di persone e la rinegoziazione dei mutui prolunga il periodo di indebitamento. In ogni caso, con 150 sì, 120 no e due astenuti, senza ricorso al voto di fiducia, il provvedimento arriva in porto, anche se l'opposizione ha avanzato dubbi sulla copertura finanziaria delle misure. A questo proposito, il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, ha ricordato

che il Governo ha inserito nel maxi-emendamento nella legge di conversione del Dl 112/2008, attualmente all'esame della Camera, una norma che "sana" i problemi di copertura evidenziati sul testo del Dl 93. Sul fronte dei Comuni ieri a un convegno dell'Ifel il sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, ha annunciato che dall'assestamento di bilancio 2008 arriveranno 490 milioni di euro per compensare il taglio dei trasferimenti previsti dal decreto Visco-Bersani del 2007 che aveva stimato un recupero di gettito dagli immobili ex rurali e di categoria E pari a 610 milioni. In realtà, gli enti locali sono riusciti a recuperare poco più di 100 milioni. Intanto, entro 30 giorni (dalla pubblicazione della legge in Gazzetta Ufficiale) ai Comuni dovrà essere accreditato il 50% delle somme spettanti per l'abolizione dell'Ici prima casa. Stesso termine anche per la minisanatoria destinata a coloro che, in situazioni di incertezza, non hanno pagato l'imposta e che sono

ora chiamati a versare senza sanzioni, nel caso non l'avessero fatto entro il 16 giugno. Per quanto riguarda i mutui la convenzione prevista tra Abi e ministero dell'Economia è stata siglata a luglio ed entro il 29 agosto le banche dovranno segnalare ai loro clienti le possibilità offerte dalla legge. Intanto, il Governo ha accolto un ordine del giorno del senatore Piergiorgio Stiffoni (Lega) sulla portabilità dei mutui, che punta ad aprire ad altri soggetti, oltre ai notai, gli adempimenti necessari per il passaggio a una banca che pratica condizioni più vantaggiose. Secondo Stiffoni molti cittadini sono stati finora restii a scegliere questa soluzione «a causa degli alti onorari notarili per lo svolgimento delle relative pratiche. La concorrenza - continua - tra i diversi professionisti che si tradurrà in un vantaggio in termini economici per i consumatori». Tra gli ordini del giorno accolti, anche uno che chiede la possibilità di rinegoziare i mutui anche per le piccole

imprese. Accolto dal Governo, nel corso dell'esame del Dl, un ordine del giorno per un'iniziativa legislativa volta a rendere nulle le clausole di massimo scoperto e uno per la predeterminazione della pressione fiscale programmata, ripartita tra i vari livelli di governo. Un altro ordine del giorno accolto richiede un'iniziativa legislativa per prorogare di almeno un anno i termini per la stretta sul cumulo di alcuni incarichi previsti dalla legge sul risparmio. Il Governo si è anche impegnato a valutare la possibilità di estendere l'esenzione Ici per le prime case dei residenti all'estero. Un ordine del giorno (accolto come raccomandazione) chiede la revisione delle rendite catastali in modo omogeneo, per evitare che le case possano continuare a essere considerate signorili o meno a seconda del luogo in cui si trovano.

Antonio Criscione

IL SOLE 24ORE – pag.2

IL DECRETO SU FISCO E LAVORO - Sì definitivo del Senato/Le regole nell'accordo tra ministero dell'Economia e Abi

Rate uguali al 2006 ma il debito si allunga

L'ALTERNATIVA - Il cliente può scegliere di stipulare un contratto con un altro istituto grazie alla portabilità delle garanzie

La conversione in legge del decreto legge 93/08, lo stesso che prevede la soppressione dell'Ici sulla prima casa e la detassazione degli straordinari, modifica in alcuni punti anche la disciplina della rinegoziazione "coattiva" dei mutui. Si tratta, in particolare, delle norme che impongono la stipula di una convenzione tra il ministero dell'Economia e delle Finanze e l'Associazione bancaria italiana (Abi) per permettere ai clienti di pretendere dagli istituti di credito di ripristinare la rata al livello nominale dell'anno 2006, e di rimandare quindi il pagamento delle somme dovute in eccedenza. La prima modifica contenuta nella legge di conversione è la previsione (ancorché forse pleonastica) secondo cui le banche possono praticare anche condizioni migliorative rispetto a quelle dettate nella convenzione tra il ministero dell'Economia e

l'Associazione bancaria. Sul medesimo piano, perché animate dalla stessa "filosofia", devono poi essere collocate altre modifiche dell'originario testo del decreto legge, e precisamente: - la stipula della convenzione lascia comunque salva la possibilità che i clienti ricorrano piuttosto alla procedura di surrogazione (meglio conosciuta nel gergo commerciale come "portabilità del mutuo") anziché a quella di rinegoziazione; - le norme sulla rinegoziazione "coattiva" sono bensì derogabili, ma solo in senso favorevole al mutuatario (e quindi non possono essere derogate se aggravano o rendono peggiorative le condizioni del contraente debole); - lo spread del conto di finanziamento non è più rigidamente fissato nella misura dello 0,50% sull'Irs ma invece «fino a un massimo dello 0,50 per cento». A questo riguardo, occorre ricordare che la rinegozia-

zione "coattiva", come già accennato, ha come esito quello di consentire al mutuatario di pagare da oggi in poi rate di importo analogo a quelle che si pagavano nel 2006, mandando la differenza (tra questo importo e quello che è effettivamente dovuto per contratto) a formare un cosiddetto "conto di finanziamento", il cui ammortamento rateale decorrerà dal momento in cui sarà terminato l'ammortamento del mutuo "normale". Ebbene, questo "conto di finanziamento" produrrà interessi in misura pari appunto alla somma dello spread, applicabile fino a un massimo dello 0,5 per cento, con l'Irs e cioè il tasso interbancario che giornalmente quota i contratti con cui le istituzioni finanziarie scambiano il pagamento degli interessi sui rispettivi prestiti. Un'altra precisazione contenuta nella legge di conversione è quella secondo cui le garanzie già iscrit-

te a fronte del mutuo oggetto di rinegoziazione continuano ad assistere il rimborso del debito che risulti alla data della sua scadenza, e ciò senza alcuna formalità, anche ipotecaria. Viene inoltre introdotta la previsione secondo cui la procedura di rinegoziazione "coattiva" si applica altresì nel caso in cui, per effetto della rinegoziazione, il titolare del conto di finanziamento accessorio sia un soggetto diverso dal cessionario del mutuo nell'ambito di un'operazione di cartolarizzazione con cessione di crediti. In tale ipotesi è previsto, che la surrogazione nelle garanzie opera di diritto, senza alcuna formalità, anche ipotecaria, ma ha effetto solo a seguito dell'integrale soddisfacimento del credito vantato dal cessionario del mutuo oggetto dell'operazione di cartolarizzazione.

Angelo Busani

IL SOLE 24ORE – pag.2

IL DECRETO SU FISCO E LAVORO - Sì definitivo del Senato/Il provvedimento estende i confini dell'agevolazione

L'imposta comunale trova nuove esenzioni

LA SOLUZIONE - Per determinare gli immobili sottratti all'imposta si può fare riferimento sia ai regolamenti che alle delibere

Diventa definitiva l'esenzione Ici per l'abitazione principale. Con l'approvazione del Senato, è stato infatti convertito in legge il decreto che ha previsto l'esonero dal tributo locale in favore della prima casa. La principale novità, rispetto alla versione originaria del decreto legge, è la mini sanatoria per chi ha erroneamente ritenuto il proprio immobile assimilato all'abitazione principale. Costoro hanno trenta giorni, a partire dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, per versare quanto dovuto senza maggiorazioni di sanzioni. L'esenzione riguarda l'immobile posseduto dal contribuente, dove è stabilita la sua residenza anagrafica. È tuttavia possibile provare che, pur in assenza di residenza anagrafica, l'immobile è esente, in quanto costituisce la dimora abituale. Sono, poi, esenti le pertinenze dell'abitazione principale, con le limitazioni di numero e categoria catastale che dovessero derivare da eventuali clausole regolamentari. Restano invece imponibili le abitazioni di lusso (case signorili, ville e castelli) in particolare classificate nelle categorie catastali A1, A8 e A9. Beneficiano dell'agevolazione anche le unità immobiliari assimilate dal Comune all'abitazione principale. In questa ipotesi rientrano non solo le assimilazioni tipiche, ammesse cioè da disposizioni legislative (si pensi alle case assegnate a parenti), ma anche quelle atipiche, cioè individuate dai comuni, senza base normativa. La difficoltà di identificare con esattezza le assimilazioni comunali è alla base di due novità contenute nella legge di conversione. La prima riguarda la circostanza che, ai fini dell'esenzione, valgono sia le clausole regolamentari sia, in genere, le delibere comunali. Probabilmente, lo scopo della modifica è quello di ricomprendere le assimilazioni disposte dal Comune non nell'ambito del regolamento Ici, ma con la delibera annuale delle aliquote.

Tuttavia, la questione riguarda, non tanto il veicolo, quanto la corretta interpretazione della volontà del Comune. La norma richiede infatti che vi sia stata un'assimilazione all'abitazione principale e tale non è, in assenza di pronunciamenti espressi, la casuale coincidenza con l'aliquota adottata per l'abitazione principale. La seconda novità la proroga per il pagamento dell'Ici: c'è tempo trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione (vale a dire dal giorno successivo alla pubblicazione della legge sulla «Gazzetta Ufficiale»). In sostanza, i contribuenti che hanno male interpretato le delibere locali, non applicando l'imposta che invece era dovuta, hanno ancora qualche settimana per rimediare all'errore. Del differimento non potranno beneficiare i proprietari di immobili diversi dall'abitazione principale (per esempio seconde case, aree edificabili e uffici). La disposizione di proroga dei termini, tuttavia, sembra ammettere

una sanatoria più ampia: non solo per chi deve interpretare i regolamenti comunali, ma anche per chi ha sbagliato nell'individuazione dell'abitazione principale. Può essere il caso di chi ha appena acquistato un immobile nel quale non ha ancora stabilito la propria dimora abituale. Per i Comuni, si segnala la possibilità di rinegoziare i contratti di concessione, che hanno per oggetto l'accertamento e la riscossione dell'Ici, per estenderli ad altre entrate. Ciò allo scopo di non pregiudicare i diritti del concessionario che si vede decurtare il compenso per la gestione dell'imposta, commisurato al gettito. Infine, entro trenta giorni dalla legge di conversione dovranno essere fissati i criteri per la quantificazione del minor gettito. Il 50% di tale importo sarà accreditato ai comuni entro lo stesso termine.

Luigi Lovecchio

LA MANOVRA D'ESTATE - *Le autonomie e il fisco* - La protesta -
Per l'Anci le nuove cifre dell'intesa di stabilità «penalizzano i virtuosi»

Sindaci «in rosso», tagli del 30%

Scure sugli stipendi di chi non rispetta il Patto - Ai Comuni 200 milioni in meno

MILANO - Giù del 30% gli stipendi degli amministratori locali che quest'anno non rispetteranno il Patto di stabilità, addio al 75% dell'incentivo Merloni, che i tecnici di Comuni e Province ricevono per la progettazione di opere pubbliche; revisione al ribasso dei compensi dei presidenti e dei consiglieri di amministrazione delle società partecipate. Sono tante le strette destinate agli enti locali dal maxiemendamento al Dl tu presentato ieri dal Governo, "bocciato da Anci e Upi in conferenza unificata. Che contempla però anche qualche voce più amichevole per i conti locali: un fondo di 100 milioni presso il ministero dell'Interno finanzia le iniziative per la sicurezza dei Comuni che firmeranno convenzioni con il Viminale. E anche il Patto di stabilità, pur confermando il suo impianto meritocratico, alleggerisce il trattamento per chi ha i conti in rosso, limando in contemporanea anche i premi ai virtuosi. In caso di mancato rispetto del Patto, dunque, dimagrirà di quasi 2.500 euro l'indennità dei sindaci delle grandi città e di 1.300 quella di chi guida un Comune fra 50mila e 100mila

abitanti. Nessuna riduzione, invece, per i sindaci degli enti sotto i 5mila abitanti. Dietro a sindaci e presidenti si assottigliano anche i compensi di assessori e consiglieri. Dalle sforbiate ai compensi il bilancio dello Stato dovrebbe recuperare 250 milioni di euro, sotto forma di taglio ai trasferimenti ordinari (200 milioni ai Comuni e 50 alle Province). A dieta, come accennato, finiscono anche i cda delle partecipate, dal presidente (il cui compenso scende dall'80% al 70% di quello del sindaco) ai consiglieri (dal 70% al 60%). Anche le Regioni dovranno imboccare la strada dei risparmi, riducendo i compensi dei politici e ridimensionando strutture organizzative e partecipazioni societarie. A loro la norma non dice di più, perché ogni disposizione di maggior dettaglio incontrerebbe lo stop della Consulta. Il meccanismo sulle indennità riservato a Comuni e Province è invece lo stesso usato dalla Finanziaria 2008 per tagliare di 313 milioni i trasferimenti agli enti: in quel caso la somma è stata largamente sovrastimata, come mosterranno a breve le certificazioni sui risparmi reali che

gli enti devono inviare al Viminale (il modello è stato diffuso martedì). Anche su questo fronte, è destinata ad aprirsi una richiesta di rimborso da parte dei Comuni, mentre proprio ieri l'annuncio del Governo di aver "trovato" 500 milioni dovrebbe aver chiuso, solo per i bilanci 2007, la partita sui tagli operati dal Dl Visco-Bersani con la stretta sull'Ici degli immobili rurali. Sempre in campo Ici, arrivano intanto nuovi numeri sul costo dell'abolizione dell'imposta sulla prima casa. A fornirli il rapporto Ifel, presentato ieri, che ha calcolato in 3,2 miliardi il mancato gettito. Il rapporto indaga anche insultati degli enti nel Patto 2007; a consuntivo il contributo dei Comuni secondo l'Ifel ha superato di 2,4 miliardi per la cassa e di 3,3 per la competenza gli obiettivi. Tornando al maxiemendamento, si riduce l'incentivo Merloni, cioè la somma che premia i tecnici delle amministrazioni locali per ogni opera progettata internamente. L'incentivo era pari al massimo al 2% dell'importo base della gara; dal gennaio tre quarti di questa somma finiranno direttamente allo Stato. Anche sul

Patto, il maxi-correttivo introduce alcuni ritocchi. Agli enti in rosso il testo riserva una clausola di salvaguardia, che limita l'importo massimo della manovra al 20% della spesa finale (da chiarire se di cassa o di competenza). Qualche restyling anche sui coefficienti: i Comuni più virtuosi, quelli in avanzo che hanno rispettato il Patto, potranno peggiorare il saldo nel 2009 del 10% (era il 20% nelle versioni precedenti), e i Comuni in rosso, ma che hanno rispettato il Patto, devono migliorarlo del 48% (era il 55%). La novità facilita il compito di molti grandi Comuni (come Milano e Roma) che hanno chiuso il 2007 in disavanzo pur avendo centrato i vincoli di finanza pubblica. Confermata l'esclusione dal Patto dei proventi da cessioni di quote nelle partecipate che siano utilizzati per ridurre il debito o finanziare infrastrutture. Il meccanismo si estende anche agli introiti di vendite del patrimonio immobiliare e di fatto, sottraendo un'entrata al saldo utile, finisce per penalizzare gli enti locali.

Gianni Trovati

INTERVENTO

Sui servizi locali una riforma a metà: la Lega l'ha svuotata

In campagna elettorale, il presidente Berlusconi ha più volte sostenuto che l'Udc ha frenato, in più di un'occasione, l'azione di Governo nel corso della legislatura 2001-2006. La riforma dei servizi pubblici locali era l'esempio più ricorrente che veniva portato in proposito. La riforma dei servizi pubblici locali varata dal Governo, attualmente all'esame del Parlamento, dimostra, oltre ogni ragionevole dubbio, che il problema non era certo l'Udc e che ben diverse erano le resistenze pronte a sbarrare la strada alla modernizzazione del settore! Non serve essere cultori della materia per valutare il testo approvato dalla maggioranza per quello che effettivamente è: una delle riforme peggiori nella sostanza e più raffazzonate nella forma che si potessero anche solo concepire. Rifondazione comunista non fa più parte del Governo. Nondimeno, per quanto riguarda i servizi pubblici locali, le prospettive della liberalizzazione sembrano addirittura peggiorate. Come giudicare la scelta di chi, a parole, predica di mercato regolato, di riduzione della sfera pubblica, di tutela degli utenti, di efficacia, efficienza ed economicità nella gestione dei servizi, ma poi, nei fatti, riproduce atteggiamenti tipici della sinistra radicale ed antagonista, senza neanche averne la censurabile moti-

vazione ideologica? Come giudicare altrimenti la scelta di preservare ad ogni costo la gestione pubblica dei servizi, senza apportarvi i correttivi necessari per liberare energie economiche ed imprenditoriali e garantire servizi migliori a prezzi più bassi? La verità è che, mai come in questo caso, si ha conferma del fatto che, dietro il confuso antiglobalismo mercatista che viene agitato, operano in realtà le pressioni della Lega nord - ovvero, l'asse portante del governo - che intendono mantenere sotto un rigido controllo politico la gestione dei servizi pubblici locali. I profili di criticità del testo approvato in commissione Bilancio sono tali e tanti che si potrebbero passare ore intere ad elencarli uno per uno: la tecnica normativa improvvisata; la mancata previsione di forme di integrazione con la disciplina settoriale (ovvero quella realmente rilevante: trasporti, acqua, rifiuti, gas, energia, etc.) e di una cornice giuridica il più possibile unitaria; la dubbia legittimità del rinvio a successive norme regolamentari per la definizione di diversi aspetti fondamentali della materia (il divieto di azione extraterritoriale, la disciplina delle incompatibilità, la tutela degli utenti, il regime transitorio e via dicendo). Per dare la misura della debacle prodotta nella prospettiva della liberalizzazione dei

servizi pubblici locali dal testo approvato in commissione alla Camera, è sufficiente, tuttavia, soffermarsi sul più macroscopico, in cui è evidente l'impronta lasciata dalla Lega sulla proposta di maggioranza. Per tagliare il nodo gordiano dei regimi monopolistici nella gestione dei servizi pubblici locali, occorrerebbe, da un lato, fissare il principio per il quale l'affidamento del servizio deve avvenire, in via ordinaria, tramite gara pubblica, dall'altro, incentivare gli enti locali ad uscire dal mercato dei servizi pubblici, superando così il palese conflitto d'interessi tra regolatore ed erogatore che caratterizza molte delle gestioni in essere. Ebbene, tutto ciò viene affrontato con consapevole superficialità e con una notevole dose di malcelata furbizia. In astratto, infatti, si prevede che l'unica modalità ordinaria per l'affidamento del servizio debba essere la gara pubblica. In concreto, però, si consentono deroghe al regime ordinario, permettendo agli enti locali di affidare il servizio sia a società in house che a società miste all'uopo costituite, senza - al contempo - fissare limiti stringenti diretti a circoscrivere l'intervento pubblico nell'intero settore. L'unico obbligo previsto per l'ente locale è quello di dare pubblicità alla scelta, motivandola in base ad una analisi di mercato; poi dovrà tra-

smettere il tutto all'Autorità garante della concorrenza e del mercato (o alle eventuali autorità di settore), per - testualmente l'espressione di un parere motivato successivo alla scelta. Ogni ulteriore commento diventa così superfluo: nei servizi pubblici locali, il Governo e la maggioranza hanno scelto la strada della difesa dell'esistente e dei monopoli pubblici. "Concorrenza", "mercato", "servizi migliori a prezzi più bassi per gli utenti" divengono nient'altro che espressioni vuote, scomparse dall'agenda della coalizione al Governo. Tutto il contrario, insomma, di quello di cui avrebbe bisogno il paese in un momento di grave crisi economica e sociale e, cioè, di riforme strutturali come quella che l'Udc propone da tempo proprio in materia di servizi pubblici locali. Riforme che, però, al di là dei consueti e sempre più vacui spots pubblicitari, l'attuale maggioranza parlamentare non sembra per ora avere né la forza, né la volontà di realizzare: in conclusione speriamo, per essere ottimisti, che si tratti solo di una distrazione estiva e che si possa ricominciare da capo, concordemente, un lavoro più serio nell'interesse del cittadino-utente.

Pier Ferdinando Casini

LA MANOVRA D'ESTATE - Il maxi-emendamento

Ministeri, dote ridotta di 300 milioni

Tremonti: dalla Robin tax 4 miliardi per salvare i servizi sociali - Scudo sulle Authority

ROMA - Un'ulteriore sforbiciata di 300 milioni nel 2009 alle spese nei ministeri. L'esclusione delle Authority indipendenti dai tagli della Pa, che dal 2009 saranno del 30% rispetto al 2007 per tutti gli enti. La semplificazione dei dati sulla privacy. Con questi ultimi tre "accorgimenti" il Governo punta a chiudere alla Camera la partita sulla manovra estiva. Queste novità sono state inserite, tra le proteste dell'opposizione per la procedura parlamentare seguita dalla maggioranza, nel maxi-emendamento al decreto formalizzato ieri. Già oggi però rischia di spuntare una nuova versione del maxi-correttivo. In serata dall'Esecutivo trapela l'intenzione di correggere in extremis il testo: durante i lavori parlamentari era stato cancellato l'obbligo per le imprese a comunicare l'assunzione il giorno prima dell'inizio del lavoro, scatenando la reazione di opposizione e sindacati. Ma il governo annuncia ora di essere pronto a correre ai ripari, ripristinando la normativa originaria. Proprio su questa nuova versione il governo dovrebbe porre in giornata la fiducia (già preannunciata). Occorrerà però aspettare fino a lunedì per il

voto, ed ancora di più per il disco verde finale. Il tutto per effetto dell'attacco dell'opposizione, che ottiene di dedicare la giornata di martedì al dibattito sugli ordini del giorno. Del pacchetto di correttivi assorbiti nel maxi-emendamento, che si aggiungono a quelli già approvati dalle commissioni Bilancio e Finanze fanno anche parte la riforma della Finanziaria, l'ammorbidente delle procedure per la copertura delle leggi di spesa (per coprire il "buco" del decreto Ici) e i 400 milioni da destinare alle Regioni in funzione anti-ticket. Modifiche definite marginali dal ministro Giulio Tremonti nel suo intervento a Montecitorio per illustrare il provvedimento. Un intervento ad ampio raggio in cui il ministro si sofferma a lungo sullo scenario economico finanziario internazionale. Tremonti assicura che la manovra del Governo non avrà ricadute negative sulle famiglie. E sottolinea che «andranno tutti al settore sociale» i quattro miliardi di entrate aggiuntive derivanti dall'introduzione della Robin tax. Tremonti afferma che si tratta di una misura in linea con la strategia del Governo per confermare gli impegni presi dal gover-

no Prodi con Bruxelles sulla finanza pubblica: «Ridurre il deficit non aumentando le tasse». Una strategia che ha ispirato il nuovo piano triennale di stabilizzazione dei conti pubblici con cui l'Esecutivo intende anche "salvaguardare" famiglie e imprese e dare nuovo impulso all'economia. Questo piano, per Tremonti (che difende il ritorno alla Banca del sud), può consentire al Paese di far fronte alla crisi internazionale. Una crisi, dice il ministro, che non è finita e che potrebbe addirittura aggravarsi. E che l'Italia deve affrontare con l'eredità del Governo Prodi, fatta di numeri negativi. A citare la parola «crisi» è anche il premier Silvio Berlusconi, che definisce il livello dei prezzi del petrolio «insostenibile» e dipinge l'Italia come un Paese a «crescita zero». Per questo, secondo il premier, è obbligata la strada imboccata da Tremonti: tagliare la spesa, a cominciare da sprechi e privilegi. Tornando alle novità del maxi-emendamento, i nuovi 300 milioni di tagli ai ministeri saliranno a quota 400 milioni nel biennio 2010-2011. Sulla privacy, il testo prevede che «per i soggetti che trattano soltanto dati personali non sensi-

bili» la tenuta di un aggiornato documento programmatico sulla sicurezza «è sostituita dall'obbligo di autocertificazione». Previste modifiche per i contributi per le Radio private (in primis Radio radicale) con il ripristino dei fondi per le radio che abbiano svolto attività di interesse generale. Le autorità portuali, poi, vengono escluse dall'applicazione del "taglia-enti". Sono destinati 3 milioni alla Difesa per la festa del 4 novembre e 2 milioni alle aziende di allevamento (delle api). Confermata la riforma dei servizi pubblici locali con le modifiche volute dalla Lega. Una versione peraltro considerata inefficace da Confindustria e da A.n, che chiede il travaso della riforma dal decreto ad un Ddl ad hoc. Il maxi-emendamento, per il resto, ricalca il testo uscito dalle Commissioni. A partire dalle risorse in più per la sicurezza fino al nuovo meccanismo sui contratti a termine "illegittimi" per i quali sono previste sanzioni: non un passaggio automatico al "tempo indeterminato" ma un risarcimento del datore di lavoro al lavoratore (tra 2,5 e 6 mensilità).

Marco Rogari

Calderoli parte dal modello regioni

FEDERALISMO SOSTENIBILE - Alla base del piano del ministro c'è l'analisi dei costi standard dei servizi e l'introduzione di tributi propri e compartecipazioni

ROMA - Quando a settembre il Consiglio dei ministri varerà il disegno di legge delega sul federalismo fiscale, uno dei «collegati» alla Finanziaria, non avrà compiuto un atto unilaterale. Il testo che verrà trasmesso al Parlamento sarà il frutto del «lavoro comune» compiuto con le Regioni e gli Enti locali. È questo l'impegno politico assunto ieri dal ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, al termine dell'incontro in Conferenza unificata cui ha partecipato anche il collega della Funzione pubblica, Renato Brunetta. Nella sostanza il ministro leghista ha presentato «le linee guida» entro cui dovrebbe muoversi a suo modo di vedere il confronto con Regioni, Province e Comuni; un quadro non lontano dalla «bozza dei Governatori» già presentata a suo tempo al vaglio del

vecchio Esecutivo. Si abbandonerà con gradualità il sistema della spesa storica e della finanza derivata per ripartire dai costi standard dei servizi e il sistema delle perequazioni calibrato sulle capacità fiscali delle singole Regioni. Nella proposta Calderoli di «federalismo sostenibile» vengono confermati i tributi propri e le compartecipazioni alle imposte statali con l'obiettivo di arrivare alla migliore corrispondenza possibile tra il tributo versato e il servizio erogato sul territorio; un principio che dovrà tuttavia rispettare il dogma dell'invarianza della pressione fiscale complessiva. Le autonomie potranno inoltre contare su un «paniere fiscale flessibile e territoriale», ha spiegato Calderoli, «e ognuno sceglierà, ad esempio, se per certe imposte alcune categorie, o magari tutti i cittadini, sono esenti».

La perequazione, infine, sarà totale sulle prestazioni essenziali garantite dalla Costituzione: la sanità, l'istruzione e l'assistenza sociale. Nulla è trapelato sui livelli di autonomia fiscale che verranno assegnati ai diversi enti territoriali, se le Regioni avranno un ruolo di coordinamento più forte, quale sarà l'imposta di compartecipazione delle province e che riconoscimento avranno le città metropolitane. Particolari su cui, evidentemente, si lavorerà nelle prossime riunioni. Calderoli, che due giorni fa ha presentato il suo testo ai colleghi Raffaele Fitto e Giulio Tremonti, vorrebbe fare almeno altre due riunioni in sede di Conferenza unificata prima delle ferie, per poi arrivare a settembre a un confronto conclusivo sul testo che andrà in Consiglio dei ministri. «Le linee guida illustrate dal ministro

Calderoli in alcuni punti colgono la sostanza di un nostro documento - ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani - vogliamo che siano garantiti i livelli minimi essenziali di assistenza con il 100% di perequazione perché non si può tenere il Paese in condizioni diversificate». I Governatori hanno insistito sull'attenzione particolare che deve essere riservata al trasporto pubblico locale, e ai sistemi premiali da riconoscere alle Regioni virtuose. Mentre una critica è stata sollevata (dall'esponente della Regione Veneto) sull'idea di non incidere, in sede di attuazione del federalismo fiscale, sulle prerogative delle Regioni a Statuto speciale.

D. Col.

FUNZIONE PUBBLICA - Una circolare del ministero fornisce le indicazioni sulla stretta anti-assenteismo

Visita fiscale sempre obbligata

Anche per un giorno di malattia - Riduzioni di paga differenziate

MILANO - La visita fiscale nei confronti dei dipendenti pubblici assenti per malattia è «sempre obbligatoria», anche quando l'ufficio viene "disertato" per un giorno solo. Il controllo può non scattare solo quando «un eccezionale carico di lavoro o urgenze della giornata» impediscono ai medici fiscali di effettuarle. Il taglio alle buste paga dei dipendenti pubblici nei primi 10 giorni di malattia, poi, è destinato a diversificare i suoi effetti a seconda dei comparti del pubblico impiego. E le prime distinzioni emergono già dalla circolare 7/2008, diffusa ieri dal dipartimento della Funzione pubblica, in cui Palazzo Vidoni offre l'interpretazione "autentica" della stretta anti-assenteismo disposta dall'articolo 71 del D1 112/2008. Per gli statali di area I, ad esempio, la scure dei primi 10 giorni di malattia divide in due la retribuzione di posizione: una parte fissa sopravvive alla stretta, e continua a essere percepita an-

che per i giorni di assenza insieme allo stipendio tabellare, alla tredicesima e agli assegni ad personam. Nel comparto Regioni ed enti locali, invece, la parte fissa della retribuzione di posizione non esiste, e tutta la voce finisce nel calderone del' trattamento «accessorio» destinato a essere spazzato via nei primi 10 giorni di assenza. Del resto, chiarisce la Funzione pubblica nella circolare diffusa ieri, il confine fra il trattamento «fondamentale», che non patisce l'assenza per malattia, e quello accessorio che viene tagliato, è fissato dai contratti collettivi, in virtù di quanto stabilito dall'articolo 45 del Dlgs 165/2001. Intorno al testo di ogni intesa, quindi, è destinato a scatenarsi il braccio di ferro delle interpretazioni, spesso con sfumature ulteriori all'interno dei singoli comparti. Ancora da chiarire, ad esempio, la sorte dei compensi ai segretari degli enti locali, e l'eventuale differenziazione in base alla pre-

senza o meno dell'incarico di direttore generale. L'assenza del dipendente, ricorda inoltre Palazzo Vidoni, accende il semaforo rosso anche per la distribuzione di tutte le somme legate alla contrattazione integrativa. Il principio è semplice, e stabilisce che i fondi per remunerare la produttività e incentivare i risultati non possono finire nelle tasche di chi è assente. Ma per bloccare la creazione di qualsiasi automatismo in senso contrario, la circolare, forse già avvertita di pressioni sindacali al riguardo, sente il bisogno di precisare che questo principio non si traduce in un via libera incondizionato alla retribuzione incentivante per chi non è assente. La presenza, insomma, è una condizione necessaria ma non sufficiente per ottenere queste risorse, che vanno distribuite solo per premiare «l'effettivo apporto partecipativo» dei dipendenti ai «programmi di produttività». Sulle modalità di certifica-

zione, la circolare conferma l'orientamento "morbido" di Palazzo Vidoni, che considera validi anche per le malattie reiterate o prolungate i certificati prodotti dai medici di base. Lo stop previsto dalla manovra d'estate riguarda solo i medici privati; in nessun caso, inoltre, la certificazione può riportare la diagnosi. La circolare ha riaperto la polemica politica sull'assenteismo nella Pa. Per il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, che ha annunciato per settembre l'avvio di un osservatorio e la fornitura di dati ad ampio raggio, la «campagna culturale» avviata da Palazzo Vidoni ha già ridotto del 20% le assenze per malattia. Dal Pd, invece, il viceministro ombra del Lavoro Cesare Damiano parla di «misure pesanti e inique».

Gianni Trovati

CONTENZIOSO TRIBUTARIO

Entrate in causa solo per i ruoli

Gli atti tributari sono impugnabili per vizi propri: questo significa che il Fisco può essere chiamato in causa solo in caso di contestazioni - rivolte alle cartelle - riguardanti la mancata notifica del provvedimento. In ogni altro caso, l'unico soggetto legittimato a resistere in giudizio è il concessionario. Sono queste le direttive contenute nella circolare n. 51, diffusa dall'agenzia delle Entrate, per la gestione del contenzioso tributario. Secondo l'Agenzia, nei casi in cui vengano citati gli uffici per questioni concernenti la regolarità e la validità degli atti di riscossione, deve essere eccepito il difetto di legittimazione passiva. Se il ricorrente, poi, effettua il ricorso facendo valere vizi riferibili alla pretesa tributaria, è l'agente di riscossione a dover chiamare in causa l'ufficio, per evitare gli effetti di un'eventuale

condanna. Nell'ulteriore ipotesi in cui, invece, vengano contestati sia il ruolo che la cartella, l'ufficio locale dell'Agenzia deve predisporre le controdeduzioni, limitatamente ai vizi riguardanti la pretesa tributaria. L'individuazione dei quali vizi, peraltro, serve a determinare quale sia la Commissione tributaria provinciale competente. Se il ricorso è proposto nei confronti dell'amministrazione che ha formato il ruolo, per esempio, è competente il giudice del luogo in cui ha sede l'ufficio. L'esigenza di questi chiarimenti è emersa in seguito alla tesi che le Sezioni unite della Corte di cassazione, con la sentenza 16412/2007, hanno formulato a proposito del soggetto legittimato a resistere in giudizio e alle possibili complicazioni derivanti dalla chiamata in causa dell'ente creditore o dell'agente di riscossione. I

giudici di legittimità sostengono che la cartella costituisce il presupposto per la notifica dell'avviso di mora, ma chiariscono che i due atti hanno funzioni diverse: il primo consente la notifica del ruolo, il secondo preclude l'espropriazione forzata. L'omissione della notifica della cartella, di conseguenza, «costituisce vizio procedurale, che comporta la nullità dell'atto consequenziale notificato». La scelta - impugnare il vizio di notifica, o contestare radicalmente la pretesa tributaria - è rimessa al contribuente, che, peculiarità della sentenza, può anche decidere se esercitare l'azione nei confronti dell'ente creditore o del concessionario, «senza che tra costoro si realizzi un'ipotesi di litisconsorzio necessario». Per la Cassazione, la correttezza del procedimento di formazione della pretesa tributaria esige quindi il rispetto della sequenza or-

dinata di determinati atti, affinché possa venir garantito un efficace esercizio del diritto di difesa. Spetta infine all'esattore valutare l'opportunità di chiamare in causa il Fisco, per renderlo partecipe delle responsabilità della gestione del processo. Punto, quest'ultimo sul quale l'Agenzia si trova in disaccordo. In realtà, ruolo e cartella sono due atti distinti, soggetti a termini diversi: l'uno è formato dall'amministrazione creditrice, l'altra dal concessionario. Sarebbe necessario chiamare in causa l'autore dell'atto al quale il vizio o l'errore è riferibile. In sede di ricorso, dovrebbe poi essere individuato correttamente il vizio denunciato. Altrimenti, il concessionario potrà sempre eccepire il difetto di legittimazione passiva.

Sergio Trovato

CONSIGLIO DI STATO - Il parere dei giudici

Codice appalti, ritocchi promossi

L'OBIEZIONE - Ma Palazzo Spada propone di cancellare lo strumento del promotore per il finanziamento privato di opere pubbliche

ROMA - Dal Consiglio di Stato arriva un sostanziale via libera al terzo decreto correttivo del Codice degli appalti, con qualche puntuale osservazione e con un originale proposta di cancellare lo strumento del promotore per il finanziamento privato di opere pubbliche. Ieri Palazzo Spada ha trasmesso a Governo e Parlamento le proprie osservazioni sull'ulteriore ipotesi di riforma del Codice degli appalti, presentata dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. Secondo i giudici (sezione consultiva, n. 2357/2008), a differenza dei primi due decreti, le at-

tuali modifiche non esulano dai rigidi binari di correzione del Codice perché riguardano «pressoché esclusivamente disposizioni di adeguamento alle osservazioni formulate dalla Commissione europea». E dunque sono praticamente tutte ammissibili. Nel merito i giudici chiedono, però, qualche correzione. Ad esempio, per quanto riguarda le opere di urbanizzazione realizzate a scapito degli oneri di concessione. Se da un lato si apprezza l'eliminazione del diritto di prelazione per il promotore, dall'altro si chiede che questi lavori siano affidati non in

concessione, ma con gare di appalto ordinarie. Il parere suggerisce, nel dettaglio, la strada dell'appalto integrato di progettazione ed esecuzione. Più pesante l'intervento sul project financing e in particolare sul promotore. Secondo Palazzo Spada, dopo aver eliminato la prelazione, questo strumento «finisce con l'essere un inutile duplicato dell'istituto della concessione». I giudici invitano quindi il Governo «a prendere seriamente in considerazione la possibilità di sopprimerlo». In altre parole, si propone di eliminare la procedura di realizzazione di opere pubbliche basata

sull'iniziativa del privato presentatore di un progetto per lasciare in vita solo la concessione, con un progetto di partenza fornito dall'amministrazione. Parere in parte negativo anche sulla norma, molto cara alle imprese, che allarga a dieci anni il periodo da valutare per qualificarsi negli appalti. Secondo il Consiglio di Stato andrebbe eliminata l'estensione a dieci anni, almeno per i requisiti strutturali, quali la manodopera e l'attrezzatura.

Valeria Uva

CATASTO - Autodenuncia oltre i termini

Immobili non censiti, il Territorio rilancia

Anche dopo la scadenza dei termini è conveniente per i contribuenti accatastare spontaneamente i fabbricati accertati dal Fisco per evitare l'applicazione delle sanzioni. Lo ricorda l'agenzia del Territorio, in occasione delle scadenze relative ai fabbricati mai denunciati ubicati nei Comuni il cui elenco è stato pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 7 e 27 dicembre 2007. Secondo l'Agenzia, è possibile provvedere all'iscrizione in Catasto dei fabbricati che risultano non dichiarati, anche dopo la scadenza dei sette mesi dalla data di pubblicazione in «Gazzetta» del comunicato con l'elenco nel quale è indicata la particella di terreno su cui ricade il fabbricato. La scadenza, si ricorda, è - rispettivamente - il 7 e il 27 luglio. Scaduti i termini, ci si può mettere al riparo inviando una comunicazione all'ufficio provinciale competente e specificando di aver provveduto a incaricare un tecnico abilitato all'iscrizione in Catasto. La comunicazione consente di evitare che gli uffici dell'Agenzia provvedano all'accatastamento al posto degli obbligati inadempienti. Infatti, in seguito ai cambiamenti apportati allo stato dei terreni attraverso l'edificazione di una costruzione

che abbia le caratteristiche di un immobile urbano, i possessori hanno l'obbligo di presentare denuncia di nuova costruzione al Catasto. La denuncia va predisposta e sottoscritta da un tecnico abilitato. Il fatto di regolarizzare la propria posizione spontaneamente, anche dopo la decorrenza dei sette mesi, riduce le spese. Si evita la maggiorazione dei costi per l'inasprimento delle sanzioni per l'attività di regolarizzazione d'ufficio. Le liste delle particelle di terreno sulle quali risultano fabbricati non dichiarati sono consultabili sul sito internet dell'Agenzia, presso gli uffici territoriali e i Co-

muni interessati. Sono esonerati da qualsiasi adempimento coloro che possiedono fabbricati che sono stati inseriti nell'elenco per errore. Questo può dipendere da vari fattori: può essere accaduto, per esempio, che l'accatastamento dell'immobile sia avvenuto dopo la pubblicazione del comunicato o che era già iscritto in Catasto. L'Agenzia suggerisce di inviare una segnalazione all'ufficio provinciale, utilizzando il "modello di segnalazione anomalie", disponibile presso Agenzia e Comuni.

Ser.Tro.

Tre senatori campani del Pdl presentano un emendamento per responsabilizzare i sindaci

Bassolino ora deve tassare i rifiuti

Aumenti delle tariffe retroattive per smaltire la monnezza

Nelle tonnellate di disposizioni che camera e senato stanno infilando nei decreti-legge, originate ora dal governo ora dal parlamento, ve n'è una esemplare, rimasta ignorata perché tale da non attrarre attenzione politica o giornalistica. Si tratta di un piccolo comma, approvato dall'aula del senato in sede di conversione in legge del decreto-legge 97/08 (il cosiddetto proroga termini fiscali). Tre senatori campani del Pdl, Giuseppe Esposito, Antonio Paravia e Vincenzo Fasano, hanno presentato questo emendamento: «Al fine di contenere i fenomeni connessi all'emergenza ambientale nella regione Campania, i comuni della regione possono deliberare variazioni della tassa o della tariffa relativa alla raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani per l'anno 2008 anche dopo il 30 maggio 2008». Senza alcun dibattito, assenti relatore e governo, il testo è stato approvato nel generale disinteresse. Eppure, se letto con un minimo di attenzione, esso ci dice svariate cose. Intanto, riguarda solo la Campania, cioè la regione più disastrosa quanto a raccolta dei rifiuti, al punto che in più occasioni è stata avanzata richiesta di esentare le popolazioni interessate dal pagare una tassa per un servizio all'evidenza non svolto, posto che i rifiuti in molti comuni non erano smaltiti. Invece, guarda caso, proprio in Campania l'emendamento consente di variare (in concreto: aumentare) la tassa o tariffa rifiuti. Siamo in controtendenza rispetto alla volontà di Tremonti e del governo, espressa perfettamente col decreto-legge 92/08 (cosiddetto dell'esenzione Ici), laddove questo ha sancito: «fino alla

definizione dei contenuti del nuovo patto di stabilità interno, in funzione della attuazione del federalismo fiscale, è sospeso il potere delle regioni e degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi». Sospeso ovunque, ma non per la tassa rifiuti in Campania. Non solo: la variazione può essere deliberata da qualsiasi comune campano senza limiti temporali. Già è un fuor d'opera consentire di aumentare una tariffa dopo il 30 maggio dell'anno in corso, ma non fissare nemmeno una data entro la quale esercitare tale straordinario potere reca come conseguenza che un comune potrebbe deliberare la tassa rifiuti del 2008 nel 2010, a valere retroattivamente. Quando passano norme come questa, c'è sotto un gambero. Si sussurra presso i pochi bene informati, infatti, che dietro l'emendamento del Pdl, rece-

pito senza problemi, non stanno tutti i comuni campani, bensì pochissimi fra essi, o addirittura uno solo, che per incuria degli amministratori non avrebbe provveduto a tempo a deliberare l'incremento tariffario e che, con questa benevola disposizione, potrà tartassare fuori tempo massimo i contribuenti. Del resto, basterà attendere qualche settimana e si vedrà quale sarà la prima gallina comunale a cantare, facendo l'uovo dell'incremento tariffario. A meno che non siano poi numerosi i comuni che, colpiti dalla generosa disponibilità del senato, ne approfittino tardivamente, senza avere prima brigato presso i tre senatori del centro-destra, e sfruttino la possibilità di spremere i propri amministratori.

Marco Bertoncini

Un rapporto di Anci e Ifel mette a nudo gli effetti degli interventi finanziari del governo

Pressione fiscale, premi all'inverso

Avvantaggiati gli enti che hanno già aumentato le tasse

I comuni, a fatica, creano stabilità e il governo, in poco tempo, la distrugge. Non vi è dubbio che le continue riforme e modifiche che hanno investito nell'ultimo biennio gli enti locali ne hanno destabilizzato l'assetto economico e finanziario. Infatti, interventi quali la soppressione dell'Ici sulla prima casa e il blocco delle aliquote per il prossimo triennio si pongono in antitesi con l'obiettivo di diffondere una disciplina di bilancio basata sul principio di correlazione tra entrate e spese e rischiano di frustrare in modo irreversibile i comportamenti virtuosi degli enti locali. In poche parole, il governo, nell'ottica di non aumentare la pressione fiscale, ha premiato gli enti locali che l'avevano già aumentata, chiedendo un sacrificio a chi invece l'ha mantenuta bassa. È quanto emerge dalla lettura del Rapporto 2008 sulla manovra finanziaria, realizzato da Anci e Ifel, presentato ieri a Roma. Un quadro, quello della finanza locale, che nell'ultimo biennio testimonia (con i numeri) un sostanziale rispetto delle finalità che si volevano perseguire incrementando l'autonomia finanziaria dei comuni. I risultati, conseguiti a fine 2007, testimoniano infatti che la maggiore autonomia tributaria dei comuni e la possibilità di agire sulle entrate e sulle spese del

fiscale. È proprio la maggiore disciplina imposta dalla necessità di autofinanziare con risorse proprie, e quindi sottoporre al giudizio della propria collettività eventuali spese aggiuntive, che ha generato un maggiore equilibrio tra la dinamica delle entrate e quella delle spese. Ma le recenti scelte governative si pongono in netta contrapposizione con i comportamenti finanziari virtuosi raggiunti dai comuni nell'ultimo biennio. La soppressione dell'Ici sulla prima casa e il blocco delle aliquote per il prossimo triennio, secondo il rapporto, sembrano non tenere conto degli importanti risultati conseguiti. Infatti, non è difficile intuire, si legge, come il blocco delle aliquote da un anno all'altro vada a scaricarsi sugli enti che meglio avevano gestito l'autonomia tributaria e invece premi coloro che, viceversa, avevano usato prevalentemente la leva fiscale per correggere gli squilibri di bilancio, intaccando poco la spesa. Nel caso dell'abolizione dell'Ici prima casa questo è immediatamente desumibile dal fatto che i comuni che avevano deliberato aliquote maggiori o detrazioni minori saranno quelli che percepiranno i trasferimenti compensativi più cospicui, slegando maggiormente il decorso della loro spesa dalla necessità di finanziarla con risorse pre-

levate all'interno della collettività. La scelta adottata, se confermata durante l'iter parlamentare, preoccupa non poco. Di fatto, si introdurrà un incentivo «perverso» nel mondo delle amministrazioni locali, spingendole ad aumentare la tassazione appena ne avranno la possibilità e a ridurre la spesa solo nei limiti imposti dal Patto. Secondo quanto emerge dal rapporto, «sarebbe stato più logico adottare un percorso di crescita programmato della pressione fiscale per i comuni che non hanno ancora utilizzato tale potenzialità». Invece adesso diventa più elevato il rischio che il prossimo sblocco dell'autonomia «sia incontrollabile e foriero di comportamenti devianti». Che le manovre governative non siano state «illuminate», ci vuole poco a capirlo. Basti pensare alla legge n. 286/2006 che prevede la riduzione dei trasferimenti erariali, per gli anni 2007-2009, in relazione all'aumento del gettito Ici dovuto all'ampliamento della base imponibile Ici per diverse categorie di immobili. Tale riforma è stata avviata riducendo i trasferimenti erariali senza attendere il reale aumento del gettito, generando una riduzione delle risorse destinate ai comuni che, a oggi, equivale a 1.377 mln di euro. Sulla stessa onda, il taglio di 313 milioni di euro basato sulla presunta dimi-

nuzione dei costi della politica sancito dalla Finanziaria 2008 (si veda altro articolo in pagina). Un calcolo che risulta sovrastimato in quanto parte dal presupposto che tutti i consiglieri comunali e provinciali abbiano optato per l'indennità di funzione (possibilità peraltro ora abrogata dalla stessa manovra finanziaria). Per non parlare del «balletto delle cifre» sull'esatta quantificazione dell'esenzione Ici prima casa che ha aperto una difficile interpretazione sui principi di restituzione, superando di fatto il principio della integrale restituzione, con gravi rischi sulla gestione finanziaria dei bilanci che sono stati chiusi con la previsione di un gettito che potrebbe non essere garantito.

Antonio G. Paladino

DECRETO MINISTERIALE**Costi della politica, al via la certificazione dei risparmi**

Al via la certificazione dei risparmi che le amministrazioni locali presumono di ottenere quest'anno dalla riduzione dei costi della politica disposta dalla Finanziaria 2008. Entro il 31 ottobre prossimo, infatti, gli enti locali dovranno inviare al ministero dell'interno un'apposita certificazione su risparmi di spesa relativi alle disposizioni contenute all'articolo 2, commi 23-30 della legge n. 244/2007. È quanto prevede il decreto del ministero dell'interno 15/7/2008, in attesa di essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, con il quale si dà l'avvio alle disposizioni contenute all'articolo 2, comma 32 della legge n. 244/2007, nella parte in cui si sancisce che l'ammontare effettivo delle riduzioni di spesa conseguibili dagli enti locali al 31 dicembre 2008, sia quantificato sulla base di opportune certificazioni che gli stessi dovranno comunicare alle prefetture. Il decreto del Viminale precisa che le disposizioni recate dallo stesso non si applicano agli enti locali delle regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. Le riduzioni in parola sono quelle che tagliano il numero massimo degli assessori da 16 a 12, nonché i risparmi ottenuti dall'eliminazione dell'aspettativa non retribuita per i consiglieri comunali (i quali, dall'1/1/2008, dovranno chiederla esclusivamente a loro carico). Le amministrazioni locali dovranno certificare altresì i risparmi sul gettone di presenza ai consiglieri comunali, ottenuti grazie

alla riduzione del tetto massimo mensile (un quarto, anziché un terzo, com'era fino al 2007, dell'indennità massima prevista per il sindaco), quelli relativi all'abolizione del gettone di presenza ai consiglieri comunali che rivestano cariche parlamentari europee, nazionali e regionali. Il decreto ricorda che, come previsto dall'articolo 2, comma 31 della Finanziaria 2008, è già stata operata una riduzione di 313 milioni di euro dal fondo ordinario (anche se 100 milioni saranno girati ai comuni con meno di 5 mila abitanti). Pertanto, il ministero dell'economia dovrà adeguare con proprio decreto il fondo ordinario spettante agli enti locali, in relazione alla differenza riscontrata tra l'ammontare delle economie di spesa conse-

guibili e la riduzione complessiva dei trasferimenti già operata. Il calendario degli adempimenti pertanto prevede che gli enti locali devono redigere, in doppio originale, nonché sottoscritto sia dal segretario sia dal responsabile del servizio finanziario dell'ente, lo schema di certificazione in allegato al decreto. Essi dovranno attestare che gli importi trascritti sono riferiti esclusivamente alle minori spese conseguibili al 31/12/2008, per effetto delle disposizioni di cui sopra. La certificazione dovrà pertanto essere trasmessa, entro il 31/10/2008, alla prefettura Utg competente per territorio.

Antonio G. Paladino

Il Testo del decreto sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Dal Consiglio di stato arriva un sì condizionato sul terzo decreto che modifica il Codice

Contratti, correttivo da rivedere

Bocciatura per project finance, qualificazioni e collaudi

Inutile e da sopprimere la nuova norma sulla finanza di progetto, le proposte sulla qualificazione delle imprese su dieci anni, sui collaudi e sulle assicurazioni dei dipendenti pubblici; da riesaminare la norma sul subappalto con il ribasso non superiore all'8%. Sono questi alcuni dei passaggi più significativi del parere, favorevole ma condizionato, reso dal Consiglio di stato (adunanza del 14 luglio della sezione consultiva per gli atti normativi, n. 2357/08) sullo schema di terzo decreto correttivo del Codice dei contratti pubblici, approvato il 27 giugno in via preliminare dal Consiglio dei ministri e attualmente all'esame delle commissioni parlamentari che si dovranno esprimere entro l'8 agosto. Sulla questione della legittimità dell'esercizio della delega il parere non è entrato più di tanto nel merito limitandosi ad affermare, succintamente, che «sembra corretto ritenere che lo schema si muova nei limiti temporali fissati dall'articolo 1, comma 3 della legge 62/05». Non è possibile comprendere per quali ragioni sarebbe corretto e legittimo ritenere «emanato» un decreto legisla-

tivo soltanto con l'approvazione in via preliminare del Consiglio dei ministri. Nel merito la censura più rilevante riguarda la nuova disciplina della finanza di progetto, concepita dal governo come gara unica in luogo delle attuali tre fasi e senza il diritto di prelazione a favore del promotore e sulla quale la Commissione europea aveva mosso dubbi di non conformità per quel che riguarda l'assenza di pubblicità comunitaria degli avvisi e la posizione di vantaggio di cui godrebbe il promotore. Con la riformulazione dell'articolo 153 secondo il Consiglio di stato le eccezioni della Ue sarebbero superate, ma si eccipisce che «la norma finisce per essere un inutile duplicato dell'istituto della concessioni di cui al capo II del Codice»; la differenza che rimarrebbe sarebbe che nell'articolo 153 l'offerta ha a oggetto il progetto preliminare (e non il definitivo) e il promotore potrebbe chiedere l'inserimento di un nuovo intervento nel programma dell'amministrazione. Si tratta di due differenze per il Consiglio di stato «discutibili e in particolare la seconda che comporta pericolose interferenze con l'attivi-

tà di programmazione, prerogativa della p.a.». Pertanto nel parere si invita il governo a «prendere seriamente in considerazione la possibilità di sopprimere l'istituto, non previsto nelle direttive comunitarie». Si potrebbe forse aprire la strada, in sede di prossimo parere parlamentare, alla richiesta di reintroduzione del diritto di prelazione (chiesto mercoledì, al senato, da Luigi Grillo Pdl). Sulla disciplina delle opere di urbanizzazione a scomputo il Consiglio di stato condivide l'osservazione della Conferenza unificata (vedi ItaliaOggi del 12 luglio 2008) di eliminare i riferimenti al promotore. Rispetto alla norma sul subappalto in cui si prevede un ribasso non superiore all'8%, il parere richiama «l'attenzione circa l'opportunità di riesaminare i termini del ribasso operabile», anche perché non viene data motivazione della scelta effettuata. Sul tema dell'avvalimento i giudici «prendono atto della posizione dell'amministrazione» che non ha recepito le osservazioni formulate dalla Commissione europea, mentre sulla disciplina delle Soa si chiede sia di prevedere l'obbligo di comunicazione dell'esito del

procedimento di decadenza dell'attestazione sia di non prevedere che le sanzioni per le Soa scattino dal giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del regolamento generale del Codice (e non sei mesi dopo), dal momento che si tratta di innovazione radicale e sostanziale. Viene poi bocciata la norma che estende a dieci anni la possibilità di dimostrare i requisiti di qualificazione per le imprese: si tratta di innovazione sostanziale che pone problemi di compatibilità comunitaria e di applicazione concreta. Il parere è negativo sulla scelta di stipulare sempre «a corpo» i contratti per appalto integrato, trattandosi di scelta innovativa sostanziale e non meramente correttiva, così come censura la proposta di escludere il collaudo statico dalla disciplina generale dei collaudi che avrebbe anche l'effetto di «non ricomprendere più tale collaudo nell'incentivo del 2%», illegittimamente gravando sul quadro economico dell'opera.

Andrea Mascolini

L'ANALISI

Sindaci e vigili in trincea senza armi

Polizia locale e primi cittadini sempre più impegnati a garantire la tutela dell'ordine e della sicurezza urbana con nuovi poteri e rinnovate capacità operative. Ma gli strumenti a disposizione dei vigili urbani restano pochi e gli stessi sindaci saranno sempre sottoposti al coordinamento dell'ufficio territoriale del governo e dell'autorità giudiziaria. Se verrà confermato dal senato il testo della legge di conversione del pacchetto sicurezza, tra pochi giorni, entro il 25 luglio, le municipalità saranno alle prese con una serie di inedite novità che in parte accolgono le richieste di maggior coinvolgimento dei comuni nella gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica. Ma la blindatura introdotta alla camera con la questione di fiducia sul dl 92/2008 ha anche impedito i necessari aggiustamenti che erano già stati concordati in commissione per affrancare sindaci e polizia locale da una eccessiva ingerenza statale. In pratica, a quanto risulta a ItaliaOggi, il testo destinato a diventare legge non soddisfa totalmente neppure la compagine governativa, perlomeno in riferimento ai nuovi limitati poteri del primo cittadino e della polizia locale. Per la questione delle nuove ordinanze sindacali, innanzitutto, in sede di conversione in legge è stato introdotto un vincolo di preventiva comunicazione al prefetto della decisione comunale urgente in materia di incolumità e sicurezza urbana. Spetterà inoltre al ministro dell'interno disciplinare i dettagli, con proprio decreto, e resta sempre affidato al rappresentante governativo il potere di effettuare ispezioni. In ogni caso il sindaco potrà essere fortemente limitato dalla prefettura. Un'altra novità introdotta sempre nel testo dell'art. 6 del pacchetto sicurezza riguarda il dovere di segnalazione del primo cittadino circa la condizione di irregolarità dello straniero. Concretamente questa disposizione evidenzia solo il ruolo del sindaco esponendolo ulteriormente ad attività complesse senza peraltro incidere in maniera signifi-

cativa sulle sue prerogative. Novità per le violazioni ai regolamenti comunali. Con un inedito articolo 6-bis verrà consentito agli enti locali di derogare alle modalità stabilite dalla legge per il pagamento in misura ridotta. In pratica lo stesso risultato si poteva ottenere modulando adeguatamente gli importi delle violazioni e per questo la novella non potrà sortire effetti particolari. Sulla stessa lunghezza d'onda anche la riforma introdotta dall'articolo 7, emendato, del dl 92/2008 circa la partecipazione della polizia locale nell'ambito dei piani coordinati di controllo del territorio. Ai sensi dell'art. 17 della legge 128/2001, letteralmente la polizia municipale e provinciale potrebbe già essere impegnata da tempo in questa attività. Ora il dl 92/2008 specifica meglio i contenuti della collaborazione. Con decreto interministeriale, da adottarsi entro tre mesi, verranno specificamente individuate «le procedure da osservare per assicurare, nel corso dello svolgimento di tali piani

coordinati di controllo del territorio, le modalità di raccordo operativo tra la polizia municipale, la polizia provinciale e gli organi di polizia dello stato». Spetterà quindi sempre a un decreto ministeriale organizzare i rapporti tra vigili, carabinieri e polizia. Nuovi poteri infine, almeno sulla carta, per l'accesso della polizia locale alle informazioni riservate del ministero dell'interno. Lo stabilisce l'art. 8 del dl 92. Peraltro nella redazione della riforma ci si è limitati a consentire l'accesso dei vigili all'elenco dei documenti e dei veicoli rubati, dati già fruibili a tutti gli utenti, istintivamente, sul web. Nell'iter di conversione si è aggiunto anche l'accesso ai dati inerenti i permessi di soggiorno degli stranieri. Resta peraltro esclusa, per il momento, la possibilità per i vigili di conoscere i precedenti penali di tutti i cittadini e questo fattore limiterà pesantemente l'attività operativa della polizia locale.

Stefano Manzelli

Sistema messo a punto dalla Ragioneria

Atti di spesa de materializzati

Via la carta dagli uffici della pubblica amministrazione. La Ragioneria generale dello stato (Rgs), appoggiata dal ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti, ha realizzato in Italia, prima nel mondo, un sistema che permette la dematerializzazione degli atti di spesa attraverso la conservazione sostitutiva. Non è altro che un servizio aggiuntivo del Sicoge, il dispositivo unico che gestisce la contabilità di tutte le amministrazioni centrali, attivo dallo scorso anno. «Con l'uso di questo sistema, che ha consentito di risparmiare circa 10 milioni di euro, gli enti pubblici eviteranno la stampa e la

firma autografa dei titoli inviati alla Rgs, con l'abolizione della carta dall'emissione del titolo fino al pagamento dei creditori attraverso le banche», ha dichiarato Maria Laura Prislei, ispettore generale capo dell'ispettorato per l'informatizzazione della contabilità dello stato, intervenuta al convegno che si è svolto ieri a Roma. Ma cos'è la conservazione sostitutiva? Secondo quanto ha spiegato la Prislei, si tratta di una procedura legale-informatica regolamentata in Italia da specifiche norme, come la delibera numero 11 Cnipa (Centro nazionale informatica per la pubblica amministrazione) del 2004, e serve a garantire l'equivalenza tra

un documento e le sue copie digitali, utile per evitare la scomparsa dei documenti. «Questo servizio», ha detto Mario Canzio, «contribuisce a diffondere la digitalizzazione della p.a. e pone il ministero dell'economia e delle finanze all'avanguardia nell'esperienza pubblica a livello internazionale». Il processo, infatti, già previsto nel codice dell'amministrazione digitale, introdotto con il decreto legislativo 82 del 2005 e integrato nel 2006 con il dlgs 159, è ulteriormente valorizzato nel provvedimento legislativo, varato dal governo all'interno della recente manovra di finanza pubblica. «È bene accelerare la digitalizzazione della p.a. per rendere il

sistema fruibile a distanza e facilitare il lavoro degli operatori», ha detto Giampiero Massolo, segretario generale del ministero degli affari esteri. «La dematerializzazione è uno strumento di sviluppo della p.a., perché, oltre a garantire il risparmio, contribuisce a razionalizzare la produzione, l'archiviazione e l'utilizzazione dei documenti», ha concluso Fabio Pastella, presidente del Cnipa. L'informatizzazione del settore pubblico continuerà a progredire proprio grazie alla collaborazione tra la Rgs e il Centro nazionale per l'informatica.

Sara Del Vecchio

La corretta interpretazione dell'articolo 86 del decreto legislativo 267

Un forfait per l'assessore

Conta la data d'iscrizione alla forma pensionistica

La decorrenza del versamento delle quote forfetarie annuali, ai fini pensionistici, a carico di un comune (comune con più di 10 mila abitanti), nei confronti di un proprio assessore, lavoratore autonomo, come deve essere determinata? L'art. 86, comma 2 del decreto legislativo n. 267/2000, impone agli enti locali di versare gli oneri previdenziali, assistenziali e assicurativi tramite il conferimento di una cifra forfetaria annuale, determinata con decreto ministeriale, alla forma pensionistica presso la quale gli amministratori erano iscritti o continuano ad essere iscritti alla data del conferimento del mandato. L'Ente deve perciò provvedere all'onere in argomento a far data dalla effettiva iscrizione dell'amministratore alla propria forma pensionistica. **VICE-SEGRETARI DIPENDENTI - Il sindaco di un comune con meno di 5 mila abitanti può conferire l'incarico di vicesegretario a un dipendente di cat. D, in possesso dei requisiti previsti per la posizione di segretario comunale ma inquadrato in area diversa e non titolare di posizione organizzativa?** L'art. 97 del dlgs n. 267/2000, al comma 5, stabilisce che il regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi può prevedere un vicesegretario per coadiuvare il segretario

o sostituirlo nei casi di vacanza, assenza o impedimento. L'Ente, quindi, nell'ambito delle proprie scelte regolamentari mediante le quali esercita la propria potestà auto-organizzatoria individua, qualora voglia esercitare la facoltà di prevedere la figura del vicesegretario, il posto, i requisiti e le relative funzioni. Chiarito dunque che le funzioni di vicesegretario devono essere incardinate nella pianta organica dell'ente, si deve precisare che il relativo atto di incardinamento deve avvenire secondo le disposizioni dell'art. 109, comma 1 del citato dlgs n. 267/2000 che stabilisce il meccanismo dell'attribuzione degli incarichi dirigenziali. Invero, ai sensi del citato comma 1, i predetti incarichi sono attribuiti con provvedimento motivato e con le modalità fissate dal regolamento degli uffici e dei servizi, secondo criteri di competenza professionale in relazione agli obiettivi indicati nel programma amministrativo del sindaco o del presidente della provincia. Il dipendente che viene nominato vicesegretario, con provvedimento del sindaco adottato nel pieno rispetto dei criteri stabiliti dal regolamento, deve comunque risultare in possesso del requisito soggettivo del titolo di studio richiesto per il segretario comunale e cioè il diploma di laurea in giurisprudenza, o economia

e commercio o scienze politiche, come previsto dall'art. 13 del dpr 4/12/1997, n. 465, concernente il Regolamento recante disposizioni in materia di ordinamento dei segretari comunali e provinciali. Ciò in quanto, il possesso di particolari requisiti, collegato peraltro alla facoltà di rogito, è giustificata dal fatto che la qualificazione tecnico-professionale è strettamente interconnessa alle funzioni che il dipendente medesimo è chiamato a svolgere. Si rappresenta, inoltre, che sulla imprescindibilità del requisito dello specifico titolo di studio si è formato un consolidato orientamento giurisprudenziale, anche in considerazione che il dipendente nominato vicesegretario acquisisce la facoltà d'iscrizione all'albo dei segretari comunali in base alla specifica regolamentazione prevista dal medesimo dpr 465/1997. Per quanto attiene al trattamento giuridico ed economico spettante al vicesegretario, occorre considerare che l'Ente nel momento in cui si avvale della facoltà di istituire detta figura, dovrà prevedere nella propria dotazione organica il relativo posto e i requisiti di accesso ai quali corrisponderà una determinata classificazione giuridica e posizione economica, in applicazione della normativa dettata in materia dai contratti collettivi di lavoro per il personale o per l'area diri-

genziale. A tal proposito, si rammenta che l'art. 11 del Ccnl del personale degli enti locali del 9/5/2006 e l'art. 25 del Ccnl per l'area della dirigenza del 22/2/2006, disciplinanti rispettivamente l'incarico di vicesegretario, prevedono la corresponsione al personale incaricato dei compensi per diritti di segreteria ex art. 21 del dpr 465/97 per gli adempimenti posti in essere nei periodi di assenza o di impedimento del segretario comunale e provinciale titolare della relativa funzione. Relativamente alla possibilità di affidare al segretario comunale la responsabilità di alcuni servizi, si rammenta che l'art. 15 del Ccnl del 22/1/2004, ha definitivamente chiarito che negli enti privi di personale di qualifica dirigenziale, i responsabili delle strutture apicali secondo l'ordinamento organizzativo dell'ente, sono titolari delle posizioni organizzative disciplinate dagli artt. 8 e seguenti del Ccnl del 31/3/1999. Da quanto sopra emerge, quindi, chiaramente che negli enti privi di personale dirigenziale le relative competenze spettano ai titolari di posizione organizzativa. Tuttavia, si rammenta che l'art. 97 del citato dlgs n. 267/2000, nell'andare a definire, al comma 4, i compiti e le funzioni, ha previsto che il segretario comunale eserciti «ogni altra funzione attribuitagli dallo statuto o dai rego-

lamenti, o conferitagli dal sindaco o dal presidente della provincia_» (lett. d). Certamente, nell'ambito di questa formula potrebbe rientrare il conferimento delle funzioni di responsabile di un settore dell'amministrazione. Ciò, peraltro, trova conferma nella previsione del contratto collettivo integrativo dei segretari comunali e provinciali sottoscritto il 22 dicembre 2003 che prende in considerazione, autonomamente, l'ipotesi di «affidamento al segretario di attività gestionali (per esempio, responsabilità servizio finanziaria)». Ovviamente, la discrezionalità riconosciuta al sindaco di conferire al segretario la responsabilità di un'area non può essere esercitata in violazione del diritto del funzionario, già titolare della stessa, di espletare funzioni corrispondenti alla qualifica rivestita nell'ambito della categoria di appartenenza. Dalle considerazioni suesposte e tenuto conto del sistema di affidamento delle responsabilità, che ne incentiva la suddivisione tra il personale in servizio, emerge, tuttavia, chiaramente che l'ambito della discrezionalità riconosciuta al sindaco dal legislatore con la previsione ex art. 97, può essere legittimamente esercitata solo quale strumento residuale, ovvero utilizzabile esclusivamente da quelle amministrazioni che si trovassero nella difficoltà di reperire le necessarie professionalità all'interno della propria dotazione organica. I deve sottolineare, inoltre, che ulteriore ostacolo all'attribuzioni di funzioni gestionali al Segretario comunale è che lo stesso è stato nominato anche direttore generale, con funzioni quindi, ai sensi dell'art. 108, comma 1 del più volte citato dlgs n. 267/2000, di sovrintendere alla gestione dell'ente nel suo complesso, e a tal fine, i dirigenti dell'ente, ad eccezione del segretario, rispondono a esso nell'esercizio delle funzioni loro assegnate. Si viene, quindi, a creare una situazione di incompatibilità nel momento in cui nella persona del direttore generale si accorpano anche funzioni dirigenziali, tenuto conto che tale situazione rende impossibile lo svolgimento della funzione di sovrintendere alla gestione dell'ente con la dovuta imparzialità.

RISCOSSIONE/Una questione riguardante atti antecedenti la riforma

Rimborsi, istanze a pioggia

Sui tavoli dei comuni richieste dei concessionari

Pioggia di richieste di rimborso dagli agenti della riscossione. Su ItaliaOggi del 19 novembre 2004 era stata denunciata l'irregolare condotta dei concessionari che stavano inondando i comuni di domande di discarico per somme non riscosse, prodotte con flussi telematici senza alcuna documentazione rendendo impossibile il controllo anche per l'ente più virtuoso. Oggi ecco ritornare un vecchio problema, precedente a quello tanto discusso delle comunicazioni di inesigibilità, ma con problematiche analoghe: stanno arrivando sui tavoli dei comuni richieste di rimborso per le anticipazioni effettuate in forza dell'obbligo del non riscosso per riscosso. L'indagine condotta da Anutel rileva che dalla documentazione trasmessa a 377 comuni (secondo atti in possesso dell'associazione) le richieste hanno superato già 16 milioni di euro, un dato allarmante che rischia di accentuare la crisi finanziaria di numerosi comuni. La richiesta muoverebbe dalle disposizioni contenute nel comma 13 dell'articolo 3 del dl n. 203/2005, che, nel

mare magnum di norme in esso contenute riguardanti il processo di nascita di Riscossione spa, oggi (Equitalia spa) contempla un'operazione del tutto anomala. Alla lettera c) si legge infatti che gli importi riscossi compresi nelle domande di rimborso e nelle comunicazioni di inesigibilità presentate prima della data di entrata in vigore del dl n. 203/2005 sono utilizzati per la restituzione delle anticipazioni nette. Facendo leva su queste disposizioni, gli agenti della riscossione stanno inviando numerose comunicazioni nelle quali si danno 60 giorni di tempo per produrre osservazioni o comunicazioni contrarie; in mancanza l'importo quantificato si ritiene confermato per la conclusione dell'operazione. La questione riguarda quote precedenti la riforma del 1999 che dovevano essere analizzate con la vecchia procedura del dpr n. 43/88, principalmente contenuta negli articoli 74, 77, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, e sulle quali è intervenuto anche il dlgs n. 112/99 con l'istituto della definizione automatica di cui all'articolo 61, che consentiva la

chiusura delle domande di rimborso presentate fino al 31 dicembre 2007 poi, per effetto dell'articolo 70 della legge n. 342/2000, fino al 30 giugno 1999, previa convenzione. I comuni si trovano dunque costretti a riprendere in mano una vicenda che tanto clamore ha suscitato proprio quando sono state presentate le domande di rimborso nell'ambito della definizione automatica, sollevando il problema delle procedure esecutive incomplete e dei «conti di gestione» mai presentati. Il primo passo da compiere è procedere alla ricostruzione storica della vicenda, chiedendo all'ex concessionario tutti gli estremi utili per l'identificazione delle domande di rimborso che hanno portato alla quantificazione dell'importo vantato. Si tratta dunque di verificare: - l'avvenuta presentazione delle domande di rimborso oggetto della richiesta secondo tempi e modalità previste dalla legge con adeguamento corredo della documentazione; - l'esito della vicenda intervenuta sulle suddette domande mediante accoglimento o rigetto delle stesse

ai sensi dell'articolo 83 del dpr n. 43/88, che prevedeva il coinvolgimento dell'intendenza di finanza sul diniego espresso dall'ente; - eseguire una ricognizione delle domande di rimborso che sono state oggetto di definizione automatica; - regolare presentazione del «conto di gestione» (articolo 39 del dpr n. 43/88) e sul quale esiste una sentenza della Corte dei conti n. 180 del 5 marzo 2002 che ha sottolineato l'importanza del documento nelle funzioni di controllo. Non si omette di segnalare che la genericità e la poca chiarezza del comma 13 dell'articolo 3 lasciano perplessi sul fondamento delle richieste presentate ai comuni che si presentano vaghe e incomprensibili per la definizione degli importi vantati, fermo restando il fondamentale accertamento dell'inesigibilità e dunque del diritto alla restituzione dell'anticipazione che si ritiene essere imprescindibile da ogni pretesa di restituzione.

**Francesco Tuccio
Cristina Carpenedo**

Bocciatura dalla corte dei conti

Quote inesigibili, domande di restituzione ko

Un'interessante sentenza della Corte dei conti della Campania del 17 luglio 2007, la n. 1792/07, riporta in primo piano il tema dei controlli esperibili dall'ente impositore sulle quote che vengono etichettate dal concessionario della riscossione come «inesigibili» suscettibili di discarico e, in alcuni casi, di rimborso. La questione, pur riferita a riscossioni assoggettate alla normativa vigente prima della riforma del 1999, richiama l'attenzione su uno dei momenti più critici del rapporto tra ente impositore e concessionario, che si inasprisce proprio nel momento in cui l'ente si trova a valutare richieste di discarico o rimborso per somme poste in riscossione divenute inesigibili. Protagonista della vicenda è il comune di Pozzuoli che si è visto recapitare una richiesta di rimborso per quote inesigibili relativa a ruoli comunali emessi nel 1989 per importi superiori al mezzo milione di euro. L'istanza viene prontamente respinta dal comune con motivazione fondata sull'impossibile esercizio dei controlli necessari per procedere alla liquidazione e contenente comunque richiesta di documentazione integrativa. L'ex esattoria

opponeva che le domande di rimborso ricadessero nell'ambito di applicazione dell'articolo 17 della legge n. 413/91, che aveva introdotto una procedura agevolata per la definizione di tributi, erariali e non, iscritti a ruolo entro il 31 dicembre 1999 e dichiarati inesigibili, prevedendo inoltre che tutte le somme che non sarebbero state oggetto di adesione da parte del contribuente potessero essere nuovamente poste in riscossione con la riattivazione delle procedure esecutive. Il successivo articolo 24 della legge n. 449/97 aggiungeva che la liquidazione dei rimborsi della fattispecie in esame era subordinata a una procedura semplificata di controllo limitata alla verifica di requisiti minimi del procedimento che aveva portato alla richiesta di inesigibilità. Ma secondo il comune l'esattore non doveva limitarsi a presentare un elenco numerico di somme per avere il rimborso, bensì avrebbe dovuto corredare la domanda con la documentazione giustificativa a dimostrazione degli adempimenti svolti e dell'effettiva inesigibilità delle quote. La Corte dei conti, sezione giurisdizionale per la regione Campania, nel valutare la questione, muove dal prin-

cipio secondo cui la «inesigibilità» delle quote dei tributi è strettamente connessa all'avvenuto esperimento delle procedure esecutive prescritte dalla legge in materia. Tale attività deve ritenersi imprescindibile nella valutazione delle richieste di rimborso e postula l'accertamento del suo effettivo verificarsi. Nelle argomentazioni si richiamano i principi formulati dalla sezione centrale d'appello con la sentenza n. 100 del 2006, dove emerge che il diritto al rimborso sorge in capo all'esattore ove abbia adempiuto agli obblighi di legge e ciò risulti dall'espletamento delle apposite procedure. Inoltre, l'assenza di un provvedimento formale che qualifichi un credito come inesigibile esclude che, senza di esso, l'esattore, sulla base di semplici prospetti e annotazioni, possa avanzare pretese. La Corte conclude che condizione imprescindibile per il rimborso è l'aver proceduto all'espletamento delle procedure esecutive dandone effettiva dimostrazione attraverso l'allegazione alla domanda di rimborso degli atti previsti dall'articolo 84 del dpr n. 858/63 e dall'articolo 77 del dpr n. 43/88. Incombe sull'esattore l'onere di provare l'inesigibilità delle quote

morose. La mancanza di documentazione probatoria in tal senso spinge la Corte al rigetto del ricorso avanzato dall'ex esattore contro il comune di Pozzuoli. La questione trattata, pur trovandosi inserita in un quadro normativo diverso da quello attuale, che presenta come primo elemento di diversità quello di contemplare l'automatismo del discarico, in realtà ripropone uno scenario analogo a quello che i comuni stanno vivendo con gli agenti della riscossione nel controllo delle comunicazioni di inesigibilità. Nonostante il susseguirsi di proroghe che hanno spostato il problema di qualche anno, va infatti sottolineata l'importanza di tenere alto il livello di attenzione dei comuni sull'attività che viene svolta dagli agenti della riscossione e la necessità di esperire i controlli sulla base della costante che, fondamentale, è la dimostrazione dell'inesigibilità. La successiva introduzione del meccanismo del discarico automatico rende ancora più importante questo aspetto, ribaltando sull'ente locale la responsabilità del mancato controllo.

Cristina Carpenedo

VERSAMENTI

Un caos da F24 per l'Ici

Gli enti stanno vivendo una fase molto critica dopo i tagli operati ai loro bilanci in un momento che invece avrebbe dovuto caratterizzarsi per la massima espressione dell'autonomia riconosciuta dalla potestà regolamentare di cui al dlgs n. 446/97, applicata principalmente nella gestione diretta delle proprie entrate. Questa modalità ha dato ampia fiducia ai contribuenti, che finalmente vedevano il proprio comune quale interlocutore diretto. Tuttavia, il legislatore ha inteso stravolgere tali importanti principi. Infatti, con il versamento del saldo Ici 2007 è stata prevista la possibilità per il contribuente di

poter versare anche attraverso F24 senza spese per il comune che, fino a quel momento, aveva dovuto sottoscrivere convenzioni e assumere costi per l'utilizzo di uno strumento di grande valenza ma che probabilmente non era ancora tecnicamente in grado di sostenere le ulteriori movimentazioni dovute all'Ici. Infatti, da un monitoraggio effettuato dall'Anutel, molti comuni hanno ricevuto versamenti per contribuenti che non hanno alcuna attinenza con i dati in loro possesso (3-4 milioni in più). In altri comuni è venuto meno il gettito consolidato negli anni precedenti. Con il rischio di consistente che nascerà. L'A-

genzia delle entrate, interpellata, ha risposto: «Il provvedimento del 26 aprile 2007 non prevede, a carico dell'Agenzia, attività di assistenza e correzione degli errori commessi dai contribuenti nella compilazione del modello F24 per i versamenti Ici; il processo di lavorazione della ripartizione delle somme introitate a mezzo F24 è totalmente automatizzato e sono pertanto da escludersi errori da parte dell'Agenzia nel trattamento del codice catastale; nella problematica indicata i comuni interessati potranno farsi parte attiva nel trasferimento diretto delle somme e delle informazioni agli enti legittimi beneficiari;...

quindi, rispondendo alla sua domanda, l'errore nella segnalazione del codice comune può essere stato fatto solamente dal contribuente stesso o dall'intermediario che abbia inoltrato il modello di pagamento, e questo è facilmente verificabile da parte del contribuente. L'Agenzia si è comportata esclusivamente da tramite, ed è quindi estranea alle modalità di rimborso o trasferimento da un comune all'altro delle somme erroneamente deviate». Come risolvere la problematica?

Francesco Tuccio

Un'analisi dell'impatto sulle anagrafi delle disposizioni contenute nel decreto legge 112

Ecco la vigilanza sugli espatri

Ma la nuova norma non tiene conto dei costi degli uffici

Il recente dl 25 giugno 2008 n. 112 pubblicato sulla G.U. 25 giugno 2008 n. 147 s.o. oltre a estendere la durata di validità delle carte d'identità da 5 a 10 anni, ha introdotto un ulteriore onere per gli uffici demografici (anche se il testo parla genericamente di comuni). L'art. 83, commi 16 e 17, ha previsto che i comuni entro i sei mesi successivi all'iscrizione all'Aire, provvedano a confermare all'ufficio dell'Agenzia delle Entrate competente per territorio (non la sede di Roma ma quella dell'ultimo domicilio fiscale), l'effettività della cessata residenza. Si prevede un periodo triennale a decorrere dall'iscrizione Aire in cui il cittadino è «sottoposto a vigilanza» da parte dei comuni e dell'Agenzia delle entrate. Il comma 17 prevede, inoltre, che detto controllo si svolga, in fase di prima attuazione, per tutti gli iscritti all'Aire dal 1° gennaio 2006. I comuni saranno «ri-compensati» da questi controlli con il riconoscimento del 30% della quota delle maggiori entrate tributarie riscosse a titolo definitivo. L'iscrizione all'estero per il nostro «Fisco» rappresenta da sempre un fenomeno di particolare rilevanza per le possibili elusioni che questi fenomeni possono nascondere. L'iscrizione all'Aire in uno stato iscritto nella cosiddetta Black-list (lista nera dei paradisi fiscali) non viene riconosciuto come espatrio dalle finanze tanto che tali residenza sono sottoposte a specifici controlli fiscali. Vi sono tuttavia paesi stranieri che non rientrano in questa lista e che tuttavia godono di un regime fiscale di particolare favore. In questi casi l'onere di provare la residenza «fittizia» rimane in capo all'amministrazione finanziaria. Come ci ha ricordato la cronaca nazionale della scorsa estate in merito al famoso caso del pilota Valentino Rossi (oggi felicemente rientrano a dimorare sul suolo nazionale), la residenza all'estero (magari in Gran Bretagna) è una presunzione semplice che può essere superata da altri mezzi di prova di segno contrario. I commi 16 e 17 dell'art. 83 introducono uno strumento operativo di controllo massivo degli espatri. Si prevede, infatti, che il cambio di residenza con cancellazione per emigrazione e contestuale iscrizione all'Aire sia sì effettivo ma comunque sottoposto a vigilanza. In pratica è come se si dicesse, che il procedimento si è regolarmente concluso con la cancella-

zione, magari con i dovuti accertamenti (visto che non sarebbero obbligatori per le cancellazioni anagrafiche) ma che ciò nonostante si debba monitorare questi procedimenti, con l'apertura di un procedimento di verifica anagrafica ex art. 4 della legge 1228/1954 per controllare l'effettività della dimora all'estero nel tempo. Il provvedimento normativo lascia qualche perplessità perché se non si riescono a trovare prove che la persona non si è mai allontanata dall'Italia, non si provvederà all'annullamento dell'iscrizione all'Aire ma magari a una nuova iscrizione in Apr d'ufficio con decorrenza diversa. Altra perplessità (già vista per le dichiarazioni di rinnovo delle dimora abituali) attiene al fatto che s'introduce il concetto che la «fotografia anagrafica» che si conclude con il provvedimento di cancellazione Apr e iscrizione Aire, non è esaustiva perché nonostante il cittadino sia certificato sulla nuova residenza, si continua a monitorarlo con accertamenti e controlli per addirittura tre anni quando di norma i procedimenti di verifica si concludono nell'anno solare. Ultimo punto attiene al soggetto competente, all'interno del comune, titolare di questi control-

li. L'articolo parla genericamente di comuni in realtà il controllo attiene all'effettività della dimora abituale all'estero per cui direttamente o indirettamente è coinvolto l'ufficio Anagrafe anche perché le attività investigative per esempio a opera della polizia municipale devono avere l'imprimatur e coordinamento dell'ufficiale d'anagrafe il quale interviene ex art. 4 della legge anagrafica. Ultima considerazione attiene ai costi gestionali di questi adempimenti. Istruire tanti procedimenti per quanti sono gli espatri, impone di avviare iter, tenendo aperti procedimenti di verifica per controlli intervallati nel tempo, con costi ingenti per i comuni. È fondamentale che i comuni, a fronte di carichi di lavoro certi, siano destinatari di idonee risorse finanziarie. Invitiamo, pertanto, i colleghi a rappresentare ai rispettivi Amministratori l'esigenza che in sede di conversione del decreto 112/2000 sia prevista la corresponsione di una somma per ogni procedimento istruito a copertura dei costi gestionali dei comuni.

Alessandro Francioni

I chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 292 del 10 luglio

Impianti sportivi a registro fisso

Iva ordinaria per i canoni per l'affidamento in gestione

Il canone per l'affidamento in gestione di impianti sportivi a terzi è soggetto ad aliquota ordinaria e a imposta di registro fissa. L'Agenzia delle entrate, con la risoluzione n. 292/E del 10 luglio 2008, rispondendo a un'istanza di interpello presentata da un comune, ha chiarito che, in presenza di determinate condizioni, il canone versato da una società sportiva al comune per la gestione di un impianto sportivo deve essere assoggettato a Iva con aliquota ordinaria ai sensi dell'articolo 3, comma 2, n. 1), del dpr. n. 633/72 e che, in forza dell'alternatività tra Iva e imposta di registro, la convenzione stipulata fra i due soggetti è soggetta a imposta di registro in misura fissa, ai sensi dell'articolo 40, comma 1, del dpr n. 131/86. Nel caso di specie, il comune istante ha fatto presente che è in corso di perfezionamento un atto pubblico avente a oggetto la convenzione relativa all'affidamento dello stadio comunale da parte del medesimo comune a un'associazione sportiva srl per il periodo 2006-2011. Il comune ha ricordato che per l'utilizzo dell'impianto sportivo alle condizioni e con le modalità stabilite nella stessa convenzione l'associazione sportiva è tenuta a versare al comune un canone annuo. Riguardo al regime fiscale cui assoggettare tale cano-

ne, l'Agenzia delle entrate ha ricordato che, con apposito atto deliberativo, il comune istante ha attribuito l'affidamento dell'impianto sportivo all'associazione sportiva al fine di «assicurare e permettere il regolare svolgimento del campionato di calcio in cui milita la squadra cittadina», approvando contestualmente il relativo schema di convenzione. L'oggetto della stessa convenzione è: a) l'affidamento da parte del comune nei confronti dell'associazione sportiva per lo svolgimento degli incontri di calcio del campo da gioco e degli spogliatoi nonché delle strutture, degli accessori e delle pertinenze, degli impianti di ricezione agli spalti e ai posti riservati agli spettatori, della sala stampa e della palestra, compatibilmente con l'utilizzo per analoghi incontri di un'altra società affidataria; b) l'affidamento, da parte del medesimo comune, della gestione della pubblicità, cartellonistica, fonica e promozionale in genere, in occasione degli incontri di calcio precedentemente descritti. Per quanto concerne l'affidamento del complesso sportivo, la convenzione prevede che la manutenzione ordinaria e quella straordinaria spettano alla medesima società, mentre le spese per le utenze, sostenute dal comune interpellante e individuate in una misura forfettaria di accon-

to, cui segue un successivo conguaglio, vengono ripartite tra le società affidatarie. L'associazione sportiva effettua inoltre l'attività di pulizia del campo da gioco. In merito alle obbligazioni assunte dal comune, la convenzione prevede che l'ente è tenuto, oltre a consentire l'utilizzo dell'impianto in argomento alle suddette condizioni, a effettuare la manutenzione straordinaria dell'impianto di cui trattasi, «la manutenzione programmata degli impianti elettrici, rilevazione incendi, Tvcc e diffusione sonora», «la manutenzione antincendi» e «la manutenzione impianti elevatori». Lo stesso comune effettua inoltre sopralluoghi tramite tecnici comunali al fine di verificare l'esistenza e l'entità di «ogni e qualsiasi danno o deterioramento comunque occorso agli immobili, impianti e attrezzature» oggetto di affidamento. Il comune può effettuare controlli periodici degli impianti di cui trattasi al fine di «constatare lo stato di manutenzione dell'immobile nonché il suo utilizzo in conformità» con la stessa convenzione. Per quanto riguarda la pubblicità cartellonistica, fonica e promozionale in genere, la stessa viene affidata all'associazione sportiva che ne curerà la gestione in occasione delle partite dalla stessa svolte all'interno dell'impianto, assumendo l'impe-

gno di rimuovere la pubblicità «entro le ore 24 del giorno successivo allo svolgimento dell'evento sportivo». A fronte dell'affidamento complessivo dello stadio e delle strutture sopra richiamate, nonché della gestione della pubblicità all'interno dello stadio, il gestore s'impegna a corrispondere un canone unitario. In caso di disputa di partite di coppe europee la società deve inoltre corrispondere al comune «un ulteriore canone pari al 2% degli incassi (biglietti e abbonamenti)». Dalle disposizioni della bozza di convenzione sopra richiamate emerge che, attraverso tale atto, il comune concede al gestore la materiale disponibilità dello stadio e delle altre strutture e pertinenze in funzione della realizzazione degli eventi spettacolistici di tipo sportivo espressamente individuati nello schema di convenzione in argomento. La società gestisce lo stadio e le altre strutture e impianti oggetto di affidamento per organizzare le partite di calcio, corrispondendo al comune un canone che non è stabilito in misura fissa a fronte del godimento del bene di cui trattasi, ma è parametrato alla rilevanza e alla tipologia dell'evento sportivo realizzato all'interno di detto impianto. Da quanto sopra emerge che lo schema di convenzione disciplina varie prestazioni

che devono essere considerate nel loro complesso, evidenziando che il comune, oltre ad affidare lo stadio alla società calcistica cittadina, svolge un'attività di vigilanza, assistenza e gestione preordinata e funzionale alla realizzazione del campionato di calcio. Peraltro, il comune «consente alla società di ritrarre un valore aggiunto sul piano economico, ulteriore rispetto a quello derivante dallo spettacolo sportivo, attraverso lo svolgimento dell'attività pubblicitaria all'interno dell'impianto e nel corso dell'evento sportivo». L'attività del comune istante nell'ambito del rapporto con l'associazione sportiva «assume quindi rilevanza sotto il profilo economico, costituendo un'attività commerciale da cui l'ente locale ritrae un canone periodico che, in quanto unitario, viene corri-

sposto a fronte di tutte le prestazioni rese e delle facoltà riconosciute dal comune stesso a favore della società». Atteso quanto sopra, l'Agenzia ha ritenuto che il canone versato dalla società al comune debba essere assoggettato a Iva, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, n. 1), del dpr n. 633/72, con l'aliquota ordinaria, e che, in forza dell'alternatività fra Iva e imposta di registro, la convenzione che verrà stipulata fra le parti in forza della citata delibera comunale dovrà essere assoggettata all'imposta di registro in misura fissa, ai sensi dell'articolo 40, comma 1, del dpr. n. 131/86. In altre parole, con il pronunciamento in esame l'Agenzia delle entrate ha definitivamente liberato il campo da ogni preclusione all'applicabilità dell'Iva ai canoni riscossi per l'affidamento in

gestione degli impianti sportivi, a condizione che nelle convenzioni in essere tra il comune e i gestori emerga il rapporto sinallagmatico tra i due soggetti, confermando il punto di vista espresso da tempo da chi scrive su un argomento discusso e oggetto di varie interpretazioni, spesso discordanti, sia in dottrina sia in giurisprudenza e anche all'interno della stessa prassi ministeriale. L'interpretazione fornita dai tecnici delle Entrate ha fugato dunque ogni dubbio, in presenza dei presupposti indicati, in merito alle interpretazioni in materia fornite in passato da alcune Dre (su tutte ricordiamo la Dre Emilia Romagna 11 ottobre 2007 e la Dre Piemonte n. 04/1646/2004), secondo cui il comune, affidando in concessione ad associazioni sportive il servizio di ge-

stione del complesso degli impianti sportivi esistenti sul territorio comunale, avrebbe esercitato in ogni caso un potere proprio della pubblica autorità. Va sottolineato che la risoluzione ha anche chiarito la disciplina fiscale da applicare all'imposta di registro, confermando di fatto anche in tal caso la non applicazione ai canoni riscossi dai comuni per l'affidamento in gestione di proprie strutture (nella fattispecie gli impianti sportivi) dell'imposta di registro dell'1% (in base a quanto stabilito dal dl n. 223/06) qualora il rapporto tra le parti sia disciplinato da una «convenzione per la gestione» o «per l'affidamento in uso» e non da un «contratto di locazione commerciale».

Nicola Tonveronachi
Francesco Vegni

DIRITTO E FISCO

La riforma dei servizi pubblici attende i decreti delegati

Patto di stabilità e restyling dei servizi pubblici locali sono le materie maggiormente interessate dal maxi-emendamento al disegno di legge di conversione del dl n. 112/2008. La manovra finanziaria estiva, dunque, cambia volto, pur lasciando in piedi la struttura generale della riforma della pubblica amministrazione e dell'assetto degli enti locali già vigente da giugno. **Patto di stabilità.** Come negli anni precedenti, restano coinvolti solo province e comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti, i quali debbono garantire la riduzione del saldo tendenziale di comparto del triennio 2009-2011. Ciascun ente contribuisce alla manovra complessiva di comparto, nel triennio, applicando i coefficienti stabiliti dal maxi-emendamento al saldo 2007. Resta il calcolo basato sulla cosiddetta competenza mista. Il nuovo patto tende a premiare gli enti in regola col patto di stabilità nel 2007 e che presentino un saldo positivo nel 2007, risultante dalla differenza tra entrate finali e spese finali, comprese dunque le spese in conto capitale, al netto delle entrate derivanti dalla riscossione di crediti e

delle spese derivanti dalla concessione di crediti. Gli enti virtuosi potranno avvalersi di ulteriori benefici, se l'obiettivo programmatico dell'intero comparto sia raggiunto. **Servizi pubblici locali.** Il maxi-emendamento ha introdotto la nuova regolamentazione delle public utilities locali, nel segno della liberalizzazione. Per dare attuazione ai principi comunitari di concorrenza, di libertà di stabilimento e di libera prestazione dei servizi l'affidamento e la gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica avviene, di regola, mediante gare ad evidenza pubblica. Gli affidamenti dei servizi pubblici locali, in via ordinaria e principale, avverrà a seguito, dunque, di gare alle quali potranno partecipare imprenditori o società in qualunque forma costituite, secondo la regola della completa esternalizzazione e privatizzazione. Sarà possibile una deroga alle modalità di affidamento ordinario solo in presenza di situazioni che non permettano un efficace ed utile ricorso al mercato, da motivare in maniera approfondita e di volta in volta. In questi casi gli affidamenti potranno essere diretti, senza gare, a beneficio di società a capi-

tale interamente pubblico rispettose del modello in house providing; oppure, di società a partecipazione mista, anche quotate in mercati regolamentati, partecipate dall'ente locale, a condizione che il socio privato sia scelto mediante procedure ad evidenza pubblica e che siano fissate a monte le condizioni le modalità e la durata della gestione del servizio, nonché le modalità di liquidazione del socio, quando il servizio si sarà concluso. La proprietà delle reti dovrà comunque rimanere pubblica, per quanto la loro gestione possa essere affidata a soggetti privati. Il maxi-emendamento, tuttavia, non esaurisce la riforma dei servizi pubblici locali, perché demanda a regolamenti di delegificazione il compito di completarla, con una serie di regole, tendenti a estendere ai gestori regole di finanza e contrattualistica pubblica, come il rispetto del patto di stabilità e l'applicazione delle regole di evidenza pubblica per l'acquisizione di forniture e servizi e l'assunzione di personale (anche se questo ultimo aspetto è già previsto dal dl 112/2008). **Personale.** Allentati i trattamenti peggiorativi, introdotti dal dl, nei riguardi del persona-

le appartenente al comparto sicurezza e difesa. Nei confronti di tali dipendenti non si applica la disciplina che sopprime il trattamento economico aggiuntivo per causa di servizio del dipendente, né i disincentivi economici per assenze per malattia e per permesso retribuito. Per i comuni non soggetti al patto, si passa dall'abolizione dell'articolo 3, comma 121, della legge 24472007, che consente di derogare ai tetti di spesa ai fini delle assunzioni di personale, a un regime, invece, di sospensione delle assunzioni effettuate in deroga a quei tetti. Non incontreranno questa sospensione dell'applicazione dell'articolo 3, comma 121 i comuni con un numero massimo di dipendenti a tempo pieno non superiore a dieci. **Carta di identità.** Di particolare interesse dei comuni è la modifica dell'articolo 3 del regio decreto n. 773/1931 (Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza). Per effetto della novella, le carte di identità avranno durata di dieci anni e quelle rilasciate a decorrere dal 1° gennaio 2010 dovranno essere munite della fotografia e delle impronte digitali.

Luigi Oliveri

Una circolare della funzione pubblica dà attuazione al regime introdotto dal dl n. 112/2008

P.a., parte la guerra ai fannulloni

Visita fiscale subito. E stipendio ridotto nei giorni di malattia

Al via la guerra contro i «fannulloni». Sulle malattie decorrenti dal 26 giugno i dipendenti pubblici subiranno una decurtazione di stipendio (la quota accessoria) per ogni evento, a prescindere dalla durata, limitatamente ai primi dieci giorni di assenza. Per le assenze superiori a dieci giorni e, in ogni caso, dal terzo evento nell'anno solare in poi i lavoratori non potranno esibire un certificato di malattia rilasciato da un medico libero professionista, ma necessariamente quello di un medico del Ssn (va bene il medico di famiglia). Ancora, le p.a. devono richiedere la visita fiscale su ogni assenza di malattia, anche di un solo giorno. E, infine, stop ai compensi incentivanti «a pioggia» e obbligo di calcolo dei permessi retribuiti a ore. Queste alcune delle novità illustrate nella circolare firmata ieri dal ministro Renato Brunetta (n. 7/2008) che fornisce istruzioni per l'applicazione dell'articolo 71 del dl n. 112/2008. **Assenze per malattia.** Tre le novità: un nuovo regime per

le assenze di malattia; l'introduzione del principio d'incidenza delle assenze dal servizio ai fini della distribuzione di fondi per la contrattazione collettiva; il nuovo criterio di calcolo dei permessi retribuiti. Novità accomunate dal fatto di rappresentare norme a carattere imperativo, come tali non derogabili da parte della contrattazione o con accordi collettivi. Relativamente alle assenze per malattia, la prima modifica riguarda il trattamento economico: per i primi dieci giorni di assenza i lavoratori subiranno una decurtazione di stipendio poiché avranno titolo a percepire il trattamento di base (comprese tredicesima, retribuzione di anzianità), con esclusione di ogni indennità accessoria per la cui individuazione occorre fare riferimento ai contratti collettivi. La seconda modifica concerne la giustificazione delle assenze. Quelle superiori a dieci giorni e, in ogni caso, dal terzo evento (dopo il «secondo evento») di malattia nell'anno solare, a prescindere dalla durata, i lavoratori non potranno giustifi-

care l'assenza con una certificazione rilasciata da un professionista, ma necessariamente con un certificato di un medico convenzionato con il Ssn. Per quanto concerne la malattia «superiore a dieci giorni», la circolare precisa che la fattispecie si realizza sia nel caso di attestazione con un unico certificato sia in occasione di proroga (malattia protratta). Inoltre, quanto alla nozione di «secondo evento», spiega che vi rientra anche il caso di un solo giorno di malattia successivo a un precedente e distinto evento di un solo giorno. Terza modifica riguarda la visita fiscale. La circolare spiega che le p.a. hanno sempre l'obbligo di richiederla, anche nel caso di assenza limitata a un solo giorno, salvo particolari impedimenti del servizio del personale derivanti da un eccezionale carico di lavoro o urgenze della giornata. **Compensi incentivanti.** La novità, spiega la circolare, è l'introduzione dell'impedimento, per le p.a., di considerare l'assenza dal servizio come presenza ai fini della distribuzione delle somme

di fondi per la contrattazione integrativa. Fermo restando che l'incentivo va erogato in misura corrispondente alle attività svolte effettivamente e ai risultati concretamente conseguiti dai lavoratori, il nuovo principio tende a escludere ogni forma di automatica determinazione del compenso o di «erogazione a pioggia». **Permessi a ore.** Al fine di evitare che i permessi retribuiti vengano chiesti e fruiti sempre nelle giornate di rientro (in cui il dipendente deve recuperare una quota di maggior orario di lavoro), il dl n. 112/2008 stabilisce che i permessi devono essere misurati, calcolati e fruiti a ore. La norma, spiega la circolare, è di diretta applicazione nelle p.a. in cui i contratti collettivi già stabiliscono l'alternativa tra la fruizione a giornata e quella a ore dei permessi. In tal caso, le p.a. devono provvedere a fissare il monte ore.

Daniele Cirioli

Reggio Calabria, la caserma dei fannulloni

Alla "Mezzocapo", chiusa da mesi, 2 militari e 19 civili pagati per non far nulla

REGGIO CALABRIA - Sono diventati i più «fannulloni» di tutti dalla solenne cerimonia dell'ammainabandiera, quando dieci mesi fa le truppe se ne sono andate e loro sono rimasti da soli in una grande caserma deserta. Da quel giorno autisti e contabili non lavorano più. Sfogliano riviste, giocano a briscola, si appisolano all'ombra di bellissime palme. Sono sempre puntualissimi. Ogni mattina alle 7,30 entrano nei loro uffici per non fare mai niente. A Reggio Calabria arrivano lontani e ovattati gli echi della guerra ai nullafacenti della pubblica amministrazione dichiarata dal ministro Brunetta. In questa città è lo Stato con la sua faccia che - dall'ottobre del 2007 - mantiene una grande caserma vuota e paga regolarmente ventuno dipendenti fantasma. Sono sedici uomini e tre donne, tutti impiegati civili del ministero della Difesa. Più un colonnello e un maresciallo, comandati a presidiare il nulla. Un monumento dello spreco italico: è la caserma "Mezzocapo" di Reggio, un glorioso passato di medaglie d'oro e croci di guerra, un quadrilatero di mura spesse e di storia intitolata ai fratelli Carlo e Luigi, prima ufficiali e poi senatori del Regno. E' proprio al centro della più grande città calabrese. Fino a un anno fa era

il quartier generale del Comando militare della Calabria (trasferito a Catanzaro) e oggi «posto di lavoro» di quei diciannove civili e di quei due militari lasciati a Reggio a fare, loro malgrado, i "fannulloni". La caserma è sempre avvolta nel silenzio, un fortino abbandonato. E' sempre la stessa scena ogni mattina dal giorno dell'ammainabandiera. Come ieri, 17 di luglio. Al numero civico 44 di via Guglielmo Pepe entrano uno dopo l'altro alle 7,30, tutti e ventuno. Salgono le scale della prima palazzina a sinistra dove una volta c'erano le stanze del generale e del suo stato maggiore, un attimo e si fiondano al bar che si affaccia su piazza Sant'Agostino. E poi? Poi comincia la lunghissima giornata dei "fannulloni" di Reggio Calabria. Racconta A.: «Mi piacerebbe fare qualcosa e invece mi rimbambisco davanti alla televisione, conosco ormai tutti i personaggi delle tele novele che trasmettono, fino all'ora dei tg». Racconta B.: «Con altri tre giochiamo a carte, ogni giorno aspettiamo così l'orario per andarcene». Racconta C.: «In certi momenti afferro una scopa e pulisco a terra per far passare il tempo». A, B e C e gli altri sedici dipendenti civili il lunedì e il mercoledì fanno il «turno lungo», fino alle 17. Il venerdì escono

alle 12,30. Tutti gli edifici interni alla caserma sono chiusi, sigillati. C'è solo la palazzina del vecchio comando aperta. Qualche scrivania, qualche sedia. Un solo telefono che non squilla mai. Una telecamera con l'occhio puntato verso un cancello sempre chiuso. Ogni giorno così. Ogni giorno qualcuno a turno compila un elenco con tutti i loro nomi, le "presenze" che vengono spedite via fax a Catanzaro. Racconta D.: «E' l'unica attività che ci chiedono di svolgere dal primo ottobre dell'anno scorso». Un paio di volte la settimana uno dei diciannove impiegati fantasma fa un salto all'ufficio postale per prelevare la corrispondenza. «In molti non sanno che qui non c'è più la caserma e così prendiamo le lettere che arrivano e le smistiamo a Catanzaro», racconta E. Lo stipendio è rimasto lo stesso per tutti, senza straordinario e senza indennità. Il lunedì e il mercoledì - i giorni con il "turno lungo" - i diciannove dipendenti civili hanno diritto al vecchio buono pasto. La caserma "Mezzocapo" resterà per il momento così com'è: abbandonata. Da mesi c'è una trattativa fra il ministero della Difesa e il ministero degli Interni, che vorrebbe entrarne in possesso per sistemare lì dentro alcuni suoi uffici. L'Immigrazione. E la Poli-

zia scientifica, che a Reggio non ha dove piazzare sofisticate attrezzature e per gli esami più banali gli investigatori mandano provette e reperti ai laboratori di Roma. E l'ufficio Depenalizzazioni, che ha trovato ricovero in un palazzo dove la prefettura spende cifre da capogiro per l'affitto. Ma il ministero della Difesa sembra che al momento non voglia cederla a nessuno la "Mezzocapo". La lettera è di un mese fa, partita il 17 giugno dal gabinetto del ministro Ignazio La Russa e indirizzata al ministero degli Interni e al Demanio: «In esito all'istanza della prefettura di Reggio Calabria, volta all'acquisizione della caserma Mezzocapo per esigenze infrastrutturali, si rappresenta che, allo stato attuale, non è in atto alcun procedimento di dismissione della caserma stessa». La comunicazione prosegue lasciando però uno spiraglio. Il ministero della Difesa sarebbe disposto a liberarsi della gloriosa caserma e "donarla" alla prefettura di Reggio, a una condizione: «Tale ipotesi è strettamente connessa con la ricollocazione delle 19 unità di personale civile della caserma». In sostanza chiede all'Interno di pagare quei diciannove stipendi. In tempi di "tagli" come questi.

Attilio Bolzoni

Coste, la linea dura della Regione

"Saranno commissariati i comuni che non difenderanno il territorio"

Novecento chilometri di litorale analizzati palmo a palmo. Sessantatré comuni in riva al mare finiti nella rete: dopo anni di studi e rilievi topografici la Regione ha presentato ieri il piano delle coste pugliesi redatto dal Politecnico di Bari. Un bollettino medico costantemente aggiornato sullo stato di salute del nostro litorale. Il piano delle coste adesso, dopo l'adozione della giunta e il passaggio e l'approvazione del consiglio regionale, dovrà essere recepito dalle amministrazioni locali: ognuno dei sessantatré comuni costieri della Puglia dovrà presentare in breve tempo un piano particolareggiato delle proprie coste,

con i criteri indicati dalla Regione. Una patata bollente che rischia di far cadere la testa a più di un sindaco. Le amministrazioni comunali, infatti, saranno chiamate a recepire un piano delle coste che, in alcuni casi, avrà delle conseguenze molto drastiche. Nelle aree dove la costa risulta troppo fragile i comuni non potranno più rilasciare concessioni per l'apertura di nuovi lidi e ristoranti in riva al mare. Ma c'è di più: nei casi più gravi, dove gli insediamenti già esistenti danneggiano il litorale, i titolari delle vecchie concessioni potrebbero essere costretti a traslocare altrove. E' questo il motivo per il quale i sindaci dei comuni più a ri-

schio, hanno già mostrato resistenza verso questo piano delle coste. Ha spiegato il dirigente del settore Demanio, Michele Lofferredo: «Ma quando questa legge avrà concluso il suo iter, i comuni avranno solo quattro mesi di tempo per mettersi in regola. Se non lo faranno, saranno commissariati». Sono molti i tratti di costa a rischio. Soprattutto nel Salento, l'erosione e lo sbancamento delle dune sta mettendo in pericolo alcuni dei tratti più belli del litorale leccese. Otranto, San Cataldo, Ugento e Porto Cesareo potrebbero essere costretti a tirare il freno alla propria risorsa economica più importante. Rischiano di non poter più emettere con-

cessioni anche tutti i comuni costieri che sorgono attorno alla foce dell'Ofanto. Barletta e Margherita di Savoia sono in allerta. E non va meglio in provincia di Foggia dove il rischio erosione colpisce Manfredonia, Lesina e alcuni tratti di litorale del Gargano. «Siamo a una rivoluzione copernicana - ha commentato, l'assessore al Demanio Guglielmo Minervini - Prima erano i singoli comuni a fornire alla Regione una semplice collazione delle aree concesse, ora è la Regione che dà uno strumento ai comuni per programmare le concessioni».

Paolo Russo

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.V

L'80 per cento dei terminali avrebbe software posticci Il sindaco chiama gli investigatori

La Finanza in Comune, computer nel mirino

Dubbi sulle spese per programmi fuorilegge e sistemi operativi non in regola

Finanza in Comune è un sospetto: i computer di Palazzo San Giacomo sono "fuorilegge". Per la seconda volta in un mese il sindaco, Rosa Russo Iervolino, chiama in aiuto gli investigatori, per dubbi su spese affrontate dal Comune. Dopo lo scandalo delle bollette d'oro (per i consiglieri spese fino a 4 mila euro a bimestre, con un record di telefonate per 7.500 euro in 48 ore), ora è la volta dei computer. L'ipotesi è che sui pc comunali siano stati montati software "clonati". Secondo una prima indagine interna, sembra che l'80 per cento dei computer degli uffici comunali abbia i programmi di Office "posticci" e un venti per cento addirittura il sistema operativo "Windows" non in regola. Perché? Il Comune è stato truffato? È parte lesa? O i soldi impegnati nel capitolato di spesa per l'acquisto di com-

puter e programmi si sono persi nelle pieghe burocratiche? Chi doveva controllare ha vigilato? Una nuova scossa attraversa il palazzo del governo cittadino. Al momento solo ipotesi, domande e tanta, nuova agitazione. Saranno le indagini della Procura di Napoli a chiarire davvero cosa è successo e se i computer comunali sono fuorilegge o no. E per colpa di chi. L'indagine al momento ha un obiettivo preciso e limitato: vuole verificare l'autenticità della licenza di esercizio dei programmi. Secondo il capitolato d'appalto infatti ogni computer deve avere la sua singola licenza per i programmi. Con la ditta c'è già in atto un contenzioso. Ieri mattina alle dieci tre investigatori della Finanza in borghese, un perito del tribunale, un tecnico della Microsoft e l'avvocato della ditta che ha fornito

hardware e software al Comune (con cui è stato recentemente rescisso il contratto) hanno esaminato uno a uno tutti i computer del Consiglio comunale, partendo dal quinto piano di via Verdi in giù (sede del consiglio e dei gruppi consiliari). Un lavoro lento e minuzioso, fino alle sette di ieri sera. E oggi la squadra di investigatori tornerà per continuare la verifica sui computer di Palazzo San Giacomo. Tutto parte circa tre mesi fa da una innocente verifica di un consigliere comunale, che va sul sito della Microsoft e, un po' per gioco, un po' per curiosità, verifica se il suo sistema operativo è regolare. La verifica va a buon fine. Tutto ok. Poi ripete lo stesso controllo per il pacchetto Office. Qui la sorpresa. Il sito gli risponde che il programma non è in regola, potrebbe essere "taroccato": il

consigliere avverte subito il dirigente della rete tecnologica interna, Gerardo Ruggiero. Scattano le prime verifiche interne e il sospetto sembra diventare realtà, perché dalle prime verifiche risulterebbe che lo stesso software sia stato installato su più di una macchina. Parliamo di almeno 200 computer. L'ufficio tecnico passa la pratica al responsabile del progetto, che a sua volta tramite il sindaco chiede all'avvocatura di intervenire. E ieri mattina è scattato il blitz di investigatori, avvocati e periti. «Nessuno scandalo - ripetono nei corridoi di via Verdi- È solo una verifica a tutela del Comune». «Il controllo si completerà domani (oggi ndr)» chiosa l'assessore Gennaro Mola, che parla di «un'operazione complessa e di una situazione spinosa in cui il Comune vuole vederci chiaro».

L'ANALISI

Il sistema di controllo sulle spese della Regione

Quest'anno il silenzio sui temi dei conti pubblici regionali, al più oggetto di cronaca nel solo giorno dell'udienza di parificazione, è stato (finalmente!) rotto dalla pubblicazione su "La Repubblica" di due interventi: "Corte dei conti, il rito dell'accusa" di Sebastiano Torcivia il 2 luglio e "Conti della Regione, la condanna rituale" di Francesco Paolo Busalacchi il 5 luglio. Le riflessioni dei due illustri autori, senza voler entrare nel merito dei loro contenuti, mi inducono a uscire da un doveroso riserbo in quanto pongono due problematiche di significativo rilievo che meritano approfondimenti sotto il profilo squisitamente tecnico. Sembra aver sollevato scandalo la circostanza che la Corte dei conti abbia dichiarato la «parziale regolarità» del rendiconto della Regione per il 2007. Torcivia, sulla base di una rigorosa impostazione teorica, dubita della procedura adottata dalla Corte (che gli appare non conforme ai principi basilari del sistema di contabilità pubblica) la quale, poi, alimenterebbe il disinteresse per l'approvazione dei consuntivi nel sistema pubblico. Sulla stessa lunghezza d'onda è Busalacchi il quale reputa «curiosa» tale approvazione parziale che finirebbe per «dare alibi alla Regione». Ma la prassi di dichiarare l'irregolarità di alcune poste del rendiconto è perfettamente conforme ai principi di revisione generalmente accettati in ambito sia pubblico che privato. Sulla ba-

se, infatti, di un complesso procedimento di controllo a campione sulle operazioni sottostanti (entrate, spese e variazioni patrimoniali), la Corte, se accerta errori o irregolarità superiori a una certa soglia, le esclude dalla «parificazione». Deve essere però chiaro che la Corte controlla, ma non approva il rendiconto. A ciò vi provvede l'Assemblea regionale con apposita legge, ovviamente sulla base della decisione della Corte. A tal proposito non mi risulta che in passato leggi regionali abbiano mai approvato rendiconti dichiarati parzialmente irregolari dalla Corte: se ciò è avvenuto, si è trattato o di sanatoria legislativa o di presa d'atto dell'avvenuta soluzione delle problematiche che avevano dato luogo all'irregolarità. La dichiarazione di regolarità «parziale» del rendiconto, a mio avviso, rappresenta comunque un forte richiamo nei confronti dell'Ars, rinforzato peraltro dal suggerimento - formulato dalla Corte nell'apposita relazione unita alla decisione - di «dare maggior rilievo politico-istituzionale all'esame del consuntivo, che appare fortemente in ombra nella prassi parlamentare» (pagina 3 della relazione di sintesi 2007). D'altra parte, ove la Corte dei conti, sulla base dei soli rilievi relativi alle anomalie in quella sede accertate, intendesse dichiarare irregolare il rendiconto regionale nella sua interezza, commetterebbe senz'altro una forzatura non suffragata da alcuna motivazione e prova al riguardo.

È difficile, poi, comprendere quale danno erariale possa configurarsi a seguito delle irregolarità accertate dalla Corte (a esempio, a causa della mancata trasmissione dei cosiddetti mandati verdi o dall'omesso «discarico» dei valori inventariali degli immobili venduti). Nell'ipotesi in cui, invece, si sia voluto far riferimento agli sprechi di denaro pubblico ai quali ha fatto riferimento anche il pm in udienza, intendo rassicurare tutti nel senso che la Procura regionale della Corte dei conti siciliana, pur con le restrizioni previste dalla legge che limita i suoi interventi ai soli fatti commessi con dolo o colpa grave, vigila costantemente su tali gravi fenomeni di cattiva gestione della cosa pubblica. Ma gli effetti di tali episodi esulano dall'attività di controllo del rendiconto e possono essere sindacati direttamente ed esclusivamente nella competente sede della giurisdizione di responsabilità della Corte. L'altra problematica che emerge dai due interventi riguarda il rito, il *deja vu*. In altri termini ci si chiede come possa accadere che, nonostante ogni anno la Corte dei conti compili una specie di prontuario delle anomalie, disfunzioni e sprechi nell'attività amministrativa regionale, il successivo giudizio finisca per rappresentare una specie di «replica» di quello precedente. Spiace che Busalacchi, subito dopo il suo primo «compleanno» amministrativo, sia rimasto tanto deluso dal giudizio di pari-

ficazione del rendiconto da non prenderlo più sul serio. Noi, magistrati e funzionari della Corte dei conti che doverosamente affrontiamo ogni anno tali tematiche, invece crediamo ancora nel fondamentale ruolo che l'ordinamento ci affida. Basti pensare a ciò che avviene nei settori dove la Corte non può intervenire o nei paesi dove non esistono istituti di controllo esterno indipendenti: i cittadini contribuenti non sanno come vengono spese le risorse a essi prelevate attraverso i tributi e, in definitiva, non esiste la democrazia. La Corte dei conti riferisce di fatti risaputi o banali? Mi avvalgo della facoltà di non rispondere, essendo parte in causa. Suggestirei però di leggere, attentamente e per intero, proprio le ultime sette relazioni elaborate dalle sezioni siciliane. Al di là di alcune tematiche ripetitive (Dpef, bilancio, rendiconto che rappresentano, però, il «cuore» dei conti da controllare), potrebbe apparire ingeneroso non riconoscere quanto meno la varietà dei temi trattati in tale periodo: dall'organizzazione al personale, dalla politica sanitaria a quella per la formazione, dall'utilizzo dei fondi comunitari alla spesa pensionistica. Mi fermo qui, ma anche su numerosi altri settori la Corte dei conti non ha fatto mai mancare la sua voce critica, ma anche propositiva nei confronti del parlamento e del governo regionali. Piuttosto sono i destinatari di tali rilievi e raccomandazioni che dovrebbero porre in essere le

opportune azioni correttive: ultimamente, comunque, si deve registrare una maggiore attenzione da parte dell'Ars che infatti ha proceduto ad alcune audizioni della Corte. Tale funzione di ausiliarità deve però essere vissuta meno episodicamente e soprattutto deve focalizzarsi proprio sui risultati del controllo del rendiconto regionale. Si potrebbe, forse in modo più

efficace, prendere a esempio il modello anglosassone mediante l'istituzione in Assemblea di un apposito comitato che, presieduto dall'opposizione e sulla base degli accertamenti tecnici e neutrali della Corte dei conti, proceda ad un effettivo «controllo parlamentare» della spesa pubblica. In atto, però, la situazione è quella appena descritta che, tuttavia, con il recente avvio del-

la XV legislatura potrebbe segnare ulteriori passi avanti nei rapporti tra le due Istituzioni. Anche il «giudizio di parificazione» (la cui disciplina in effetti risale al 1934) necessiterebbe di adeguata «manutenzione» al fine di adeguarlo ai principi costituzionali del giusto processo: mi sembra infatti necessario introdurre un effettivo e forte contraddittorio con tutte le amministra-

zioni regionali che possa bilanciare l'intervento del pm contabile. Nei confronti di tutti i siciliani - in favore dei quali in definitiva la Corte dei conti svolge la sua attività - ritengo di poter concludere questo intervento utilizzando il motto della consorella Corte europea: contate su di noi che facciamo i conti per voi.

Maurizio Graffeo

La REPUBBLICA PALERMO – pag.V

Circolare di Iarda che chiede la lista dei procedimenti disciplinari avviati. Per sapere a che punto sono

L'assessore a caccia di fannulloni

"Licenziare chi ostacola il cittadino" Entro il 22 luglio dovrà essere fornito lo stato delle procedure in corso

Quanti sono e chi sono i dipendenti regionali che rischiano il licenziamento? Se lo chiede l'assessore alla Presidenza, Giovanni Iarda, che ha inviato una lettera al capo del personale della Regione, Alfredo Liotta. Obiettivo di Iarda è verificare a che punto stanno i procedimenti disciplinari già avviati e appurare se magari qualcuno di questi non si sia bloccato. In più, l'assessore tecnico e magistrato in aspettativa vuol vederci chiaro sull'applicazione del codice disciplinare nella parte in cui si prevede il licenziamento per chi reiteratamente causa ritardi e inadempienze «all'erogazione dei servizi agli utenti». «Il dipendente il cui reiterato comportamento è causa di gravi ritardi e inadempienze nella erogazione dei servizi ai cittadini - sottolinea l'assessore - va licenziato.

Questa eventualità è già prevista nel codice disciplinare del contratto di lavoro vigente e, dove si ravvisi la fattispecie, la norma deve essere applicata senza ritardo». Iarda ipotizza anche l'attivazione di una corsia preferenziale per i procedimenti disciplinari gravi. Nella sua lettera l'assessore fissa il termine perentorio del 22 luglio affinché gli venga consegnato un «apposito elenco contenente i dati del personale regionale nei cui confronti è stato attivato il procedimento finalizzato alla destituzione, con l'indicazione di causa, qualifica, stato di procedimento e motivi dell'eventuale ritardo». Tutto questo perché, sottolinea Iarda, «è necessario e inderogabile dar vita a una sorta di corsia preferenziale per quei procedimenti disciplinari per i quali si ravvisino gravi colpe del dipendente, tali da far ipo-

tizzare il suo licenziamento». Il capo del personale regionale, Alfredo Liotta, promette che nel più breve tempo possibile fornirà all'assessore «tutti i documenti richiesti». Ma sull'applicazione dei provvedimenti disciplinari che contemplano il licenziamento ci va più cauto. «Il decreto legge del ministro Brunetta (quello contro i fannulloni, ndr) è in fase di conversione. Io attenderei la sua approvazione definitiva anche perché il testo potrebbe introdurre elementi contrastanti con la normativa vigente. E cosa facciamo? Licenziamo qualcuno e poi lo riassumiamo?». Ma Iarda tira dritto e attende la lista dei fannulloni sotto sanzione: «Occorre proseguire nel solco del rigore che abbiamo tracciato in queste prime settimane di lavoro - continua l'assessore alla Presidenza - a tutela

dell'efficienza oltre che dell'immagine dell'amministrazione regionale, ma anche dello stesso lavoratore della Regione troppo spesso tacciato quale fannullone nell'immaginario collettivo per responsabilità che ricadono, invece, non su tutti ma su una minoranza di soggetti scorretti». E ribadisce: «Là dove esistono gli estremi di legge per il licenziamento occorre che la sanzione della destituzione venga applicata senza ritardo. Non è tollerabile che i procedimenti disciplinari ristagnino nei meandri dell'amministrazione. La mia sollecitazione serve proprio a verificare con la massima urgenza lo stato dell'arte ed intervenire, se occorre, con la necessaria fermezza la dove serva». Più chiaro di così.

Massimo Lorello

IL CAMPIDOGLIO**"Per la Capitale 500 milioni a fondo perduto"**

«È per me motivo di grande soddisfazione il fatto che nel maxi emendamento per Roma Capitale i 500 milioni per fronteggiare la crisi finanziaria del Comune sono stati stabilizzati e dati a fondo perduto». Ad annunciarlo, ieri sera, un Gianni Alemanno stanco per aver lavorato tutta la notte, insieme al ministro Tremonti, per mettere a punto la modifica alla manovra finanziaria che scongiura la restituzione di mezzo miliardo alla Cassa Depositi e Prestiti. «Con Tremonti spiega il sindaco - in queste ultime ore c'è stato un chiarimento seguito a un pressing nei suoi confronti per far sì che ciò che nel decreto legge era previsto come un anticipo venisse dato definitivamente al Campidoglio: la somma, quindi, non verrà più sottratta, come inizialmente previsto, dai futuri trasferimenti statali». Un «nuovo, importante passaggio contenuto nell'articolo 63, comma 10 del maxi emendamento» che suona però come uno schiaffo alla Lega e al sindaco di Milano Letizia Moratti, contrarissimi a un esborso tanto ingente per la capitale senza garanzia di ritorno. Per Alemanno si tratta di «un primo passo verso il risanamento del bilancio capitolino» in quanto i 500 milioni stanziati dall'esecutivo diventano «soldi nuovi e freschi». Utili a dare «una sterzata per cominciare a pagare alle imprese, in particolare le cooperative sociali, le fatture non pagate dal mese di gennaio».

CORRIERE DELLA SERA – pag.3**LA STRETTA SULLE ASSENZE NEL PUBBLICO IMPIEGO – Il sindacalista****«Tutto fumo, le regole già c'erano»***Podda (Cgil): esistevano prima del ministro, noi abbiamo chiesto severità*

ROMA — Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, non perde tempo e ancor prima che il decreto della manovra venga convertito, precisa con una circolare norme antiassenteismo. Fa bene? «Che le norme fossero in vigore lo sapevamo — risponde Carlo Podda, segretario della Funzione pubblica Cgil —. Inoltre, molte era già presenti nella legislazione e nei contratti. È stato il sindacato, prima dell'arrivo di Brunetta, a volere regole più severe». **Il ministro dice che il dipendente pubblico che si assenta anche per un giorno deve presentare il certificato medico e che la sua amministrazione è obbligata a mandargli la visita fiscale.** «È inutile

buttare fumo negli occhi. Non c'è alcuna novità. Era già previsto, perfino nei contratti. Solo che queste regole vengono applicate a macchia di leopardo». **Adesso non si potrà derogare.** «Va benissimo. Anche il predecessore di Brunetta, Luigi Nicolais, emanò una circolare analoga. Ma il fatto è che quando un ufficio chiede la visita fiscale alla Asl deve pagare alla stessa un corrispettivo e spesso non ha i soldi. Questi problemi restano». **Stabilire però che nei primi 10 giorni di malattia si perde il salario accessorio è un potente disincentivo ad assentarsi.** «Anche qui noi abbiamo anticipato il ministro, stabilendo dei disincentivi nei contratti. Il decreto però rischia di dan-

neggiare alcune amministrazioni, quelle dove il salario accessorio è più alto». **Però qualcosa bisognerà pur fare contro l'assenteismo.** «Secondo la Ragioneria, i giorni di assenza per malattia nel pubblico impiego sono 10,5 all'anno, contro i 9,6 del privato». **Sta dicendo che l'assenteismo degli statali è una montatura?** «Nel pubblico ci sono complessivamente più assenze perché ci sono più lavoratrici, sulle quali in Italia ricade il peso delle cure familiari, come l'assistenza ai figli e ai parenti con handicap». **Il ministro dice che da quando c'è lui l'assenteismo è sceso del 20%.** «Vorrei verificare questi dati». **Non ci crede?** «Probabilmente un calo c'è, ma è anche merito del sin-

dacato». **Come giudica l'azione del ministro Brunetta?** «Positivamente se guardo alle intenzioni di dare dignità al pubblico impiego e di migliorarne la produttività. Ma il voto è insufficiente quanto alla capacità di difendere i lavoratori, visto che la manovra Tremonti taglia drasticamente i servizi pubblici. Infine il voto è pessimo sul rinnovo dei contratti. Nonostante le promesse, il governo non si schioda: vorrebbe dare 8 euro lordi per il 2008 e 60 per il 2009. Si può rinnovare così un contratto? Se questa posizione non cambia, a settembre ci sarà lo sciopero generale».

Enrico Marro

LA STRETTA SULLE ASSENZE NEL PUBBLICO IMPIEGO – Il medico

«Idea da rivedere E ci sono i soldi per i medici?»

ROMA — A Mauro Martini, presidente nazionale dello Snam, il sindacato autonomo dei medici italiani, maggioritario in Lombardia, la nuova circolare Brunetta sulle visite fiscali non piace proprio. «Come sindacalista dovrei essere contento — dice — perché stabilire l'obbligo di visita fiscale fin dal primo giorno per una così larga fetta di popolazione come sono i dipendenti pubblici comporterà l'assunzione di centinaia e centinaia di colleghi presso le Asl». E già questa prima affermazione fa capire che la realizzazione della direttiva non

sarà cosa facile. «Forse — aggiunge — addirittura irrealistica: quanto tempo ci vorrà per le nuove assunzioni? quanto costerà? e così via». Ma al di là della praticabilità, è proprio l'idea, secondo Martini, che non va giù. L'esperienza di altri Paesi dimostra che il problema dell'assenteismo tra i dipendenti pubblici «non va risolto ricorrendo al proibizionismo». Martini fa due esempi. Il primo è «quello inglese, dove, al contrario della direttiva Brunetta, per i primi cinque giorni di assenza per malattia basta l'autocertificazione». Il se-

condo è quello canadese. Il presidente dello Snam spiega che nel Paese nordamericano «ogni dipendente pubblico ha a disposizione un bonus di dieci giorni all'anno di assenza oltre le ferie, da gestirsi autonomamente, in questo modo si evita la medicalizzazione forzata di situazioni di disagio fisico e psichico che non sempre possono essere etichettate come vere e proprie patologie». Il pubblico dipendente che si comporta in modo responsabile viene addirittura premiato dall'amministrazione. «Chi non usa o usa parzialmente il

bonus, potrà impiegarlo a fine carriera per andare in pensione persino un anno prima». Quindi si ha addirittura un grande beneficio «e non la decurtazione dello stipendio per i primi dieci giorni». Brunetta — chiarisce inoltre Martini — ha già dovuto modificare su un punto importante la sua precedente circolare. Adesso il certificato richiesto potrà essere fatto anche dal medico di base oltre che dagli ospedali o dalle Asl. Questo almeno è, secondo lo Snam, «un fatto positivo».

M.A.C.

Il testo - Nuova proposta, mentre l'Anci attacca

Club per prostitute, Comuni contro

I radicali hanno presentato un ddl per riconoscere, ai fini fiscali, la prestazione di servizi sessuali

ROMA — Adesso per le prostitute si pensa ai club privati. Esistono già, certo, ma quelli ideati da Enzo Raisi e Marco Martinelli, deputati del Pdl, sarebbero club gestiti da privati del tutto e per tutto legali. «Come succede in Spagna», spiega Raisi che proprio ieri con il collega Martinelli ha depositato alla Camera una proposta di legge per regolamentare la prostituzione. Otto articoli, tre paginette per vietare completamente la prostituzione sulle strade e aprire la strada della pro-

stituzione legale nei club ma anche negli appartamenti. «L'intento è di risolvere i tre nodi principali della prostituzione. Ovvero: il degrado delle strade, i problemi sanitari e la schiavitù delle donne». Stessi principi che stanno ispirando il disegno di legge del governo in preparazione dai ministri Roberto Maroni e Mara Carfagna che, però, ancora prima di essere presentato sta già suscitando polemiche. A cominciare dall'Anci, l'associazione nazionale dei comuni che per bocca di

Amalia Neirotti, delegata alle pari opportunità, si preoccupa: «Segregando il fenomeno al chiuso sarà molto più difficile, se non impossibile, sia far emergere le vittime di tratta sia portare avanti le indagini per combattere la criminalità organizzata che sta dietro la tratta». C'è anche una questione fiscale delle prostitute, della quale ieri si sono occupati i radicali. Donatella Poretti e Marco Perduca, senatori del partito, hanno presentato un ddl in tre articoli per il riconoscimento

dell'attività di prestazione di servizi sessuali remunerati tra persone maggiorenni e consenzienti. Il problema posto dai radicali è semplice: lo Stato sta chiedendo alle prostitute di pagare le tasse, senza aver riconosciuto la prostituzione come un'attività. E questo non ha senso. In conferenza stampa ieri si è presentata una luciola in compagnia del suo avvocato Luca Berni presentando una «cartella» di tasse da 88 mila euro.

Al. Ar.

MANOVRA E PROTESTE/Retroscena - Gli enti locali: «Siamo in rosso di 1,4 miliardi»

Il governo ai Comuni ‘Raddoppiate le tasse’

Molgora: «I sindaci mettano più imposte con il federalismo»

I soldi non bastano. Sui provvedimenti economici del governo arriva la bocciatura di Regioni, Province, Comuni e Comunità montane, ma anche di medici e dirigenti sanitari. Al centro delle proteste sia l'abolizione dell'Ici che i tagli previsti dalla finanziaria. Il presidente dell'Associazione comuni italiani, Leonardo Domenici, definisce la manovra «eccessiva», perché carica di un miliardo e 340 milioni le spalle degli enti comunali. Esisterebbero, dunque, tutte le ragioni per essere preoccupati per il 2008, soprattutto per la questione del rimborso Ici. Le cifre parlano chiaro: la tassa portava nelle casse di comuni 3,2 miliardi di euro, mentre nel decreto viene messo a disposizione un miliardo e 700 milioni, oltre ai 904 previsti dalla Finanziaria 2008. Il sottosegretario

all'Economia Daniele Molgora ha cercato di rassicurare tutti. Prima con l'annuncio di 490 milioni per coprire le mancate entrate Ici sancite dal precedente Governo. Poi con la promessa che a settembre, nella riforma del federalismo fiscale, sarà possibile «arrivare a una o due imposte comunali sugli immobili». Ma per i Comuni non è sufficiente. Anche perché, ricordano, nella generale crisi di conti in rosso di Stato, Regioni e Province, loro si sono distinti per un bilancio 2007 con 325 milioni di euro in attivo. «Si pensa prima all'emergenza e poi alle riforme, quando questo Paese avrebbe bisogno dell'esatto opposto - rincara Domenici -: se tra l'abolizione dell'Ici e il federalismo dovesse passare troppo tempo, ci faremo sentire». Non passano l'esame nean-

che i 400 milioni di euro all'anno - in origine erano 50 - stanziati per tappare il buco nei conti regionali che la cancellazione del ticket sanitario da 10 euro aprirà. Questione per cui il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani ha chiesto «chiarezza»: «il patto per la salute prevedeva la copertura piena di quella entrata», pari a 834 milioni di euro per il 2009. In pratica, più del doppio. Gli dà ragione persino il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto, che però rimanda la responsabilità al governo Prodi. Rabbia fra i sindacati di medici e veterinari, che denunciano: si tenta di «destrutturare il sistema sanitario nazionale» e renderlo «povero», a tutto vantaggio del settore privato. Dichiarano «aperta una stagione di mobilitazione e iniziative» e annunciano

una grande manifestazione, oltre a tre giorni di sciopero a ottobre. I dirigenti della Sanità scrivono invece una lettera aperta contro il taglio previsto del 20 per cento ai propri stipendi. C'è agitazione anche nelle Province. Secondo il presidente dell'Upi Fabio Melilli, la manovra è «insostenibile» nel prossimo triennio; «dannosa» per le economie locali; «confusa», perché contiene norme che «incidono direttamente sul sistema istituzionale dei Comuni e delle Province». E stessa atmosfera anche tra le Comunità montane, private di 90 milioni di euro di fondo ordinario. Solo lo stralcio della norma, sembra, potrà farle ragionare.

LA STAMPA – pag.7**ASSENTEISMO – Giro di vite/ Intervista. Il sindaco di Salerno
‘La linea dura? Può andar bene ma no al terrore’**

«Nel mio Comune c'è chi viene a lavorare in sandali e bermuda»

«**S**ono assolutamente d'accordo con l'ispirazione di una politica di rigore», esordisce il sindaco di Salerno Enzo De Luca, del Partito democratico. Sta ritirando un premio, si eclissa un attimo per commentare la stretta del ministro Brunetta contro gli assenteisti nella pubblica amministrazione, «ma non ho ancora letto la circolare, ho solo visto velocemente la notizia», premette. **Visita fiscale anche con un solo giorno di prognosi, decurtazione dello stipendio per i primi dieci giorni di assenza, orari più elastici per la visita fiscale...** «Condivido la necessità di una stretta sui dipendenti pubblici e sono per l'introduzione di criteri privati-
stici. Dopodiché, certo, va valutato con attenzione come concretizzarla per evitare derive incivili: che uno per esempio decida di andare al lavoro anche se è malato per paura che gli venga decurtato lo stipendio. Non bisogna creare un clima di terrore, né determinare apesantimenti burocratici». **I dati Istat parlano di un tasso di assenze in Italia nel comparto pubblico pari al 20,1%. Quanto pesa l'assenteismo sul Comune di Salerno?** «Per la mia esperienza non è il problema principale: quello che veramente crea problemi sono accordi sindacali troppo rigidi. Pensi che per spostare venti vigili dagli uffici alla strada ho dovuto affrontare una lunga vicenda amministrativa, sono stato accusato

di comportamento antisindacale. Queste cose assurde vanno sicuramente cancellate». **Cos'altro le sembra prioritario?** «Io credo che più di misure generalizzate ci vorrebbe una normativa che responsabilizza i dirigenti. E poi bisognerebbe poter premiare chi esprime passione e capacità professionali e poter licenziare chi non lavora. Due regole: più poteri ai capi e più flessibilità nella gestione del personale». **Il ministro Brunetta ha parlato anche della possibilità di licenziare chi viene pizzicato a fare un secondo lavoro in nero...** «Sono totalmente d'accordo. Ci deve essere un dovere di rispetto della dignità del dipendente pubblico. Anche nell'abbigliamento, per esempio». **In**

che senso? «Le racconto un episodio: è venuta a Salerno una delegazione di progettisti spagnoli. Mentre li accompagnavamo, scendeva dalle scale in zoccoli e pinnocchietti un dipendente: non è possibile, bisognerebbe poter prendere provvedimenti disciplinari. O ci sono altri casi in cui bisognerebbe poter licenziare». **Quali casi?** «Le faccio l'esempio di un dipendente dell'urbanistica che la sera guidava l'occupazione di una sala del Comune in centro, poi il mattino dopo veniva in ufficio. E' una totale mancanza di lealtà: in un caso così ci vorrebbe il licenziamento. Due preavvisi e poi il licenziamento».

Francesca Schianchi

COM'È

La visita fiscale. L'amministrazione è sempre obbligata a chiedere la visita fiscale, anche nel caso in cui l'assenza sia di un solo giorno. Si ampliano gli orari in cui può essere effettuata, raggiungendo le undici ore giornaliere: il mattino, dalle 8 alle 13, e il pomeriggio, dalle 14 alle 20.

Retribuzione. Nei primi dieci giorni di assenza, per qualsiasi malattia, lo stipendio è decurtato di «ogni indennità o emolumento aventi carattere fisso e continuativo» e di ogni altro trattamento economico accessorio. Sarà pagato solamente lo stipendio base e non saranno toccate tredicesima e anzianità.

Certificato medico. Le assenze per malattia superiori ai 10 giorni e, indipendentemente dalla durata, la terza assenza di ogni anno devono essere giustificate da un certificato rilasciato da una struttura sanitaria pubblica o convenzionata (compresi i medici di base).

COM'ERA

La visita fiscale. In precedenza si parlava genericamente della possibilità per l'amministrazione di richiedere la visita fiscale a partire dal primo giorno di malattia. La fascia oraria in cui il lavoratore doveva essere reperibile era molto più ridotta, quattro ore in tutta la giornata: dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19.

Retribuzione. Nei primi dieci giorni di malattia, il dipendente pubblico percepiva l'intero stipendio, ma anche qui con alcune eccezioni. Nel caso di «assenze brevi», inferiori ai 15 giorni, gli assegni sulle competenze mensili aventi natura accessoria (ad esempio l'indennità di amministrazione) erano decurtati.

Certificato medico. Nella precedente normativa non si specificava chi dovesse rilasciare il certificato, ma solo le modalità e i tempi. Normalmente però erano accettati anche i certificati rilasciati da ospedali o case di cura private, nel caso il dipendente si fosse curato in tali strutture.

La decisione della Corte di Lussemburgo apre potenzialmente la porta a 3,5 miliardi di rimborsi all'erario

Dall'Ue stop all'Italia dei condoni

Bocciato quello del 2008 sull'Iva: «Favorisce i colpevoli di frode»

Una volta c'era il condono tombale, adesso c'è la pietra tombale sul condono. L'ha messa la Corte di Giustizia Ue condannando l'Italia per la sanatoria Iva decisa sei anni fa, e affermando il principio secondo cui «la rinuncia generale e indiscriminata all'accertamento delle operazioni imponibili favorisce i contribuenti colpevoli di frode». La sentenza non ha effetti immediati sul bilancio, anche se presuppone implicitamente che bisognerebbe porvi rimedio chiedendo il rimborso delle imposte. Bisognerà negoziare con Bruxelles una via di uscita. «Messaggio ricevuto, le sentenze non si discutono. - dicono fonti del Tesoro -. Per quanto riguarda il futuro, è stato ed è esplicito il nostro impegno politico quello di escludere provvedimenti del tipo oggetto della sentenza». L'opposizione attacca: «Sconfessata la politica fiscale del centrodestra». Il provvedimento bocciato dai magistrati comunitari, contenuto nella Finanziaria 2003, consentiva a chi avesse evaso l'imposta sul valore aggiunto tra il 1998 e il 2001 di presentare una dichiarazione e pagare una somma forfetaria. Ne hanno usufruito circa il 15% dei

sogetti aventi diritto, cioè tra i 750 e gli 800 mila contribuenti, versando al Fisco due miliardi. Bruxelles ha presentato ricorso affermando che l'Italia, rinunciando all'accertamento, violava la sesta direttiva Iva secondo i quali «uno Stato membro non ha il diritto di sottrarsi unilateralmente all'obbligo di assoggettare all'Iva determinate categorie di operazioni». La Corte ha accolto l'obiezione, evidenziando che ogni Stato ha l'obbligo di adottare tutte le misure legislative e amministrative per garantire che l'Iva dovuta sul suo territorio sia interamente riscossa, verificando le dichiarazioni fiscali, calcolando l'imposta dovuta e garantendone il pagamento. E' vero, afferma una fonte della più alta magistratura europea, che le capitali «beneficiano di una certa libertà nell'applicazione dei mezzi a loro disposizione». Tuttavia esse sono tenute a garantire una «riscossione effettiva delle risorse proprie della Comunità e a non creare differenze significative nel modo di trattare i contribuenti». La delibera dei giudici di Lussemburgo sottolinea che la legge italiana «induce fortemente i contribuenti, o a dichiarare soltanto una parte

del debito effettivamente dovuto, o a versare una somma forfetaria invece di un importo proporzionale al fatturato realizzato, evitando in tal modo qualunque accertamento o sanzione». Il differenziale «significativo» esistente tra gli importi dovuti e corrisposti finisce per essere «quasi esenzione fiscale». L'Italia s'era giustificata dicendo che i condoni consentivano di recuperare senza procedimenti giudiziari una parte dell'imposta evasa. Non è passata. Il governo può però reagire a sangue freddo. Il pronunciamento apre la porta al rimborso dell'imposta, ma la cosa è nelle mani della Commissione che dovrà vigilare sui dispositivi. C'è un anno prima di una eventuale nuova procedura di infrazione. Al Tesoro sono già al lavoro. «Sempre per quanto riguarda il passato - è la linea di difesa - a parere del Governo è un principio valido, tanto nel diritto interno quanto nel diritto comune, quello della decadenza dell'azione amministrativa. E L'ultimo anno oggetto della sentenza risulta essere in specie decaduto col dicembre 2007». Oltre a questo, il ministro fa notare che dal 2000 al 2007 il gettito Iva è stato in costante aumento,

passando da 90,458 a 120,140 miliardi. Come dire che il condono non ha penalizzato l'azione impositiva. La condanna fa gongolare il centrosinistra. Secondo il ministro ombra dell'economia Pierluigi Bersani: «Adesso siamo di fronte a un problema che riguarda più di 900.000 contribuenti e che pesa per 3 miliardi e mezzo; dicano subito cosa vogliono fare». Speculazione finanziaria e prezzi di petrolio e altre materie prime. Primo incontro, ieri a Roma, tra il presidente della Consob, Lamberto Cardia, e il Presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà. I vertici delle due autorità si sono incontrati oggi a Roma nella sede della Commissione di Borsa. La riunione sarebbe servita ad effettuare una prima ricognizione tecnica dell'attuale situazione sui mercati petroliferi e delle materie prime anche alla luce dei fenomeni speculativi in atto. Dopo un'analisi della normativa vigente a livello nazionale e internazionale è stato concordato di svolgere ulteriori approfondimenti in materia nell'ambito delle rispettive competenze.

Marco Zatterin

L'ANALISI

Urgente mettere a dieta lo Stato

La soluzione? Esternalizzare

Mettere a dieta lo Stato. Avviare una vera e propria cura dimagrante. Si parla tanto di federalismo fiscale, ma ci sembra che per ora non si ponga sufficientemente l'accento su quel dividendo che la cura federalista può generare a vantaggio della finanza pubblica e delle tasche dei cittadini e degli operatori. Non sarebbe male cogliere l'occasione dell'avvio di un processo federalista per aggredire un problema che anche esso fa parte di quella sussidiarietà orizzontale che è la gemella siamese della sussidiarietà verticale in cui si concreta il federalismo. Si tratta delle esternalizzazioni. Una parola difficile da pronunciare, ma che sarebbe il caso, finalmente, di declinare, spiegandola con chiarezza agli italiani. In un libro recente (*Chi è Stato?*, Rubbettino) Antonio Catricalà, che è uno dei pochi servitori dello Stato che se ne intendono anche di settore privato e (come oggi è palese a tutti, essendo lui il Garante del mercato) anche di concorrenza, ricorda la sua fatica di Sisifo quando era Segretario generale di Palazzo Chigi. Nella consapevolezza che le attività di automantenimento, quello che viene definito il back office, pesano nel settore pubblico mediamente per il 35-40 per cento (a fronte di un 15-20 per cento nelle imprese private), aveva varato, fino alla aggiudicazione conclusiva dell'asta pubblica, un progetto di esternalizzazione nel corpaccione amministrativo della Presidenza del Consiglio. Non si sa come e perché, ma il progetto si è poi di fatto bloccato. A questo punto la questione è semplice. Se, soprattutto negli ultimi trenta anni, le aziende private non si fossero concentrate nel core business, procedendo ad esternalizzazioni di tante funzioni non indispensabili, in buona parte sarebbero fallite. Ora, può sopravvivere una amministrazione pubblica le cui attività, invece di essere finalizzate ad erogare servizi ai cittadini e

agli operatori, sono per il 40 per cento destinate all'automantenimento? È questo lo spazio in cui necessariamente si dovranno inserire, superando i veto - player sindacali e le visioni vetuste di molti dirigenti pubblici, le esternalizzazioni. L'incentivo e l'accelerazione degli sparuti processi di esternalizzazione avviati nel corpaccione del nostro settore pubblico, sono dunque bloccati soprattutto dai sindacati della funzione pubblica che, anche a fronte di recenti tentativi del ministro Brunetta, hanno scatenato un fuoco di sbarramento, in quanto, tanto miopi quanto poco presbinti, hanno sempre visto come il fumo negli occhi le esternalizzazioni. Eppure la società italiana brulica di aziende, cooperative, soggetti di volontariato e del terzo settore pronti in molti ambiti ad assumersi in proprio, a costi minori e con servizi migliori, varie tipologie delle attività di automantenimento e di altro genere di attività che non rientrano nel core business di

enti e amministrazioni pubbliche. Pesano però su di essa una pressione fiscale che arriva a circa il 43 per cento del prodotto interno lordo e una pressione burocratica non meno opprimente, che irretiscono la vitalità spontanea e le chances imprenditive in un paese che pur proprio su queste risorse ha fatto e fa leva ai fini dello sviluppo. Una recente indagine di PromoPA evidenzia che il costo della burocrazia per le sole piccole e medie imprese (quelle sotto i cinquanta addetti), arriva a quota 10 miliardi di euro, in un quadro in cui solo nel 2008 sono mediamente 25,8 le giornate/uomo impiegate per lo svolgimento degli adempimenti amministrativi. Senza una seria cura dimagrante, per la quale si potrebbe cogliere l'opportuna "finestra" del federalismo fiscale, il rischio è che tocchi invece alle imprese mettersi a dieta, tagliando i costi a partire dal personale.

Andrea Monorchio
Luigi Tivelli

INFRAZIONI UE

Paghino i Comuni indisciplinati

Il Federalismo dovrà evitare che amministrazioni locali irresponsabili facciano ricadere sullo "Stato" difficoltà finanziarie consistenti. E' un cane che si morde la coda visto che sempre di soldi pubblici si tratta e siamo nel campo delle procedure d'infrazione comunitarie. Dal 2006 al fine di ridurre il numero delle procedure di infrazione a carico dell'Italia fu istituita una struttura di missione presso il dipartimento per le politiche comunitarie della Presidenza del Consiglio. A quel tempo l'Italia si collocava all'ultimo posto della graduatoria con 275 infrazioni, 100 in più rispetto al penultimo posto della Spagna. Attualmente 176 procedure anche se il numero dovrebbe scendere di circa altre 30 procedure grazie al decreto-legge 8 aprile 2008, n. 59, c.d. "salva infrazioni" - diventano un dato significativo se si riflette che da almeno due anni la Commissione europea ha iniziato a ricorrere all'art. 228 in modo sistematico e

con procedure più rapide. Un intervallo di circa un anno e mezzo tra la prima e la seconda sentenza della Corte di giustizia UE espone maggiormente al rischio di sanzioni pecuniarie quelle procedure che per loro natura richiedono del tempo per il loro rientro, come per esempio quelle sui rifiuti, sulla bonifica di discariche o sugli appalti: guarda un po' proprio competenze degli enti locali. Le procedure di infrazione si distinguono a seconda della fase in cui si trovano: quelle ex articolo 226 e quelle ex articolo 228 TCE. Queste ultime, nate dopo una prima condanna della Corte, possono dar luogo a sanzioni pecuniarie, che sono di due tipi: somma forfettaria (l'Italia parte da un minimo di 10 milioni di euro) e penalità di mora (tra 100 mila e 700 mila euro al giorno). Delle 176 procedure aperte, 13 sono ex art. 228. Due sono arrivate allo stadio del ricorso alla Corte (si tratta della bonifica delle discariche di Manfredonia e di Rodano), anche se la

Commissione europea le ha sospese perché la bonifica è tutt'ora in corso: l'assurdo è che si rimane nella "speranza" che non si arrivi alla sentenza con sanzioni pecuniarie. Uno dei settori più a rischio di sanzioni è quello del recupero degli aiuti di Stato illegittimi, come quelli alle aziende municipalizzate e all'occupazione, su cui vi sono due procedure ex art 228 allo stadio di parere motivato. Per quanto riguarda la classificazione per materia - che non coincide sempre con quella per amministrazione competente, visto che, per quanto riguarda le amministrazioni centrali, la prima è il Ministero dell'economia e delle finanze con 34 procedure, la seconda è il Ministero dell'ambiente con 27 procedure e la terza è il Ministero del lavoro, salute e politiche sociali con 24 procedure - le maggiori infrazioni riguardano l'ambiente con 50 procedure aperte; l'economia e la fiscalità con 24 procedure e il settore degli appalti con 22 procedure. Ma i veri re-

sponsabili della maggior parte delle procedure di infrazione in materia di ambiente (circa 34 su 50) e in materia di appalti sono proprio gli enti locali stante che delle 13 procedure ex art. 228, 5 sono a loro imputabili. Ciò denota il fatto che oltre a produrre molte infrazioni, i comuni impiegano molto tempo a correggere la violazione. Il "diritto di rivalsa" dello Stato - unico responsabile di fronte all'UE - nei confronti degli enti pubblici ha prodotto solo un accordo interistituzionale, concluso il 24 gennaio 2008, con cui le Regioni hanno chiesto di stabilire le modalità, non tanto della rivalsa, quanto del "coordinamento" finalizzato a fornire le risposte motivate alla Commissione europea o a provvedere all'adempimento degli obblighi comunitari. Sarebbe ora, però, che oltre alle chiacchiere le responsabilità ricadessero, se del caso, sui veri responsabili.

Pietro Maria Paolucci

Copertura per l'Ici, continua il balletto

I Comuni presentano il conto «Bilanci in regola, basta tagli»

Malgrado la crisi mondiale e il terremoto derivati nascosti nei bilanci, i Comuni dicono di essere in ottima salute. Dopo 12 anni i bilanci escono dal rosso e, da un disavanzo di 4,2 miliardi di euro del 2003, oggi si posizionano con un attivo di 4,5 miliardi. A rivelarlo è il Rapporto 2008 dell'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale) illustrato ieri a Roma. Sindaci e tecnici intervenuti al convegno si sono trovati d'accordo su un punto: i Comuni hanno molto da insegnare, considerato che non solo hanno rispettato i parametri del patto (2,48 miliardi), ma lo hanno superato (3,337 miliardi). Tra tutte le amministrazioni decentrate, però, interpretano un po' la parte

della Cenerentola. Ad esempio con l'Ici: prima Prodi, poi Berlusconi, il taglio della tassa sulla prima casa ha preoccupato molto i sindaci, pur avendo accettato la scelta, perché, come ha detto il presidente dell'Anci Leonardo Domenici, «va bene l'abolizione, ma in quale contesto di riforma?» con la speranza che fosse il primo passo per ripristinare «il principio di cooperazione diretta tra tutti i livelli di governo». Secondo i dati del rapporto, il peso del gettito Ici è pari a 3,2 miliardi di euro. La domanda che si pongono gli amministratori locali è semplice: come rimpiazzare, non solo nell'immediato ma anche nel futuro, questo buco che per molti Comuni è una fonte di vita? Una buona notizia l'ha

data il sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, che ha annunciato l'arrivo di 500 milioni dal taglio dell'Ici del decreto Visco della scorsa Finanziaria. Ma non basta, gli amministratori locali vogliono più certezze. Anche perché i calcoli fatti dai sindaci parlano di una copertura all'abolizione dell'Ici varata dal governo Berlusconi di appena 2,6 miliardi. La manovra di Tremonti, insomma, non piace. Ad esempio sull'Irpef, come ha spiegato Fabio Sturani, vice presidente dell'Anci: «Non è giusto il blocco delle addizionali e delle tariffe. I Comuni hanno bisogno di elementi seri per poter fare la programmazione. Non è possibile che ogni anno cambino i parametri del patto». Il quadro programmati-

co delineato nel Dpef, poi, prevede il pareggio di bilancio attraverso una manovra che, secondo il rapporto, riduce la spesa in modo ineguale tra i livelli di governo: le amministrazioni locali dovrebbero farsi carico di oltre la metà dei tagli. Sempre secondo il rapporto Ifel, la manovra graverebbe in maniera pesante sulla spesa sociale e per investimenti pari a 4 volte il loro peso. Il timore, quindi: è che chi verrà penalizzato saranno proprio gli enti più virtuosi, che non hanno alzato le tasse e hanno contenuto la spesa e, viceversa, saranno meno colpiti coloro i quali presentano il livello più elevato delle aliquote.

MAIORI**Con Wi-fi internet gratis anche al mare**

MAIORI - Collegarsi ad internet dai tavoli di un bar o restando sotto l'ombrellone? A Maiori sarà possibile a partire da lunedì prossimo, quando sarà attiva la linea wi-fi che coprirà buona parte del centro cittadino. Dal 21 luglio parte il progetto «Maiori Wi-Fi gratis e per tutti», grazie alla copertura del servizio offerta su una parte del territorio comunale dove sarà possibile connettersi a internet senza fili e soprattutto senza costi. Per poter usufruire del servizio basterà entrare in possesso di una delle tessere per l'accesso alla rete che saranno distribuite gratuitamente a cittadini e turisti presso il Comune, l'ufficio del porto e l'azienda turistica dalle 9 alle 13. Per ritirare la tessera occorrerà presentarsi con la fotocopia del documento d'identità che verrà conservata agli atti insieme con il codice di accesso, così come previsto dalla normativa antiterrorismo applicata da qualche anno ai punti di accesso internet. L'iniziativa, prima del suo genere nel Mezzogiorno d'Italia consentirà di collegarsi dovunque ci si trova: in spiaggia o sul corso, senza bisogno di cavi. «Siamo orgogliosi di questo importante progetto che abbiamo pensato di realizzare in particolar modo per i giovani - dice l'assessore al turismo di Maiori, Lucia Mammato - Speriamo che questa iniziativa venga recepita ed utilizzata nel migliore dei modi».

Da quattro anni l'Anagrafe rilascia i documenti solo dopo aver scannerizzato l'indice dell'utente

Impronte, in 30mila già schedati

Sono gli avellinesi possessori della carta d'identità magnetica - I dati in un microchip

Impronte digitali, mentre tiene banco la polemica a livello nazionale, ad Avellino sono già oltre trentamila i cittadini «schedati». Sono gli avellinesi che hanno la carte di identità elettronica distribuita dal Comune di Avellino. Il capoluogo irpino fu tra i primi comuni in Italia ad aderire al progetto pilota per l'introduzione della carta d'identità elettronica e si stima che Avellino detiene il record di diffusione delle carte magnetiche in rapporto al numero dei residenti. La smart card rilasciata dagli sportelli dell'ufficio anagrafe di Piazza del Popolo, comprende in un microchip l'intera gamma dei dati personali, supportati dal rila-

scio delle impronte digitali, e consente l'accesso a diversi servizi, avvalendo si della rete telematica, tra i quali il pagamento dell'Imposta Comunale sugli Immobili (Ici). «Sono tante le richieste di rilascio o di rinnovo del nuovo documento magnetico a cui quotidianamente rispondiamo - afferma Roberta, che in collaborazione con Antonio, ogni giorno, allo sportello dell'anagrafe, al piano terra del Municipio, consegna decine di carte d'identità, previa compilazione di un modulo - Basta munirsi di un valido documento di riconoscimento, redigere una semplice autocertificazione, consegnare una foto formato tessera e nel giro di pochi

minuti il lettore della smart card acquisisce i dati immessi mediante la lettura ottica e memorizza sul microchip e su una banda ottica della tessera magnetica la firma, la foto e l'impronta del dito indice della mano sinistra dell'utente. E devo dire che nessun avellinese si è mai lamentato per il rilevamento dell'impronta digitale». Il costo di emissione della carta d'identità magnetica ammonta ad euro 20,00 con una maggiorazione di euro 5,50 per le spese spettanti al comune. «Finora - spiega il segretario generale del Comune di Avellino, Carlo Tedeschi - non si sono registrate grosse difficoltà nel rilascio delle tessere magnetiche, soltanto ini-

zialmente vi furono problemi di collegamento con i terminali del Ministero degli Interni, ad oggi però risolti. Dal 26 giugno di quest'anno, inoltre, la validità della carta di identità è stata prolungata a dieci anni, per cui si prevede anche uno snellimento delle attività di rinnovo e tra non molto sarà possibile utilizzarla per accedere a numerosi servizi on line in modo tale da espletare operazioni tramite connessione internet comodamente dalle proprie abitazioni evitando code agli sportelli e inutili perdite di tempo». Tutti schedati quindi, ma, si spera, con maggiori vantaggi.

Maria De Vito

LA MANOVRA DEL GOVERNO

Crescono le addizionali Irpef In tre anni aumenti del 43%

Le addizionali comunali Irpef per i cittadini campani sono cresciute in media del 43 per cento negli ultimi tre anni. Nel 2006, infatti, le casse comunali hanno ottenuto introiti per 120,9 milioni di euro. Per l'anno in corso, invece, la cifra sale a 173,1 milioni di euro. La provincia meno cara è Avellino: ogni cittadino paga 26,14 euro pro capite, a differenza di Caserta, dove il costo medio è pari a 35,24 euro. E' quanto emerge dai dati resi noti dall'Associazione nazionale dei comuni italiani. L'Irpef in Campania costa cara. Negli ultimi tre anni le addizionali comunali sono cresciute, in media, del 43 per cento. Basti pensare che nel 2006 si pagava, complessivamente 120,9 milioni di euro. Nel 2008, invece, l'introito complessivo previsto è di 173,1 euro. Analizzando le singole province, quella meno esosa è Avellino: in questo caso l'incidenza media è di 26,14 euro pro capite. Lo comunica l'associazione dei Comuni italiani. L'Anci ha espresso, in sede di Conferenza Unificata, parere negativo sulla manovra finanziaria. Ribadendo l'insostenibilità finanziaria dei 1.340 milioni di euro a carico dei Comuni, il presidente, Leonardo Domenici, ha denunciato anche la "grave situazione di confusione e incertezza in cui si è costretti a esprimere il parere, in quanto il maxi emendamento presentato dal Governo è già al vaglio di ammissibilità delle Commissioni e non se ne conosce ancora il contenuto".

REGIONI**Manovra economica: bocciatura unanime**

Le Regioni esprimono un parere "netamente negativo" sul dl 112 e tornano a chiedere al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, un incontro, "importante e indispensabile", perché le Regioni sono molto preoccupate delle relazioni istituzionali che si fanno sempre più critiche. E', in sintesi, quanto ha detto Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, al termine della riunione di tutti i governatori sulla manovra economica ed anche sul federalismo fiscale, le cui linee-guida sono state presentate dal ministro Calderoli alla Conferenza Stato-Regioni. Dal canto loro i governatori hanno messo a punto una prima bozza di articolato di federalismo fiscale che verrà sottoposta al governo. "Noi non vogliamo - dice Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni - un conflitto istituzionale, sarebbe un grave

danno per il Paese. L'unilateralità con cui il Governo fino ad oggi ha affrontato la manovra richiede un incontro con Silvio Berlusconi e credo che il Premier l'ascolterà perché arriva da tutte le Regioni". **Difficoltà da non ignorare** - "Berlusconi - precisa Errani - non può ignorare la difficoltà grave che vi è nei rapporti tra noi e il Governo. È impossibile non verificare che alla nostra disponibilità è corrisposto un atteggiamento quanto meno ostico del Governo". Vasco Errani è poi tornato sulla questione ticket, ribadendo quanto aveva già detto l'assessore del a Toscana Enrico Rossi, coordinare per la sanità: "Si è trovata una coperta di soli 400 milioni di euro, quindi il problema resta assolutamente aperto. L'accordo sul patto per la salute era chiarissimo, gli 834 milioni erano parte integrante del Fondo nazionale". Errani ha poi detto che è anche sottostimato il fabbisogno sanitario 2010-2011. "Le Regioni sono di-

sposte a razionalizzare e a riqualificare, ma ci deve essere la disponibilità del Governo a confrontarsi nel merito". Errani ha quindi lanciato un appello finale, dicendo di "non gettare a mare il lavoro avviato, tutte le Regioni sono a rischio deficit". Il presidente della Conferenza delle Regioni, parlando sempre di manovra economica ed elencando i vari punti per i quali il giudizio dei governatori è negativo, ha accennato anche al Fondo delle aree sottoutilizzate. "Il Governo aveva preso l'impegno di non inserire questa norma nel decreto legge, ma in un disegno di legge a parte. Ma tutto questo - ha precisato Errani - non è stato mantenuto. Con un emendamento è stato poi azzerato il Fondo per le comunità montane e c'è anche l'emergenza abitativa. Sono tutte questioni per le quali diciamo che questa manovra non ci piace". **Bozza sul federalismo** - Nel corso della riunione della Conferenza delle Re-

gioni di questa mattina, i governatori hanno messo a punto una prima bozza di articolato di federalismo fiscale. Lo ha detto Vasco Errani, al termine dell'incontro. "Noi siamo pronti, presenteremo questo articolato al Governo, quando si comincerà il confronto. Questa riforma è ineludibile per il Paese - ha concluso - e noi siamo disposti a lavorare in piena collaborazione". E se dai Comuni, in conferenza unificata, arriva un parere non favorevole alla manovra economica del governo Berlusconi, sul percorso individuato dal ministro Calderoli per l'approvazione entro l'anno del federalismo fiscale il giudizio è più favorevole. "Abbiamo concordato un percorso - ha detto il presidente dell'Ance Fabio Domenici - che dovrà prevedere un tavolo di confronto con le regioni e un altro con gli enti locali. Prima della fine di luglio questi tavoli si dovranno riunire per poi unificarsi".

ENTI LOCALI

Parte da Calitri il treno federalista del Mezzogiorno

Parte da Calitri il treno federalista del Mezzogiorno d'Italia. Nel piccolo comune irpino si è svolta una tavola rotonda sul tema: il federalismo visto dal Mezzogiorno e dai piccoli Comuni molto sentita e partecipata dai cittadini. Durante l'incontro il portavoce del coordinamento dei Piccoli Comuni, Virgilio Caivano, deus ex machina del "treno del federalismo", ha richiamato con forza i

cittadini alla partecipazione dal basso, i sindaci ad essere davvero classe dirigente e soprattutto la politica meridionale a fare scelte di rigore". Il Coordinamento dei 5634 Piccoli Comuni, una straordinaria avventura nata e cresciuta sulla rete è riuscito a dare in questi anni un volto nuovo alle piccole comunità locali. Al convegno sul tema " Il federalismo visto dal Mezzogiorno e dai piccoli Comuni, nel

suo intervento di apertura, il sindaco di Calitri, Giuseppe Di Milia, parla di un Mezzogiorno che "recupera centralità, esprime voglia di cambiamento e soprattutto partecipazione dei sindaci alle scelte delle Regioni. "Il Sud — afferma il leader di Piccoli Comuni Virgilio Calvano - cambia se opta a favore del talento e del merito i nostri giovani sono la grande risorsa dell'oggi per il domani. Abbiamo biso-

gno di avere Enti agili e burocrazie efficienti. Non serve una pletera immensa di poltrone inutili alla gente e buone solo per le fameliche clientele di partito". Dal canto suo il presidente del Consiglio regionale della Puglia, Pietro Pepe, sollecita la classe politica meridionale alla propria responsabilità.

Basilio Puoti

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Confusione sul governo del territorio

Qualche settimana fa, il quotidiano "La Repubblica" ha pubblicato un confronto polemico tra Giuseppe Guida e l'assessore regionale all'urbanistica Gabriella Cundari. Trattasi ancora una volta della rappresentazione di uno stato di confusione, che caratterizza i problemi del governo del territorio. Le cause sono diverse, a cominciare dalla pessima formulazione delle norme legislative ed amministrative, a livello nazionale e regionale. A ciò si aggiunge, che, talvolta, la pubblica Amministrazione sostiene un'interpretazione superficiale o forzata delle dette norme.

Prima questione - La prima questione riguarda la delibera della Giunta regionale numero 834 del maggio 2007, riguardante le norme per la formazione dei piani territoriali provinciali e dei piani urbanistici comunali (generalisti ed attuativi). Su queste colonne più volte è stata rilevata la stravaganza di tale delibera, che giustamente Giuseppe Guida considera un ostacolo difficilmente superabile nella pianificazione territoriale ed urbanistica, già in ritardo, talvolta, di vari decenni. Ma l'assessore Cundari ha risposto, invece, che il detto ostacolo non esiste, perché gli (ormai famosi) 55 "indicatori di efficacia" non sono obbligatori. A questo punto, qualche avvocato ha rilevato con soddisfazione, che vi sarà un motivo in più di contenzioso giudiziario, anche se le dichiarazioni sui giornali non modificano certo i testi normativi. In verità ha ragione Guida, in quanto la citata delibera – utilizzando oltre misura i poteri assegnati dall'articolo 30 della legge regionale 16/2004 – prescrive che la pianificazione "deve essere descritta" mediante i detti indicatori di efficacia e che, per ognuno di questi, i risultati "debbono essere esplicitati negli atti di pianificazione". Se, dunque, l'assessore ritiene, che la Giunta regionale non voleva siffatto obbligo, l'unica soluzione seria consiste nella modifica della delibera in questione da parte della stessa Giunta

regionale. La confusione è, poi, generale, per quanto riguarda l'altra dibattuta questione sulla eventuale valenza paesaggistica dei piani territoriali provinciali. Come ha rilevato l'assessore Cundari, ciò non è più possibile, in base al vigente Codice dei beni culturali e del paesaggio. **Mancanza di alternativa** - Ma "il recupero del prezioso lavoro delle Province in tema di paesaggio" – ipotizzato dall'assessore – non è possibile nemmeno mediante la conferenza di pianificazione prevista da un disegno di legge regionale presentato dalla stessa Giunta. Per il richiamato Codice dei beni culturali, non v'è alternativa all'elaborazione del piano paesaggistico "congiuntamente tra Ministero e Regione". Semmai, in quella sede la Regione potrebbe cercare di utilizzare il lavoro delle Province in materia di paesaggio. Ma – fin quando Regione e Ministero non avranno raggiunto un completo accordo ed approvato il piano paesaggistico – qualsiasi intervento sul ter-

ritorio regionale dichiarato di interesse paesistico (circa il 60 per cento del totale) sarà subordinato, dall'inizio del prossimo anno, al parere preventivo e vincolante del Soprintendente (con buona pace dei poteri regionali e degli enti locali in materia del governo del territorio). Successivamente, dopo un altro anno (sempre nella prevedibile mancata approvazione congiunta del detto piano paesaggistico), il ministero approverà una specifica disciplina d'uso per tutto il detto territorio d'interesse paesistico allo scopo di "assicurare la conservazione dei valori espressi dagli aspetti e caratteri peculiari" del territorio medesimo. Come si vede, tutto ciò non sembra essere stato percepito a sufficienza. Speriamo davvero che ciò accada presto e che i poteri regionali e locali si adoperino per ottenere dal Parlamento le necessarie modifiche legislative, caratterizzate dalla semplicità e dalla chiarezza.

Guido D'angelo

LE AUTONOMIE**Governi locali ai ferri corti con l'esecutivo**

Se il vertice Governo-Regioni si è concluso registrando una rottura profonda tra Palazzo Chigi e tutte le Istituzioni regionali ratificata dallo scontro durissimo tra Tremonti e Formigoni, una ragione c'è. Ed è molto seria. Travalica le singole misure sui singoli capitoli. Rappresenta unitariamente e, al tempo stesso, le enormi difficoltà che il governo è costretto a registrare sia nei rapporti con il paese e con le singole realtà regionali e sia con la opposizione. Ma il punto più delicato è la tensione crescente all'interno della stessa maggioranza. La ragione vera è che il governo ha fretta, ha paura dei contraccolpi sociali e politici. Ingrana la quinta per bruciare i tempi, imponendo un calendario politico-parlamentare-istituzionale da tempi di guerra, di piena emergenza economica-sociale. In particolare, un dato esprime la preoccupazione e la strategia del governo: evocare la catastrofe economica-sociale, mettere le mani avanti, preoccupare gli imprenditori e parti sociali prima che i cittadini. Il Ministro Tremonti evoca la grande recessione del '29 per fare passare tutto e il contrario di tutto. Un continuo shock emotivo e sociale, una cortina di annunci e smentite, di rigore presunto e marce indietro vergognose. L'azzeramento delle norme sul tetto retributivo per i manager pubblici e dei vertici dell'Authority sull'energia è l'ultimo esempio. Lo "stop and go" schizofre-

nico su tanti contrastanti provvedimenti annunciati, parla chiaro. Dice che il governo naviga a vista sui grandi temi della economia e della società mentre ha una sola rotta definita: il cosiddetto "pacchetto sicurezza", cioè l'immunità personale del premier e affiliati. Non è casuale che da giorni Berlusconi botta continuamente su questo tasto. Ancora ieri ha affermato, in una occasione significativa, l'incontro con i parlamentari europei della CdL, che sulla "sicurezza" nessuno potrà fermarlo. Garantirsi ogni immunità per il capo del governo è la priorità vera. Che milioni di famiglie vadano a picco insieme ai consumi ed agli investimenti è altro discorso. In ogni caso, viene dopo. Ha questo segno personale, distorsivo e negativo il quadro attuale politico-parlamentare-istituzionale. Se è chiara la direttrice di fondo, tortuoso è il percorso tra gli obiettivi del governo, il merito dei provvedimenti ed i rapporti istituzionali. Alcuni punti sono significativi e definiscono lo scenario nel quale operano gli attori fondamentali: un parlamento ingessato, una opposizione tuttora flebile, parti sociali spaccate. Da un lato, la Confindustria di Marcegaglia. Dall'altra, un fronte sindacale disarticolato, che opera di rimessa, balbettante sulle questioni grandi e piccole. Dalle condizioni di vita e di salario di lavoratori e pensionati alle questioni dello sviluppo e della occupazione, in particolare nel Mezzogiorno, ai grandi temi

della democrazia e della civiltà. La svolta negativa del governo sul patto della salute" che ha fatto esplodere il conflitto tra Governo - Tremonti e Formigoni, è un capitolo che segnerà una frattura netta tra Governo e Regioni. La schedatura dei Rom e le impronte digitali per i bambini fanno scendere in campo anche Galan, roccaforte veneta della CdL. L'annuncio di un fantomatico "piano casa" con netta impronta statalista confligge con le competenze regionali. Una invasione di campo inopportuna e inaccettabile che acutizzerà le divaricazioni tra il governo centrale ed i territori. Ma più di tutto, tre questioni molto serie connotano in negativo il rapporto ed il confronto tra il governo ed il sistema delle Autonomie. Primo punto, l'Ici. Il mancato gettito per i Comuni, con stime oscillanti tra il -1,7 e - 2,7 mld di euro, di fatto taglia le gambe ai Comuni. Dalle grandi Città ai Piccoli Comuni è azzerata ogni possibilità di continuare ad erogare servizi qualificati ai cittadini e, soprattutto, di sostenere politiche attive di investimenti per il lavoro e lo sviluppo. Manca ogni condizione per i Comuni di alimentare e sostenere l'economia locale e l'occupazione. Manca la possibilità di intervenire, come invece assolutamente necessario, per i servizi sociali ed il welfare. Dai bambini, dagli asili nido, dai scuolabus alla assistenza agli anziani, alle politiche di integrazione, al sostegno alle nuove povertà, tutto è cancellato. L'errore strategi-

co di abolire l'Ici per finalità esclusivamente elettorali e propagandistiche, sarà pagato a caro prezzo dai Comuni e, dunque, dai cittadini. Il "taglio" annunciato del 30 per cento delle indennità per i Sindaci e Amministratori dei Comuni "non virtuosi", è una autentica pacchianata, un colpo ad effetto per colpire l'immaginario collettivo distorto sui cosiddetti "costi della politica". Propaganda di basso profilo con l'obiettivo di colpire il bersaglio più facile e scoperto, i Sindaci, soprattutto dei Comuni minori, identificato come "figli di un dio minore", senza voce e peso politico. Una concezione ed una proposta odiosa e miserabile da respingere con forza perché lesiva della dignità delle istituzioni. Se si delineano i fuochi di artificio di Brunetta sui "lavativi" dipendenti pubblici, emerge netto il disegno dello attacco senza precedenti del governo verso le Autonomie e la P.A. Terzo punto riguarda le Comunità Montane. Si è davvero di fronte ad una imprevedibile nevrosi di Tremonti e Co. nei confronti del sistema istituzionale come dimostra e conferma l'annunciata drastica e progressiva riduzione delle risorse per le Comunità Montane. Si ipotizza il taglio dei finanziamenti del 30 per cento l'anno. La immediata conseguenza è la paralisi; l'obiettivo è la cancellazione delle Comunità Montane. E' incredibile ma tutto avviene e si annuncia il giorno successivo all'incontro tra Governo, Regioni, sistema del-

le Autonomie, Associazioni dal quale scaturì l'impegno di Palazzo Chigi ad approfondire il problema per risolverlo con il nuovo "Codice delle Autonomie". Non solo. Ma il disegno perverso verso le Comunità Montane che sarebbero costrette a presentare il "dissesto di bilancio" e, quindi, a "chiudere". Una cancellazione di fatto. Ogni posizione ed ogni commento può, in linea teorica, essere valido. Resta la concretezza preoccupante e pericolosa di una politica dal fiato corto. Cancellare, infatti, le Comunità Montane significa il "ritorno" ai Comuni di servizi e funzioni che a livello della singola e piccola amministrazione locale non potranno più essere gestiti. Per esiguità delle strutture e per il sottodimensionamento di uffici e risorse. E allora? La risposta è che pur di suonare la grancassa degli annunci, il governo non solo è mille miglia lontano dai territori, dai Comuni e dalle popolazioni specie rurali e di montagna, ma divarica sciente-

mente le politiche dalle strategie e dagli obiettivi. Tutela del territorio, dell'ambiente, governo e servizi sociali, programmazione dello sviluppo, la montagna come risorsa, per le energie rinnovabili e altro sono temi e capitoli lontani dalla testa del governo. Uno sconquasso inutile e preoccupante sia perché le riforme non si impongono ma si costruiscono con il confronto e con il consenso. In particolare, le riforme istituzionali. La storia del nostro paese indica che le riforme dall'alto non funzionano. Le innovazioni più di fondo per modernizzare ed ottimizzare efficienza e produttività del sistema sono sempre il risultato della concertazione. Contro e senza il contributo del sistema delle Autonomie si costruisce sulla sabbia. Senza considerare che sul riordino delle Comunità Montane si sta lavorando in Campania come in tutte le Regioni per obiettivi condivisi. Anzi. E' necessario incalzare perché la nuova legge regionale sulle Comunità

Montane venga approvata al più presto. Si delinea un contesto impegnativo. Nei fatti, il governo anticipa obiettivi e contenuti della prossima Finanziaria. Il nodo che riguarda le Autonomie Locali è fondamentale. Tremonti e Co. puntano a destrutturare il sistema delle Autonomie. Se non si riesce per via normativa, si chiudono i rubinetti delle risorse. Le risposte debbono essere immediate e di pesante valenza. Gli Enti Locali non possono subire sostanzialmente una Finanziaria che li penalizza. I Comuni arriveranno stremati al bilancio. Urgono risposte urgenti e motivate. Non si tratta di difendere l'esistente. E' determinante, invece, ristrutturare il sistema degli Enti Locali in modo razionale. Serve anche per il federalismo. Federalismo fiscale e Codice delle Autonomie costituiranno i centri della iniziativa delle Associazioni. L'autunno non sarà caldo solo per il salario ed il costo della vita. Sarà incandescente anche per le Auto-

nomie. Un impegno non facile ma non impossibile se Sindaci, Amministratori, Presidente delle Province e le stesse Regioni sapranno fare sentire voci ed opinioni sia nei confronti del Governo sia nelle Associazioni. Legautonomie e Uncem sollecitano risposte ed impegni unitari ad Anci e Upi. Servono analisi attente ed indispensabile è l'unità programmatica. Ma restare fermi in stand-by è sbagliato e condanna le Autonomie alla subalternità culturale, politica e istituzionale ed al collasso quali soggetti della trasformazione federalista del paese. Tutti debbono riflettere sulla vera natura, qualità e corposità della posta in gioco. Non si tratta solo di risorse in più o in meno. E' in discussione l'assetto istituzionale e democratico di un paese fondato su più di ottomila Comuni, migliaia di piccole comunità, cento e cento città.

Nando Morra

NUOVI SCENARI

Si amplia la rete del CST: aderisce S.Giorgio a Cremano

Anche il Comune di San Giorgio a Cremano aderisce al CST. Una notizia particolarmente attesa, che vede così il Centro Servizi Territoriale della Provincia di Napoli consolidare la sua presenza nella zona costiera vesuviana. Insieme a Portici, San Giorgio a Cremano, è il secondo comune dei quattro del Miglio d'Oro che aderisce al CST: la strategia di comunicazione, informazione e sensibilizzazione sulle mille opportunità offerte dal Portafoglio di Servizi del CST sta dando i suoi frutti, e ora l'auspicio è quello di una rapida adesione di altre importanti città vesuviane. San Giorgio a Cremano, città storicamente

all'avanguardia nel settore dell'informatizzazione della Pubblica Amministrazione, entra dunque in rete con tanti altri Comuni della Provincia di Napoli, in un progetto di e-government che ha come scopo fondamentale quello di ridurre le distanze, attraverso l'utilizzo di tecnologie e competenze di assoluto rilievo, tra le amministrazioni ed i cittadini e tra gli stessi enti locali, il tutto con un notevole risparmio economico e in termini di tempo per gli utenti. Ad annunciare i termini dell'accordo, ieri mattina in Villa Bruno, il Project Manager del CST della Provincia di Napoli Alfonso Setaro, il vicesindaco ed assessore alle nuove tecnolo-

gie, Giorgio Zinno, ed il Direttore Generale dell'Ente, Alfonso Raho. Ridurre la differenza tra comuni grandi e piccoli nel settore dell'innovazione della pubblica amministrazione: questo l'obiettivo fondamentale del CST della Provincia di Napoli. "Un progetto innovativo che - ha spiegato Alfonso Setaro - consentirà agli Enti Locali aderenti di interagire tra loro attraverso una piattaforma messa a disposizione dal CST stesso, permettendo, quindi, anche un notevole alleggerimento in termini di strumentazioni multimediali ed una più profonda capillarità e diffusione delle informazioni prodotte dai diversi Enti." "Interoperatività" e "condi-

visione di banche dati", questi i due punti di forza del progetto del CST sottoscritto dagli amministratori del Comune di San Giorgio a Cremano, così come dichiarato dallo stesso vicesindaco Giorgio Zinno: "San Giorgio è già un Comune leader in fatto di software e strumentazioni utilizzate. Siamo quindi a disposizione del CST, che ha garantito altrettanto nei nostri confronti, affinché l'innovazione sia sempre più al servizio dei cittadini". "Occorre ora - è stato il commento di Alfonso Raho - investire anche nella formazione dei dipendenti, affinché non ci ritroviamo a possedere una Ferrari, senza un autista capace di guidarla".

UE - Sono sette le regioni "virtuose"

Procedure d'infrazione sconosciute in Calabria

CATANZARO - La Calabria è una delle sette regioni "virtuose" che in Italia non hanno alcuna procedura d'infrazione, né di pre-infrazione, in materia di aiuti di Stato. La notizia, diffusa dal portavoce del presidente della Regione Agazio Loiero, arriva da Bruxelles, dalla rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea, al termine della periodica riunione di

coordinamento del settore aiuti di stato e procedure di infrazione che si è tenuta nei giorni scorsi con gli Uffici di rappresentanza delle Regioni a Bruxelles. Le altre regioni in regola sono Piemonte, Umbria, Basilicata, Trentino, Val d'Aosta, e Alto Adige. «È un riconoscimento importante – ha commentato il presidente Loiero – e conferma l'impegno, quasi maniacale, che

abbiamo dedicato ai rapporti con l'Europa e soprattutto alla spesa trasparente dei fondi comunitari. Per la Calabria, dopo anni tribolati nei rapporti con la Comunità europea, è un risultato che inorgoglisce». Nella riunione che si è svolta per affrontare il dossier Italia, Vincenzo Celeste, coordinatore dell'area aiuti di stato e infrazioni, ha ricordato i risultati positivi registrati nel

primo semestre del 2008, il primo di applicazione della prassi delle decisioni mensili da parte della Commissione in materia di infrazioni. Le procedure d'infrazione pendenti sono oggi 176, il migliore risultato da molti anni, con una riduzione di oltre 100 infrazioni rispetto a due anni fa.

Le linee-guida del presidente della Comunità montana Antonino Micari

Versante dello Stretto, importante un efficace coordinamento

Urge raccordare le politiche dell'Ente e dei Comuni per i territori interni

VILLA - È stato eletto presidente della Comunità montana Versante dello Stretto con l'approvazione di precisi punti programmatici Antonino Micari, che mette al centro del suo impegno la difesa dell'esistenza dell'Ente. «Nel contesto attuale – dice il neo presidente commentando il documento approvato dalla giunta – il primo obiettivo è la conferma della comunità montana. In questa direzione il nuovo organo esecutivo ha espresso il massimo impegno. La conferma ottenuta è giustificata dall'esistenza di tutti gli indicatori socio-economici di omogeneità territoriale e di tutte le condizioni di economicità ed efficienza gestionale. La sua soppressione, a vantaggio di altri enti limitrofi, sarebbe un disconoscimento degli sforzi compiuti per il buon governo dello stesso e sarebbe un grave danno per il territorio aspromontano e per il centro turistico di eccellenza di Gamberie. Occorre mettere in atto ogni iniziativa di mobilitazione e

di confronto istituzionale per far comprendere tutte le ragioni che impongono di confermare l'autonomia esistente di questa comunità montana». Micari e l'esecutivo guardano anche oltre, pur nell'incertezza del momento, confermando la volontà di programmare nell'ottica dello sviluppo del territorio. «Pur nell'incertezza che deriva dal dibattito sulle comunità montane – conferma il presidente – che potrebbe spingere a restare fermi ed in attesa, magari ritenendo superfluo programmare per il futuro senza sapere se esso è veramente davanti a noi, abbiamo ritenuto necessario indicare le principali linee programmatiche cui vincolare l'azione dell'organo esecutivo. Vogliamo innanzitutto portare a compimento la procedura già avviata per l'aggiornamento del Piano di sviluppo socioeconomico (P.S.S.E.), uno strumento indispensabile per pianificare le linee strategiche di sviluppo del territorio montano e dell'uso delle risorse di-

sponibili o reperibili. E poi bisogna continuare l'azione di riorganizzazione dell'Ente per accrescere ulteriormente l'efficienza, l'economicità e la produttività. Serve, inoltre programmare un più stringente coordinamento tra le politiche dell'ente montano e quelle comunali per quanto riguarda i territori interni: in questo quadro dobbiamo concordare e sperimentare una politica di gestione associata dei servizi». Questi, poi, gli altri punti programmatici: utilizzare il parco studi di fattibilità, già presso l'Ente per «sviluppare la progettazione vera e propria e sollecitare finanziamenti regionali e comunitari»; concludere con sollecitudine le procedure per la costituzione della società di gestione degli impianti di risalita di Gamberie «per garantire il potenziamento dei servizi per lo sviluppo economico dell'intera area montana»; accentuare, ampliando quanto già fatto, lo sviluppo delle politiche sociali e culturali nelle aree interne «mettendo

in rete le associazioni operanti nei territori montani e rendendo protagonista la Consulta delle associazioni già costituita»; attivare meccanismi di vincolo regolamentari e procedurali che rendano «reale e definitivo il rapporto tra spesa e territorio montano, assumendo quest'ultimo con i livelli di altitudine definiti dalla legge regionale»; calendarizzare confronti e iniziative tese a determinare una nuova sede dell'Ente «per renderla più coerente con il proprio ruolo, la propria funzione e la propria natura di ente montano»; portare a compimento opere e procedure di finanziamento già avviate nel territorio della Comunità montana; attivare un ruolo più costante ed incisivo della Comunità montana all'interno dell'Uncem. Il tutto per valorizzare le realtà montane che, secondo Micari, «tanto hanno da offrire all'intero comprensorio».

Giusy Caminiti